

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, *Via Grazie 16.*

Abbonamento ordinario L. 10.

Abbonamento sostenitore L. 15.

INDICE

dell'annata XIII - 1922

- PIO XI pag. 2.
- BONELLI GIUSEPPE - I documenti della cattura di Gabriele Rosa. pag. 13 e 32
- GUERRINI PAOLO - Per la storia della organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo. Appunti e documenti inediti. pag. 3, 25, 57, 90.
- Sale di Gussago > 54.
- Elenco delle opere d'arte delle diocesi e provincia di Brescia pag. 77. 173
- Bibliografia della storia bresciana pag. 19.
- Poesie inedite di G. Scandella > 107.
- La Madonna della Fiera > 119.
- La parrocchia di Cignano > 168
- MEOTTI GIOV. BATTISTA - Maius adest > 31.
- *Pater Noster et Ave Maria* > 89.
- RIVETTI LUIGI - Le dimesse e la chiesa di S. Orsola a Chiari pag. 123, 153.
- SINA ALESSANDRO - La parrocchia di Lovere > 133.
- ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETA' — Diciotto preziosi corali della Cattedrale alla Civica Pinacoteca Tosio Martinengo (*P. Guerrini*) pag. 83 — Dono di manoscritti alla Queriniiana, pag. 85 — Le opere d'arte di Chiari (*L. Rivetti*) pag. 85 — Lo scultore Emilio Magoni (*g. n.*) pag. 86 — All'Ateneo, pag. 87 — Nomine accademiche, pag. 88 — Lutti recenti, pag. 152 — La Compagnia dell'Angelo Custode in Cattedrale (*d. p. g.*) pag. 152 — Dove è nato Vergilio? (*d. p. g.*) pag. 178 — Un falso diploma pontificio alla pieve di Cividate (*P. Guerrini*). pag. 180 — Iscrizioni latine dettate da papa Pio XI, pag. 181 — Opere d'arte donate ai Civici Musei (*g. n.*) pag. 181. — Lutti diocesani, pag. 182.
- APPENDICE — Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX, trascritte e annotate da PAOLO GUERRINI — Puntate otto pp. XII-100.

— ANNO XIV — **BRIXIA SACRA** — MCMXXIII —

I SANTI MARTIRI

FAUSTINO E GIOVITA

NELLA STORIA,
NELLA LEGGENDA
E NELL' ARTE

BRESCIA

Editrice "BRIXIA SACRA,"

MCMXXIII



A  ω

HIEROMARTYRIBUS · SANCTIS

MAGNIS · INVIC̄TISQUE · TUTELARIBUS

FAUSTINO ET IOVITAE

TERTIO · EXEUNTE · SÆCULO

QUO · EORUM · LYP SAMINA · VENERANDA

IN · ARCA · MARMOREA · ELATA · FUERE

ORDO · ET · POPULUS · BRIX.

PRAESIDIO · IN · SACRIS · EXUVIIS · AUCTO

SOLENNIA · RITE · DEVOTEQUE · OBEUNT

p. P. G.



BIBLIOGRAFIA

INTORNO ai SANTI MARTIRI FAUSTINO e GIOVITA(1)

1. GIOVANNI prete milanese (sec. VIII).

Leggenda dei Santi, scritta in latino ed a lui attribuita dal p. Savio, che primo la pubblicò in *Analecta Bollandiana* del 1896 (v. SAVIO F., n. 65).

2. GOFFREDO DA BUSSERO milanese (1220-1289 c).

De S. S. Faustino et Jovita: legenda minor - in *Liber notitiae sanctorum Mediolani* manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano edito a cura di MARCO MAGISTRETTI e UGO MONNERET DE VILLARD - Milano, Allegretti 1917, pp. 124-125.

Questa interessantissima raccolta milanese, che è forse un rifacimento dell'opera di Goffredo da Bussero, ebbe uno scopo principalmente *liturgico*, per dare alle collegiate e monasteri le lezioni storiche del breviario, compendiate quindi sui testi degli antichi lezionari. Dei nostri martiri bresciani è fatto cenno dal compilatore anche nelle *passiones* di S. Calimero (pp. 194-195), di S. Calocero (pp. 196-197), di S. Marziano (p. 227), che hanno dipendenza dalla leggenda dei nostri Santi. Il Savio ha fatto un confronto di questo

(1) È un saggio di bibliografia ragionata, disposto in ordine cronologico.

Per un confronto fra questa bibliografia e le precedenti cfr. U. CHEVALIER *Repertoire des sources historiques du Moyen-âge. Bio-Bibliografie* (Paris Picard, 1905) t. I pp. 1466, dove è premesso questo titolo: FAUSTIN (S.) *prêtre, † a Brescia 120 febr. 15.*

compendio milanese colla leggenda brevior del codice napoletano pubblicata dai Bollandisti.

3. VINCENZO DI BEAUVAIX domenicano († 1264 c.).

Speculum historiale: opera di riassunto enciclopedico, di molta importanza per il tempo in cui fu scritta.

Al cap. XI. 83 ha un brevissimo cenno dei nostri martiri.

4. LEGENDA VOLGARE (sec. XV).

In el nome de nostro signor y. c.º e de la soa madre virgine maria e del seraphico padre nostro sancto franco Incomincia el prologo de la legenda overo passione de li sancti martiri de y.º sancto faustino e sancto Iovita [rubrica].

Codice membranaceo del secolo XV, di ff. 52 non numerati, cm. 15 × 21.1|2, già segnato LIX, ora n. 9 della raccolta Di Rosa in Queriniana, con bella rilegatura moderna e stemma Di Rosa: cfr. A. VALENTINI *I manoscritti della collezione Di-Rosa*, Brescia 1890 pag. 28. *Incipit*: Nel tempo de Adriano Imperatore comenzo *Explicit*: Laude e gloria per fin al fin al fine di secui. Amen.

Il testo è su due colonne in carattere notarile piccolo del rinascimento.

5. MOMBRIUS BONINO di Milano (1424-1482?).

Sanctuarium sive vitae Sanctorum — Milano 1479 circa, in due grossi volumi in f.º

A. ff. 148-149 (C. I. C. II. CIII) *De Sancto Calocero martire* ricopia una parte della Leggenda dei Santi Bresciani. Nello splendido esemplare queriniano (B. IV. 3-4) vi è difatti aggiunta una nota ms. del '400 *Necnon de' Ss. Faustino et. Iovita mm. briz.*

6. LEGENDA [volgare] DE SANCTO FAUSTINO E IOVITA.

[in fine] *Finisse la legenda delli gloriosi martyri sancto Faustino e sancto Iovita: Impressa nella cita di Bressa per prè Baptista da farfengo: del anno M.CCCC. LXXX. ad. V. de. Zugno. Finis.*

A.B.C.D.E.F.G.H. quaderni I duerno: in-8º.

Nel frontispizio i due santi vestiti da guerrieri con la spada e la palma, bella zilografia

L'esemplare D. VI. 14 fra gli incunaboli della Queriniana, porta in-

fine le due epigrafi della ricognizione del 1455 e del Roverotto. Nel primo foglio di guardia, su pergamena, la seguente memoria di S. Affra:

« Adì 9 septembrio 1580 fu discoperta l'arca de S. Affra che zasse in essa sua chiesa et essa santa fu tolta fuora de essa archa per causa de la fabrica de essa chiesa et ditta sancta sive il suo santissimo corpo fu posto sul altare maggiore di ditta chiesa con doi torzi presi una da capo e l'altra da piedi presi, dove qui molta gente veneròno anche esso s. corpo per grande divotione et questo durò tutto quel giorno.

Io Augustino Armandino, che la presente memoria ho fatto, trovai scritto il millesimo del anno che fu fatto el deposito de essa santa, sula archa sudetta, esser così come vedi qui scritto 131.

Nel penultimo foglio di guardia, scritto d'altra mano « *La traslazione dei Beati Martiri Faustino e Jovita che si celebra alli 9 di maggio fatta l'anno 843 secondo il lunario dil Vallabio stampato l'anno 1606.*

7 RICCI GIACOMO di Chiari (†1519 c.).

*Passio sanctorum martyrum Faustini et Jovite Brixien-
sium* (edizione di Brescia, 1511).

Incipit: Dum crebra sanctorum martyrum acta. *Explicit:* Virtus et gloria in cuncta saecula saeculorum. Amen.

Indi: *Impressum Brixie opera et impensa magistri Ioannis antonii Brixiana die XVI septem. anno Salutis M. D. XI.*

Un terno segnato *a* e un duerno segnato *b*, in tutto 20 pp. in 8, che portano sul frontispizio una bella zilografia rappresentante i due martiri in abito militare con la dedica BRIXIANORUM DECORI, e nelle due pagine seguenti la prefazione del canonico Ricci.

Iacobi Ricij decr. doct. can. Brix. ad Lectorem Epistola, nella quale da conto della sua devozione.

L'unica copia di questa rarissima edizione (dicesi che sia stata distrutta nel 1512 dai Francesi durante il terribile saccheggio) è il codice cartaceo N. 10 della raccolta Di-Rosa in Queriniana, nel quale si trovano aggiunte manoscritte le varianti che il cassinese Don Giov. Agostino Gradenigo raccolse da tre codici membranacei del monastero di Polirone e mandò nel 1752 all'Abate di S. Faustino Maggiore Don Giov. Ludovico Luchi. Il Gradenigo scriveva: « *Hos (codices) tribus prioribus alphabeti litteris distinxi, nulla quidem alia adhibita ratione nisi ordinis quo mihi prae manibus venerunt. Ceteroquin codices A et C circa XII saeculum scriptos arbitror, iudicio*

*praesertim imixtus Scipionis Maffei nobilitate et litteris Veronensium clarissimi, quem honoris causa nomino, qui de antiquitate pene omnium in hac Bibliotheca servatorum codicum hanc, me audiente, protulit sententiam. Codex vero B saeculi XIV est. Codex A sic inscribitur: «In hoc volumine continetur Passionarium incipiens a vita sancti Martini de mense novembri ad passionem sanctorum martyrum Faustini et Jovite de mense februarii. Nullum quidem titulum praesefert codex B, et prima pars est collectionis in tribus divisae voluminibus Sanctorum vitas pro toto anno exhibentis. Codex vero C sic praenotatur: «In hoc volumine continentur diversa, videlicet Sermones plurimi a Dominica prima De adventu Domini usque ad Kalendas Ianuari, Passionarum R (fortasse Romanum) per circum totius anni» cfr. A. VALENTINI — *I manoscritti della collezione Di-Rosa* pp. 28-29.*

8. LEGENDA OUERO PASSIONE DE LI SANCTI MAR / TYRI FAUSTINO
E JOVITA CAVALIERI DE CHRISTO. — Brescia, Fratelli Tur-
lini 1534.

Quattro quaderni segnati A. B. C. D: in principio una zilografia rappresentante in mezzo S. Apollonio seduto in trono con abiti pontificali, a destra S. Faustino in pianeta col libro aperto nella mano destra e la palma nella sinistra, a sinistra S. Giovita in dalmatica con la palma e il libro chiuso. Nella pag. B un'altra zilografia che rappresenta S. Afra con la palma del martirio, in piedi in mezzo alle bestie. In fine: *Brixie per Damianum et Iacobum philippum Fratres: die vero quatuor | Aprilis: Anno a nativitate Domini M. D. XXXIII.*

9. PELLEGRINI ALESSANDRO bresciano, Accolito apostolico,
morto 24 marzo 1568 arciprete di Travagliato.

Martyrologium secundum morem sacrosanctae romanae et universalis ecclesiae scriptum et emendatum per Alexandrum de Peregrinis presbyterum Brixiansem.
Venetiis, apud Ioannem Variscum et socios MDLX,
in - 8.

10. SURIUS LORENZO Certosino di Lubek (1522-1578).

De probatis Sanctorum historiis partim ex tomis Aloysii Lipomani doctissimi episcopi, partim etiam ex egregiis manuscriptis codicibus, quarum permultae antehac

nunquam in lucem prodire. — Coloniae Agrippinae MDLXX apud G. Calenium et haeredes Quentelios in f.º

Tomo I pp. 1003-1008: *Martyrium Ss. Faustini et Iovitae, cui etiam antiquissima martyrologia fidem conciliant et certe Ado episcopus protulice illud describit.*

11. ANONIMO (sec. XVI).

LA VERA / HISTORIA / DELLA PASSIONE DE / GLORIOSI
MARTIRI / ET CAVALIERI DI CHRISTO / SANCTI FAUSTINO ET
GIOVITA / NOBILI BRESCIANI / *et della conversione di*
S. Afra et di molti altri / Santi con i lor nomi et Cognomi / Aggiuntavi la Traslazione et Processione solenne / con i Miracoli seguiti :

In Brescia, ad istanza di Giov. Battista Borella M.D.LXXXVIII, pp. VIII-183 in-16º; l'editore con lettera 13 febbraio 1588 la dedicò al Consiglio Generale di Brescia. In fine: *stampato in Brescia, appresso Policreto Turlino, M.D.LXXXVIII.*

L'esemplare 5. H. VII 19 n. 1 della Queriniana appartenne alla nob. Camilla Monti poi a D. Bernardino Faino, il quale vi appose alcune note e questa premessa: «Adì 8 Agosto 1666. Havendo io Prete Bernardino Faino conferto questa Historia de Ss. Faustino e Giovita con un'altra stampata l'anno 1534 in Brescia da Damiano e Giacomo Turlini ho trovato esser l'istessa verbalmente, eccetto la emenda di molte parole barbare, et nel battesimo di S. Afra et consecrazione di S. Calimero in quella si legge di S. Lino Papa et in questa più correttamente di S. Evaristo, il frontispizio di quella de' Turlini è figurato, et nel mezzo ha S. Apollonio Vescovo, a mano dritta s. Faustino vestito da sacerdote et dalla sinistra S. Jovita vestito da diacono.

12. LIPPELIO ZACCARIA Certosino di Colonia.

Vilae Sanctorum sive res gestae martyrum confessorum atque sanctarum virginum eorum praecipue quae per R. P. Laurentium Surium sex tomis comprehensae sunt et nunc... in quatuor tomos distributae.— Brixiae, typis Societatis Brixienis MDCI in-8º.

Nel tomo I pp. 303-305 è ripubblicata la *Legenda* più breve tratta dal Surio.

13. MARTINENGO ASCANIO di Brescia (1544-1600).

VITE / DE' GLORIOSI / SANTI MARTIRI / FAUSTINO ET GIOVITA / *et di Sant'Affra / et d'altri Santi Bresciani / gli cui sacri corpi et reliquie si conservano da diverse Chiese di Brescia / Da molti antichi et moderni nobilissimi scrittori cavate et scritte / per il molto ill. et rev. padre / DON ASCANIO MARTINENGO Abbate nella Chiesa et Monasterio di Affra di Brescia / con alcuni Discorsi e Ragionamenti sopra le Vite di questi Santi dall'istesso Autore composti.* — In Brescia, Appresso Pietro Maria Marchetti 1602, pp. XXIV-242 in-16°.

È dedicato alla contessa Laura Gonzaga Martinengo, comprende, oltre i S. Faustino e Giovita, S. Calocero di Milano, S. Marziano di Tortona, S. Secondo d'Asti, S. Afra e i trenta primi vescovi di Brescia.

14. ROSSI OTTAVIO di Brescia (1570-1630).

RELATIONE / *Dell'aprimento dell'Arca / de' santissimi protomartiri / et protettori della / Città di Brescia / FAUSTINO ET GIOVITA / scritta all'Ill.mo et Eccell.mo Sig. il Sig. LIONARDO MOCENIGO Procurator di S. Marco da O. R. [Ottavio Rossi] stampata d'ordine pubblico* — Brescia, per gli Sabbi 1623, pp. 8 in-8°.

15. ROSSI OTTAVIO.

HISTORIA / DE' GLORIOSISSIMI / SANTI MARTIRI / FAUSTINO et GIOVITA / *scritta da OTTAVIO ROSSI / Nella quale si discorre brevemente ancora degli altri gloriosissimi santi Faustino et Giovita secondi Martiri di questo nome e d'altri Santi di molte famiglie Bresciane* — In Brescia, per Bartolomeo Fontana 1624, pp. XVI-139 in-16° con la figura degli scheletri dei due martiri, come furono rinvenuti nell'arca antica.

È dedicato al P. Abbate D. Silvio Stella « *per porgerli l'inventioni delle pitture, con le quali si hanno da rappresentare nella nova Chiesa di questi santi i quadri dei loro gloriosissimi trionfi* ». Porta in fine alcuni documenti e molte composizioni poetiche di gusto secentista.

16. ROSSI OTTAVIO di Brescia.
Historie Bresciane ms. autografo della Queriniana B. VI. 27 ff. 12-17 con una tavola.

Vi è un breve riassunto della leggenda senza discussione critica.

17. CHIZZOLA IPPOLITO di Brescia (1560 c.-1630).
RISOLUTIONI / DELLE OPPOSITIONI / FATTE ALLI GLO-
RIOSISS. SANTI MARTIRI / FAUSTINO E GIOVITA / NELL'AL-
tar maggiore / di S. Affra in Brescia adorati / Per lo
P. D. HIPOLITO CHIZZOLA / Canonico dell'istessa Chie-
sa / dedicate all'Ill.mi et Eccell.mi Signori AGOSTINO
BEMBO ET ALUIGI MOCENIGO *Vigilantissimi et meritissi-
mi Rettori della Fedelissima Città sua Brescia.* — Bre-
scia, Appresso Paolo Bizardo 1630, ad istanza de'
Rev. Padri di Sant'Affra, pp. VIII-74 in-16°.

18. MEDICI GIORGIO medico d'Iseo († Lovere 1645).
*I sudori / di sangue / sparsi dall'ossa / de' gloriosi
martiri / FAUSTINO e GIOVITA / Miracolo / dipinto a
Porta Brusata / in Brescia / Dichiarato con lettera
dal Sig. GIORGIO MEDICI* — In Padova, per Giulio Cri-
vellari 1639, pp. VIII-32, in-8°.

Fu dedicato dal nob. Giambattista Medici, accademico nè *Spensierati il Sollecito* e fratello dell'a., al N. H. Giovanni Cornaro di Venezia, con lettera da Padova 24 gennaio 1639. Il medico nob. Giorgio Medici scrisse questa lettera da Iseo all'amico suo nob. Lodovico Olmo, e illustra il bellissimo quadro di *Pietro Maria Bagnadore* che intorno al 1609 ricopiò sulla tela l'affresco del Moretto.

19. HENSCHENIUS GODEFRIDUS di Venzay, bollandista (1601-1670).
*De sanctis fratribus Faustino presbytero et Iovita dia-
cono martyribus Brixiae in Italia, Commentarius prae-
vius* — in *Acta Sanctorum* bollandiana, februarii,
(1658) tom. II, pp. 805-821. (nella 3ª ed. pp. 806-810).
20. FAINO BERNARDINO sac. di Odolo (1600 c.-1673).
Martyrologium sanctae Brixianae Ecclesiae, Ill.mi et

Rev.mi D. D. Marini Ioannis Georgii episcopi ad gloriam Sanctorum augendam iussu editum a Rev. D. B. F. summa diligentia collectum atque annotationibus illustratum, in quibus fontes unde scaturiit indicantur et multa ecclesiasticae historiae perutilia ac necessaria enucleantur — Brixiae MDCLXV apud Ricciardos impressores episcopales, pp. 167-49 in-8°.

Venne edito di nuovo nel 1791, ma immutato, col titolo: *Martyrologium brixianum ex Bulla Gregori papae XIII 14 Ianuarii 1584 in Choro statutis diebus legendum, editum iussu D. D. Marini Ioannis Georgii episcopi Brixiae anno 1665, reimpressum cum novis additionibus ad commodiorem usum Psallentium in Choro Ill.mo et Rev.mo D. D. Ioanne Nani episcopo Brixiae sui pontificatus brixianensis anno XIX.* — Brixiae MDCCXCI ex typ. Locatelli.

Una nuova edizione più accurata e completa ne diede il Calendarista mons. Onofri nel 1873.

21. BIFFI NICOLÒ nob. bergamasco e Acc. Errante.

Le vive perle / consacrate alla gloria de' SS. FAUSTINO e GIOVITA protettori dell'illustre città di Brescia. Oratione panegirica recitata nella Chiesa Insigne de' Santi medesimi il giorno dell'aperition dell'Arca 7 Febbraio 1668, dedicata all'Ill.mi Francesco Grimani podestà e Bernardo Gradenigo capitano — Brescia. Giov. Giacomo Vignadotti, 1668, pp. 161 in-8°.

22. FAINO D. BERNARDINO.

Vita delli Santi fratelli martiri Faustino et Giovita primi sacrali a Dio, Quella delli Secondi Cavaglieri secolari, Inventioni et Traslazioni de i loro Venerandi Corpi, Dimostrazioni della loro vera essistenza, Et di essi quali sian i veri Patroni et Protettori della Città di Brescia. Opera dedicata all'Ill.mi Signori Deputati Pubblici di Brescia, divisa in tre parti — Brescia, per Giacomo Turlino 1670 in-8°. Parte I pp. XXVII - 112. Parte II pp. 27. Parte III pp. 108.

Il lavoro fantastico della leggenda antica e quello degli storici precedenti è ampliato dal buon Faino in modo iperbolico e senza nessuna critica. Importante invece è la raccolta di documenti.

23. MANENTI ANDREA da Coccaglio († 1684).

I progressi dell'empiree palme dell'invittissimi campioni santi FAUSTINO E GIOVITA.

L'impetrata perfidia dell'empio Monarca Adriano sprezzata e vinta dall'invitta tolleranza ne tanti Tragici e prodigiosi Trionfi de gloriosissimi campioni fratelli germani padroni di Brescia santi Faustino e Giovita, santi Calocero et Afra, sacrati alle Glorie e supremi Meriti dell'III. mo et Ecc. mo Antonio Corraro Podestà di Brescia. — Brescia, G. B. Gromi 1673, pp. XXXIV-50 in-8°.

L'autore di questa farraginosa e voluminosa stramberia letteraria, si dichiara *Minor Osservante e lettor Giubilato in S. Gioseffo di Brescia*; ci trasporta in pieno seicento con le goffe e ridicole invenzioni rettoriche di quel secolo. Nulla di notevole per la storia.

24. PAPENBROECK DANIELE di Anversa, bollandista (1628-1714).

De martyrologio Brixiensi aucto ex Cathalogis ecclesiae S. Aphrae - in Acta Sanctorum mensis Aprilis. Anversa 1675, tomo II, pp. XL-LVI.

Con severa critica distrugge il fantastico catalogo dei supposti martiri del famoso *pozzo di S. Afra* e le varie tradizioni di quella chiesa, inventate sulla fine del sec. XV e sul principio del XVI.

25. LANTANA HERMES FRANCESCO di Brescia († 1700 c.).

LE COLONNE / DELLA CHIESA BRESCIANA / ovvero / Oratione Panegirica / Per l'Apertura dell'Arca de' Santi Martiri / Cittadini e Protettori di Brescia / FAUSTINO E GIOVITA / dell'anno 1685 / essendo Principe meritisimo dell'Accademia de Gli Erranti VIII. Sig. Hercole Zanetti, compositione dedicata al merito e pietà dell'III. et Ecc. Sig. Giorgio Priuli podestà di Brescia — Brescia, per Policretò Turlino 1685, pp. 22 in-8°.

26. STELLA ONORIO di Brescia, Abate dei Lateranensi di S. Afra (sec. XVII).

Risposta alla censura de' PP. Godefrido Enschenio e Daniele Papebrochio sopra il Martirologio Bresciano accresciuto con li nomi de' santi martiri venerati nella chiesa di S. Afra di Brescia — In Brescia, per li Rizzardi 1687, pp. XVI-193 in-4°.

L'operetta è dedicata con lettera da Brescia 24 agosto 1687 all'Abbate D. Paolo Emilio Maffei, Generale del Canonici Lateranensi, ed è scritta con molta enfasi secentesca ma con scarsissima dottrina storica. L'esemplare queriniano X. VI. 44 porta una nota manoscritta, che mi sembra del Biennini. Ne trascrivo questa parte: « *E perchè il P. Stella in questo suo libro vuole contro l'opinione e fama e fondamenti inconcussi, sostenere essere in S. Afra li corpi de' Santi Faustino e Giovita e non già nell'Arca della sua Chiesa, fugli d'ordine pubblico risposto con libretto piccolo dal D. Ambrogio Giroldo. Il titolo del libretto si è Esposizione del Marmo di Vittore Mauro 1688 in-12°. Mi è poi stato riferito da soggetto degno di fede siccome il P. Stella vide la risposta del P. Papebrochio e non sapendo come adeguatamente rispondere di sommo cordoglio morì. Vedi ne' miei Miscellanei.*

27. GEROLDI AMBROGIO di Brescia (sec. XVII).

ESPOSITIONE / DEL MARMO / DI VITTORE MAURO / e
d'alcuni altri / Marmi Antichi / conferenti alla stessa
/ d'AMBROSIO GEROLDI / Dottor di Legge / dedicata
Agli'illustrissimi Signori Deputati Pubblici / della città
di Brescia — Brescia, per il Rizzardi, MDCLXXXVIII,
pp. 38 in-8° picc.

28. PABENBROECK DANIELE.

Responsiones Danielis Papebrochii ad Exhibitionem errorum per adm. R. P. Sebastianum a S. Paulo Ord. Carmel. vulgatum etc. — I^a ed. Colonia 1693; II^a ed. Anversa 1696-1699, tre volumi in-4°.

Opera rarissima, ristampata con note, nella parte che riguarda il Martirologio e i Santi di Brescia, da mons. Giuseppe Onofri (vedi n.55).

29. TILLEMONT (de) SEBASTIANO di Parigi (1637-1698).

Memoires pour servir a l'histoire ecclesiastique des six

premiers siècles — 2^a ed. Paris, Ch. Robustel 1701, in-4°.

In poche righe del tomo 2^o pp. 228-229 il Tillemont da un severo giudizio critico sulla *Legenda*: egli metterebbe il martirio all'anno 125, il Bollando lo assegna all'anno 121 il Pagi al 134-135.

30. PAGO ANTONIO di Rouges, Min. Conv. (1623-1699).

Critica historico-chronologica in universos Annals Ecclesiasticos emin.mi et rev.mi Caesaris Card. Baronii ecc. - editio novissima. - Antuerpiae, De Tournes MDCCXXVII.

Nel tomo I. pag. 121 *ad annum 120* e a pag. 129 *ad annum 134* riferisce che il Baronio riteneva come data del martirio dei nostri santi l'anno 120, l'Henschenius la fissò invece al 134 essendo citato nella *Legenda* papa Telesforo: a questa data 133-134 aderisce il Pagi.

31. GAGLIARDI CAN. PAOLO di Brescia (1675-1742).

Adnotationes ad Martyrologium Brixianum, ex codice autographo existente in bibliotheca nob. viri Aloysii Arici Patritii brixiani [desumptum a Baldassare Zamboni] — ms. queriniano H. III. 4 misc. 5 ff. 14-18.

32. BIEMMI SAC. GIAMMARRIA di Goglion (1708-1784).

Istoria di Brescia: tomo primo. — Brescia, per Giovanni Colombo libraio dietro alla Loggia, 1748, pp. XXV-340.

Il *libro quinto* (pp. 244-294) è completamente dedicato ai santi Martiri Faustino e Giovita, come il precedente *libro quarto* alle origini della chiesa bresciana, con osservazioni critiche originali e, per i tempi, alquanto audaci. Queste *novità* diedero occasione a molte polemiche nel sec. XVIII, ma, dopo i Bollandisti, erano il primo tentativo di una ricostruzione critica delle oscure origini della chiesa bresciana.

33. PONCARALI NOB. VINCENZO di Brescia, Abate dei Canonici Lateranensi di S. Afra (sec. XVIII).

Lettera di un Cittadino Bresciano al signor D. Giamma-

ria Biemmi autore della *Istoria di Brescia sopra ciò ch'egli scrive intorno alla Traslazione de' santi martiri Faustino e Giovita* - pp. 96 in-8° s. i. tip. [Brescia 1749].

Nella miscellanea queriniana CCC. XIV. 50 il p. Gradenigo ha annotato «*in Brescia dopo le vacanze del 1749*».

34. DONEDA D. CARLO di Brescia (1704-1784).

Osservazioni storico-ecclesiastiche sopra il tomo primo dell'Istoria di Brescia del Sig. D. GIAMMARIA BIEMMI indirizzate da un Sacerdote Bresciano ad un'Amico in risposta della ricerca fattagli del proprio parere — s. l. n. d. [ma Brescia 1749], pp. 48 in-4°.

35. DONEDA D. CARLO.

Risposta alle difficoltà in vari tempi prodotte contro l'esistenza dei corpi de' santi martiri Faustino e Giovita nella chiesa di S. Faustino Maggiore — Padova, per G. B. Conzatti 1751, pp. 84 in-4°.

36. PONCARALI ABATE VINCENZO.

Lettera seconda di un Cittadino Bresciano al signor D. Giammaria Biemmi in cui si disanima la risposta alle difficoltà in vari tempi prodotte contro l'esistenza de' Corpi de SS. MM. Faustino e Giovita nella Chiesa di S. Faustino Maggiore di Brescia — pp. 296 in-8° s. i. tip. [ma Brescia, Rizzardi, 1752 mentre il Chevalier mette Lugano 1749 circa].

37. LUCHI P. GIOV. LOBOVICO di Brescia (1703-1788).

Prima lettera di N. N. al signor D. Giammaria Biemmi intorno l'esistenza dei corpi de' santi martiri Faustino Maggiore in confutazione della Lettera seconda del Cittadino Bresciano al medesimo indirizzata — Brescia, stamperia Iacopo Turlino 1751, pp. 16 in-8°.

La lettera I^a porta la data del 24 giugno 1752; seguono

Lettera seconda (pp. 22 in-8°) del 22 agosto 1752. — *Lettera terza* (pp. 24 in 8°) del 15 settembre 1752. — *Lettera quarta* (pp. 28



S. FAUSTINO A CAVALLO

Bassorilievo, del sec. XIII già sull'antica porta Pile, ora al Museo.



I SANTI MARTIRI PRIGIONIERI.
Bassorilievo del principio del sec. XVI
già esistente sull'antica porta Cremonese, ora al Museo.

in-8°) del 30 gennaio 1753. — *Documenti principali citati nelle quattro antecedenti Lettere trascritti dall'Archivio di S. Faustino Maggiore* (pp. 15 in-8.) Queste lettere furono attribuite al Doneda.

Annota difatti il p. Gradenigo (misc. queriniana CCC. XVI. 50): «*Queste lettere sono del Sig. D. Carlo Doneda: dopo di questa stampa le parti hanno osservato silenzio sino a questo giorno 14 Gennaio 1760.*». Ma credo più probabile l'indicazione datami da un'altra raccolta miscellanea, della mia privata biblioteca, nella quale è indicato autore di queste lettere il benedettino Abate Giov. Lodovico Luchi; difatti il codice K. VI. 14 della Queriniana, quasi tutto autografo del Luchi, contiene l'abbozzo di una delle accennate lettere, con cancellature e correzioni dell'autore. E dal contesto medesimo delle lettere si può dedurre che l'autore di esse deve essere un monaco di S. Faustino Maggiore, e questo monaco, erudito, paleografo, non può essere che p. Luchi, il quale prendeva le difese della tradizione faustiniiana del suo monastero contro l'abate Poncarali di S. Afra.

38. GRADENIGO GIOV. GIROLAMO di Venezia Tealino, poi Arcivescovo di Udine (1708-1786).

Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata. — Brixiae, typ. I. B. Bossini 1755, pp. in-4°.

Il cap. 2° del Proemio (pp. XVII-XXII) è dedicato alla trattazione *De quatuor sanctis Brixianae Ecclesiae patronis* e del culto bresciano dei santi martiri, e riporta a ppg. XLIII-XLIV il frammento vaticano del Martirologio di Adone.

39. ZAMBONI D. BALDASSARE di Montichiari arciprete di Calvisano (1723-1797).

Della forza dell'argomento negativo ovvero Esame delle lettere di Lodovico Foscarini in proposito della creduta apparizione dei Santi Faustino e Giovita — un fascicolo autografo ms. F. IV. 9. misc. 2. della Queriniana.

Questa Dissertazione doveva essere pubblicata nella *Nuova raccolta Mandelliana* (cfr. GUSSAGO *Memorie di B. Zamboni* pag. 63).

40. RODELLA GIAMBATTISTA di Padenghe (1724-1794).

Il suo biografo p. G. I. Gussago, pag. 84, attesta che il Rodella

doveva pubblicare, sotto lo pseudonimo di IRENEO PACIFICO FILALETE una memoria *Intorno all'apparizione dei santi martiri Faustino e Giovita sulle mura di Brescia*, la quale però non fu mai pubblicata ed è andata perduta. cfr. MELZI *Anonimi* II. 45. Anche il PERONI *Bibl. Bresc.* III. 138 assegna al Rodella sotto il n. XXV una *Raccolta di opuscoli spettanti all'Apparizione dei santi Martiri Faustino e Giovita sulle mura di Brescia*, raccolta preparata dal Rodella con note perpetue e critici argomenti per essere stampata ma rimasta inedita.

41. ANONIMO.

Breve metodo di divozione da esercitarsi ad onore de' SS. Martiri Faustino e Giovita protettori di Brescia. - Brescia, Giacomo Turlino, 1764, pp. 12 in-16°.

A pag. 9 riporta una traduzione poetica dell'inno proprio *O flos purpurei gloriae agminis*.

42. PICHI SAC. GIROLAMO (di Brescia?).

Esercizio divoto per un triduo da celebrarsi in onore de' Santi Bresciani Martiri FAUSTINO e GIOVITA nella Chiesa loro Nazionale e Titolare di Roma proposto sotto i benigni auspici dell'Em. e Rev. Cardinale Ludovico Calini Visitatore e Restauratore Zelantissimo della Confraternita di detta Chiesa. — Roma, Puccinelli, 1778. pp. 23 in-16°.

43. ANONIMO.

Vita de' ss. Faustino e Giovita patroni e protettori di Brescia, divisa in quattro parti — Brescia, tip. Bendi-scioli 1823, pp. 91 in-16°.

L'editore nella prefazione accennava che aveva pensato a ristampare una vita antica, essendo divenuta rara l'edizione, ma poi pensò di pregare «una persona amica a estrarne un epilogo ragionato e succoso» che è il presente, pubblicato *in tre parti* non in quattro.

44. GUADAGNINI GIAMBATTISTA di Esine, Arciprete di Civitate Camuno (1723-1807).

Animadversiones in Breviarium Romanum, opera rima-

sta inedita e forse perduta; è accennata nelle pubblicazioni contemporanee.

45. BUTLER ALBANO di Northamptou (1710-1773).
Vite dei Padri, dei Martiri e degli altri principali Santi.
— Venezia, G. Battaglia 1823, in-8°.

Nel vol. 2°, mese di Febbraio, pp. 183-184, da un breve cenno dei santi martiri con alcune note di G. BRUNATI.

46. MORCELLI STEFANO ANTONIO di Chiari (1737-1821).
Triduo in onore de' gloriosi martiri Faustino e Giovita protettori di Brescia e di Chiari - in Opuscoli ascetici per istruzione e profitto de più fedeli - 2ª ediz. — Brescia, tip. Foresti e Cristiani 1823, volume 2°, pp. 77-105.

Alle preghiere e considerazioni bellissime il Morcelli ha promesso brevi ma limpidi cenni sulla vita dei santi.

47. MORCELLI STEFANO ANTONIO.
Tutela coelestium Patronorum ex Viso cognita. Ode latina, recitata il 15 febbraio 1792 in una pubblica Accademia a Chiari, pubblicata dal GUSSAGO *Biblioteca Classeuse* I. 19-20, e ripubblicata a Modena nel 1860 (cfr. n. 57).

48. LABUS GIOVANNI di Brescia (1775-1853).
I fasti della Chiesa nelle vite dei Santi in ciascun giorno dell'anno. - Milano, Angelo Bonfanti, 1824.

Nel vol. 2°, mese di Febbraio, pp. 378-396 da un ampio cenno critico della leggenda dei santi martiri.

49. ANONIMO.
Esercizio devoto per un triduo da celebrarsi in onore de' santi bresciani martiri Faustino e Govita nella loro chiesa nazionale e titolare di Roma sotto gli auspici dell'Em.mo e Rev.mo Card. Carlo Odescalchi protettore di detta Chiesa - Roma, tip. Contedini 1837, pp. 24 in-16°.

50. BARCHI D. ALEMANNO di Brescia (1776-1864).
Storia dei Santi Martiri bresciani investigata nei primi nove secoli del Cristianesimo e dedicata al nob. Don Giuseppe Onofri prevosto di S. Agata - Brescia, tip. della Minerva 1842, pp. LXX-318 in-8° gr.
51. ONOFRI MONS. GIUSEPPE di Brescia (1803-1878).
De sanctis episcopis Brixiae Commentarium Ill. mo et Rev. mo D. D. Hieronymo Verzeri Brixiae episcopo dicatum. - Brixiae, typ. Pii Instituti, 1850, pp. 76 in-8°.
52. ODORICI FEDERICO di Brescia (1807-1884).
Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra. - Brescia, Lorenzo Gilberti 1854, vol. 2°, pp. 101-105.
53. BRUNATI D. GIUSEPPE di Salò (1795-1855).
Leggendario o Vite di Santi Bresciani con note storico-critiche. - Brescia 1834, presso Lorenzo Gilberti editore.

Edito dalla stamperia N. Bettoni & C., dedicato al vescovo C. D. Ferrari nel suo ingresso alla Cattedrale da Luigi Gilberti editore. L'a. a pp. 13-28 tratta dei Santi Martiri secondo gli *Atti o leggenda antica*, con sana critica e ampia erudizione.

54. BRUNATI D. GIUSEPPE.
Vita o gesta di Santi Bresciani descritte da G. B. e per questa seconda edizione rivedute e accresciute dall'autore - Brescia, tip. Venturini 1854-55, due vol. in-8°.

Nel vol. I. pp. 169-223, seguendo gli Atti della Leggenda narra succintamente le vicende dei due Martiri, ma poi nelle note e nelle dissertazioni di appendice raccoglie con straordinaria erudizione critica notizie e documenti liturgici, storici, letterari intorno ai santi.

55. ONOFRI MONS. GIUSEPPE di Brescia.
De martyrologio brixiano tractatus aller DANIELIS PAPERBROCHII e Soc. Jesu theologi sive excerpta ex opere eiusdem cui titulus « Responsiones etc. ». - Brixiae, 1855, typis Instituti D. Barnabae, pp. 96 in-8°.

56. ANONIMO.

Pel solenne triduo votato in onore dei SS. martiri e protettori di Brescia FAUSTINO E GIOVITA che per la loro valida intercessione a Dio la città venne liberata dal cholera asiatico che la percosse nell'estate del 1855. Memoria delle funzioni celebrate nei giorni 16, 17 e 18 Febbraio 1856 a scioglimento del voto deposto dai rappresentanti della popolazione nell'insigne maggiore Basilica, aggiuntovi un compendio della vita di essi Santi. — Brescia, ed. Girolamo Quadri (tip. N. Romiglia) 1856, pp. 40 in-8° con una litografia di Ogheri che rappresenta i due Martiri in gloria sopra Brescia.

57. A. D. C. [Dondi Antonio] di Modena.

Cenni storici intorno alla vita dei Santi FAUSTINO prete e GIOVITA diacono, martiri bresciani, coll'aggiunta di considerazioni e preghiere. - Modena, tip. Immacolata Concezione, 1860, pp. 94 in-16°.

È dedicato al Rev. Tomaso Cionini rettore parroco della chiesa dei Santi Faustino e Giovita nei sobborghi di Modena. I cenni biografici sono tolti dal BRUNATI, le preghiere dal MORCELLI. Di questo libro fece una recensione B. VERATTI negli *Opuscoli religiosi letterari e morali* di Modena IX (1861) pp. 146-148.

58. BRUNATI D. GIUSEPPE.

Vita dei SS. Faustino e Giovita martiri e protettori della Città e Diocesi di Brescia desunta dal Leggendario dei Santi Bresciani scritto dal sac. Giuseppe Brunati, con appendice. - Brescia, 1866, tip. Sterli, pp. 24 in-16.

59. ROTA GIOV. BATTISTA di Chiari (1834-1913 † vescovo di Lodi).

Tre inni inediti del sec. XIV in onore dei SS. Faustino e Giovita. - Brescia, Queriniana 1887, pp. 8 in-4°.

Sono tolti da un'antifonario membranaceo del sec. XV, che serviva al coro della Collegiata di Chiari, ma l'a. crede questi inni assai più antichi e certamente anteriori a quelli pubblicati dal Brunati.

60. MAI ANGELA di Travagliato. (1834-1914).
Della vita e del martirio dei Santi FAUSTINO e GIOVITA, illustri patroni di Brescia, esposti al popolo da una giovane bresciana. — Brescia, ed. Queriniana, 1885, pp. 154 in-8°.

61. ZIGLIANI P. GIUSEPPE d. O. di Brescia.
Dissertazione inedita intorno alla sesta lezione del Breviario bresciano che riguarda la creduta apparizione dei SS. Faustino e Giovita sulle mura di Brescia (circa 1888).

Ho copia di questa dissertazione fra le mie carte. In cortese dibattito con mons. Ercoli il p. Zigliani sostiene in massima la veridicità del racconto che riguarda l'apparizione ma presentava petizione per far correggere la terza lezione storica del Breviario bresciano, aggiunta dal Card. Quirino

62. ANONIMO sacerdote milanese [D. Carlo Bertani?].
Vita e martirio dei Santi Faustino e Giovita protettori di Brescia. - Monza, tip. Paolini 1891, pp. 296 in-16°.

63. ARMELLINI MARIANO di Roma.
Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia. - Roma, lip. Poliglotta 1893, vol. unico, pp. 678-679.

Un breve cenno sul *Cimitero di S. Latino presso Brescia*, primo deposito delle reliquie dei santi martiri bresciani.

64. ERCOLI MONS. NICOLA di Bienno (1831-1894).
In merito a una proposta di correzione della sesta Lezione dell'ufficiatura sacra dei Santi Patroni Faustino e Giovita. Memoria critico-storica presentata a S. Ecc. Mons. Vescovo e al Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Brescia (1888-89). ms.

Risponde negativamente alla dissertazione del p. Zigliani sostenendo la tradizione bresciana.

65. SAVIO FEDELE, S. J. di Saluzzo (1848-1916).
La legende des SS. Faustin et Iovite. - Bruxelles, Pollennis et Centerick, 1896, pp. 143 in-8°, estr. dalle *Analecta Bollandiana XV (1896).*

66. BOLLANDISTI di Bruxelles.

Biblioteca agiographica latina. - Bruxelles apud Societatem Bollandianam 1899, pp. 426-427.

Sono indicate le fonti manoscritte della Leggenda dei santi, esistenti nelle principali biblioteche d'Europa. Alcune indicazioni di fonti manoscritte furono già date dal Brunati e dal Savio. Dei codici principali è data in quest'opera una sicura notizia. Si ricordano anche due codici dell'Ambrosiana di Milano in *Analecta Boll* XI (1892) 252 e 330, uno nel Belgio *ib.* XIV (1895) p. 25 e uno in Austria *ib.* XVII (1898) p. 46 e 104.

Una *Passio SS. Faustini et Iovitae* del sec. XV si trova pure nel codice 133 della *John Rylands* Bibl. di Manchester cfr. *The Bulletin of the John Rylands Library Manchester* vol VII, n. I^o, Luglio 1922 indicate da *Anal. Boll.* XL (1922) p. 425.

67. SEMERIA P. GIOVANNI.

Il primo sangue cristiano. - Roma, F. Pustet. 1904.

Nella lettura VIII «*I due successori di Traiano*» (pp. 199-216) espone brillantemente le conclusioni dello studio di p. Savio.

68. FÈ D'OSTIANI MONS. L. F. di Brescia (1827-1907).

Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia. - Fasc. IV, parrocchia di S. Afra (Brescia, Queriniana 1896) e Fasc. VIII Ex-parrocchia di S. Giorgio e parrocchia di S. Faustino Maggiore (Brescia, Queriniana 1902) in-16°.

69. SAVIO FEDELE.

Le origini della diocesi di Tortona. Nota. - Torino, G. Clausen 1903, pp. 49 in-8° - estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze* di Torino, vol. 38°).

70. SAVIO FEDELE.

S. Marziano e la diocesi di Tortona. - Alessandria, G. M. Piccone 1903, pp. 34 in-8° (estr. dalla *Rivista di Storia, Arte e Archeologia* della provincia d'Alessandria 1903).

71. NOVATI FRANCESCO di Cremona (1859-1915).

«*Li dis du Koc*» di Jean de Condè ed il Gallo del cam-

panile nella poesia medioevale. - Bergamo, Arti grafiche 1903, pp. 48 in-8°.

72. ANONIMO (prof. S. Minocchi?).

Gli atti dei martiri autentici e spuri - in *Rivista di studi religiosi* di Firenze a. VII (1907) vol. VII pp. 275-302.

Fa un confronto fra la leggenda dei SS. Faustino e Giovita, ampollosa, meravigliosa, paradossale, e la breve, ingenua narrazione del martirio di S. Perpetua.

73. GUERRINI SAC. PAOLO di Bagnolo Mella.

La « leggenda volgare » dei santi martiri Faustino e Giovita - ILLUSTRAZIONE BRESCIANA a. VI fasc. 94 (16 luglio 1907) con ill.

74. GUERRINI SAC. PAOLO.

Il culto dei santi martiri Faustino e Giovita nell'Alta Italia - giornale *Il Cittadino di Brescia* 15 febbraio 1913.

75. GUERRINI SAC. PAOLO.

Una leggenda popolare intorno ai Santi Faustino e Giovita - giornale *Il Cittadino di Brescia* 15 febbraio 1918.

76. MORIN GERMAIN benedettino di Maredsous.

Pour la topographie ancienne du Mont-Cassin e Appendice: *Les quatres plus anciens calendriers du Mont-Cassin* - in *Revue Benedictine* di Maredsous, a. XXV (1908), pp. 468-497.

Note importanti per il culto dei SS. Faustino e Giovita a Montecassino. Pubblica il testo dei quattro più antichi calendari cassinesi (sec. VIII-IX) con note storiche e liturgiche, in rapporto all'opera di E. A. Loew *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino*. Munich, O. Beck 1908, il quale pubblicò i tre calendari *Cavensis* (778-797), *Parisiensis* (778-797) e *Casanatensis* (811-812); a questi il Morin aggiunge il *Mediolanensis* di Bobbio del sec. IX.

77. BETTONI CAZZAGO CO. FRANCESCO di Brescia (1833-1898).

Storia di Brescia narrata al popolo: dall'età preisto-

rica sino alla fine del sec. XV. - Brescia, Apollonio, 1909, in-8°.

Il cap. III. *Santi e Barbari* tocca anche dei primi vescovi e dei martiri con rapide ma assennate osservazioni (pp. 30-38), come a pp. 266-269 discute la leggenda popolare della creduta apparizione dei due martiri sulle mura nell'assedio del 1438. Si tengano presenti anche le notizie raccolte nel cap. XX *La Chiesa Bresciana*.

78. FÈ D'OSTIANI MONS. L. F.

La chiesa e la confraternita dei Bresciani in Roma - Pavia, tip. Artigianelli 1911, pp. 34 in-8°, estr. da *Brixia Sacra* a. II (1911) n. 1-2.

79. SAVIO FEDELE.

Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia, parte I MILANO - Firenze, editrice Fiorentina 1913 pp. XX-979 in-8°.

80. ANONIMO.

Brevi cenni sulla vita e martirio dei Santi fratelli FAUSTINO E GIOVITA con devote preci agli stessi. - Brescia, tip. Figli di Maria Imm. 1914, pp. 8 in-16°.

81. LOMBARDI FAUSTO di Brescia.

Una leggenda dei SS. Faustino e Giovita in un sonetto di Bartolomeo Dotti (1642-1712). - in *Brixia Sacra* V (1914) pp. 188-189.

82. SAVIO FEDELE.

San Calocero e i monasteri di Albenga e di Civate - Roma, S. Maria Nuova 1914, pp. 23 in-8° (estr. dalla RIVISTA STORICA BENEDETTINA a. IX (1914) fasc. 35°).

83. SAVIO FEDELE.

Un'antica notizia martirologica dei SS. Faustino e Giovita ed altri SS. Bresciani - Pavia, tip. Artigianelli 1914, pp. 13 in-8°, estratto da *BRIXIA SACRA* anno V (1914).

84. ALLARD PAOLO.

Storia critica delle persecuzioni (I° e II° secolo) - volume I°, Firenze, editrice Fiorentina 1914, traduzione ital. di EGIDIO LARI sulla 4ª ed. francese.

Nel cap. VI «*La persecuzione di Adriano*» (pp. 187-262) delinea l'attività politica di questo imperatore viaggiatore anche, in rapporto alla persecuzione dei cristiani, accettando completamente, in nota a pag. 194, le conclusioni critiche del p. Savio.

85. GAGGIA MONS. GIACINTO vescovo di Brescia.

Alle origini della Chiesa Bresciana - in BRIXIA SACRA a. XII (1921) pp. 5-8.

86. LEGÈ CAN. VINCENZO di Tortona (viv.).

San Marziano martire primo vescovo di Tortona e i primordi del Cristianesimo - Torino (Casteggio, GB. Pria) 1922, pp. CXXIII in-8° (Biblioteca della Società Storica Subalpina XCVII. III. Nuova Serie II).

Ne ho dato un cenno di recensione nella *Scuola Cattolica* gennaio 1923, pp. 80-82.

Oltre i già citati storici bresciani Rossi, Biemmi, Odorici, Bettoni - Cazzago potremmo elencare molti altri di minor conto, editi ed inediti, che indirettamente toccarono di questo argomento. Mi limito a citarne tre, che hanno molta autorità.

87. MALVEZZI GIACOMO di Brescia (1360-1440 c.) .

Chronicon brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII edito da L. A. MURATORI in *Rerum italicarum Scriptores* tom. XXIV (Milano 1729) pp. 774-1004.

Nella *Distinzione* 3. tratta dell'origine della Chiesa bresciana e dei suoi martiri, raccogliendo leggende de' suoi tempi anche per le pretese relazioni di parentela di alcune famiglie nobili bresciane coi martiri Faustino e Giovita.

88. CAPRIOLI ELIA di Brescia (1440?-1519 c.)
Chronica de rebus Brixianorum — Brescia, Arundo de
Arundis, 1505 in-4°.

Il libro 2° di questa Cronaca è dedicato alla narrazione del martirio e al culto prestato in Brescia ai due martiri, senza però notizie degne di rilievo ma ricalcate sul Malvezzi.

89. *Privilegia ac instrumenta in quibus manifestissime paret corpora s.s. Faustini et Iovitae sita esse in nostra ecclesia: existente procuratore D. Michaelè a Brixia MDCXXII.* — ms. queriniano H. III. 9 di pp. 30 in pergamena.

Raccolta apografa di documenti faustiniani (sec. XI-XVII).

90. COCCHETTI CARLO di Rovato.
Brescia e sua provincia nella Grande illustrazione del Lombardo-Veneto di CESARE CANTÙ. — Milano, Corona e Caimi, 1859, in-8°.

91. MAI ANGELA CO: SECCO D'ARAGONA.
I santi martiri Faustino e Giovita patroni della città e diocesi di Brescia. Brescia, Tip. Figli di Maria 1923, pp. 105 in-16. con illustrazioni.

Nuova edizione del n. 60, curata dal sottoscritto, ridotta e corretta a uso del popolo sul racconto della Leggenda.

PAOLO GUERRINI

STORIA - LEGGENDA - ARTI

STORIA - LEGGENDA - ARTE

A questa miscellanea di studi commemorativi, dedicata ai due Martiri, che Brescia onora come suoi speciali protettori e difensori celesti, abbiamo voluto premettere di proposito la lunga e analitica *Bibliografia*, per dimostrare quanto inchiostro si è profuso da molti secoli intorno alla memoria di Faustino e Giovita, non sempre per narrare le loro gesta secondo il senso della verità storica, ma talvolta per intorbidare le fonti primitive e per ampliare retoricamente le discrete informazioni dei primi agiografi. Forse avremmo potuto dire a noi stessi: hanno scritto tanto gli altri, *sat prata biberunt!* Ma nella festiva ricorrenza tre volte centenaria dell'ultima ricognizione delle reliquie dei Santi Patroni e della inaugurazione dell'Arca marmorea che le contiene, non poteva tacere la voce di questo periodico, diretto ad illuminare di nuovi sassidi critici la storia religiosa della nostra diocesi, perchè il nostro silenzio sarebbe stato, sotto molti aspetti, imperdonabile o male interpretato. Conosciamo tutta la delicatezza e l'ampiezza dell'argomento agiografico, le difficoltà che porta con sé questo genere di studi, e le sorprese poco edificanti che possono turbare le anime pie, quelle superficiali, quelle anguste, tre categorie di persone che non sanno sempre apprezzare gli sforzi di uno studio sereno e oggettivo per la ricerca della verità storica, quale vuol essere modestamente questa rassegna che dedichiamo alla Storia dei due martiri.

1. La « leggenda »

E' noto che il Medio-evo fu il periodo classico dell'agiografia cristiana; si scrivevano allora le leggende dei santi come oggi si scrivono le novelle ed i romanzi, con piena libertà d'inventiva, sfruttando episodi consimili di altre leggende, *centonizzando* innumerevoli brani agiografici orientali e occidentali. Le leggende più brevi erano per il *coro*, servivano di lezioni storiche nell'ufficiatura notturna; le leggende più ampie erano per il *refettorio*, si leggevano nelle comunità dei canonici, dei monaci e delle monache durante i consueti pasti quotidiani, come libri di edificazione e di svago letterario. Il meraviglioso doveva entrare come parte principale in questi anonimi centoni per renderli attraenti e più impressionanti; il popolo e la folla degli asceti amavano le tinte forti e le notizie paradossali in questi racconti, e l'agiografo, il tardo letterato medioevale che scrive per i suoi facili lettori, deve saper lavorare di fantasia e non lasciarsi spaventare dall'inverosimile.

Quando si prende in mano un testo agiografico, bisogna sempre aver presenti i principii di critica storica che ha dettato da maestro il bollandista p. Enrico Delehaye (1): in quel libro ci sono i sicuri, indiscutibili criteri per conoscere il valore storico di una *leggenda agiografica*.

Dei nostri martiri Faustino e Giovita noi conoscevamo fino al 1896 due testi della leggenda brevior, pubblicati dai Bollandisti. Nel 1896 il gesuita p. Savio pubblicò (2) il testo completo di una leggenda *maior*, da lui scoperto in un manoscritto apografo della biblioteca privata di

(1) cfr. P. H. DELEHAYE. *Le leggende agiografiche*, con appendice di W. Mayer, Firenze, ed. Fiorentina, 1906. Il libro ebbe fortuna anche in Italia, tanto che dopo poco tempo si rese necessaria una seconda edizione.

(2) In *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, a. XV (1896).

Gaetano Fornasini (1). L'editore commentò la leggenda con uno studio acuto ed esauriente, le conclusioni del quale sono queste: 1) la leggenda è stata scritta fra il 750 e l'820 forse da un prete milanese di nome Giovanni; 2) non ha nessun valore storico; 3) è un centone di varie altre leggende (S. Secondo d'Asti, S. Marziano di Tortona, S. Calocero di Albenga, forse anche S. Afra di Germania) connesse insieme per ravvivare con varietà di racconti la struttura primitiva della leggenda bresciana; 4) è stata composta forse ad uso di una congregazione di monache benedettine, che aveva monasteri in Lombardia Piemonte e Liguria, di fondazione longobarda.

Padre Savio non dubita di scrivere che l'autore anonimo e ignorante della Leggenda ha oltrepassato i limiti del senso comune nell'inventare e descrivere le scene più inverosimili e favolose. «La Legende des SS. Faustin et Jovite devrà être considérée comme le produit de l'imagination d'un écrivain, vivant à une époque très éloignée des faits, nullement informé et peu soucieux de la vérité, et dont le but fut de composer une Légende qui, au point de vue de merveilles et de l'extraordinaire ne la cédât point à tant d'autres récits qui, à ces temps-là, faisaient les délices du peuple. Plus dur encore apparaîtra la conclusion qui dérive nécessairement de ce jugement, à savoir que tout ce qu'on a dit et écrit jusqu'à présent des SS. Faustin, Jovite, Calocère, Second, Marcien, Afre, Apollone et Calinère, sur la foi des abrégés de notre Légende, est, sinon faux, du moins très incertain. Mais je suis convaincu que tous ceux qui voudront parcourir,

(1) Da copia recente fatta su altro apografo dell'abate D. Teodosio Borgondio (sec. XVIII), già accennato dal Brunati. Finora il codice più antico, in cui si trova questa *legenda maior* è nella Bibl. Nazionale di Firenze, di provenienza camaldolese e della fine del sec. XIV: cfr. SAVIO *Le origini della diocesi di Tortona* p. 1 note 1.

meme superficielment, le texte primitif que je publie, n'hesiteront pas a approuver pleinement ce que je viens de dire ».

E le parole severe ma oneste del dotto gesuita bastano per ogni altro commento della puerile leggenda, dalla quale una cosa sola noi possiamo rilevare di certezza storica : che in Brescia e in Lombardia nel secolo VIII si veneravano già due martiri, chiamati Faustino e Giovita, e che si attribuiva il loro martirio al tempo della persecuzione di Adriano (anni 120-134).

Date, personaggi, circostanze, avvenimenti di quel *pamflet* non hanno nessun valore storico, ed è inutile discutere se e quali elementi di una precedente leggenda siano stati usati dall'anonimo agiografo del sec. VIII. Recentemente il can. Legè di Tortona per rivalorizzare le tradizioni tortonesi intorno a S. Marziano ha proposto l'ipotesi che le leggende di S. Calocero, di S. Secondo e di S. Marziano, più semplici e meno infarcite di meraviglioso, siano più antiche e sincere. E' una questione secondaria che non ci riguarda, perchè implicitamente si ammette anche dal Legè che la parte bresciana della leggenda è superlativamente inverosimile e ridicola.

La storia quindi ha ben poco da dire intorno ai due martiri : all'infuori della loro esistenza e del loro martirio, che sarebbe troppo audace il voler negare, tutto il resto che si è narrato intorno a loro appartiene ad un romanzo molto grossolano.

2. Alle origini.

Si affacciarono delle ipotesi per spiegare l'origine di questo culto dei due martiri in Brescia : la più recente e la più autorevole è quella del nostro vescovo mons. Gaggia, che vede nei due martiri i primi due missionari cristiani, o almeno i due più noti pionieri della verità evangelica e i fondatori della prima *ecclesia* o comunità

cristiana in Brescia (1). Ipotesi autorevole e ragionevole, che lascia impregiudicata anche la questione cronologica perchè se si deve ammettere — come vedremo più innanzi — che la chiesa bresciana, come diocesi autonoma, abbia avuto principio verso la fine del secolo III, non si può negare che già nel principio o alla metà del secolo II vi possa esser stata in Brescia una piccola comunità cristiana retta da un sacerdote e da un diacono. Difatti una antichissima tradizione bresciana, corroborata da una lunga tradizione artistica, rappresenta S. Faustino come prete, in abito sacerdotale, e S. Giovita come diacono con la dalmatica.

Ma sono sempre ipotesi, e nulla più. L'oscurità profonda di quei secoli rimarrà per sempre impenetrabile anche per l'occhio più linceo, e noi dobbiamo rinunciare a ricostruire le prime pagine della storia della nostra Chiesa bresciana ed a conoscere le gesta dei suoi fondatori.

Ma possiamo però portare all'esame della leggenda faustiniana alcune altre osservazioni critiche, che finora — ci sembra — non furono avanzate da nessuno.

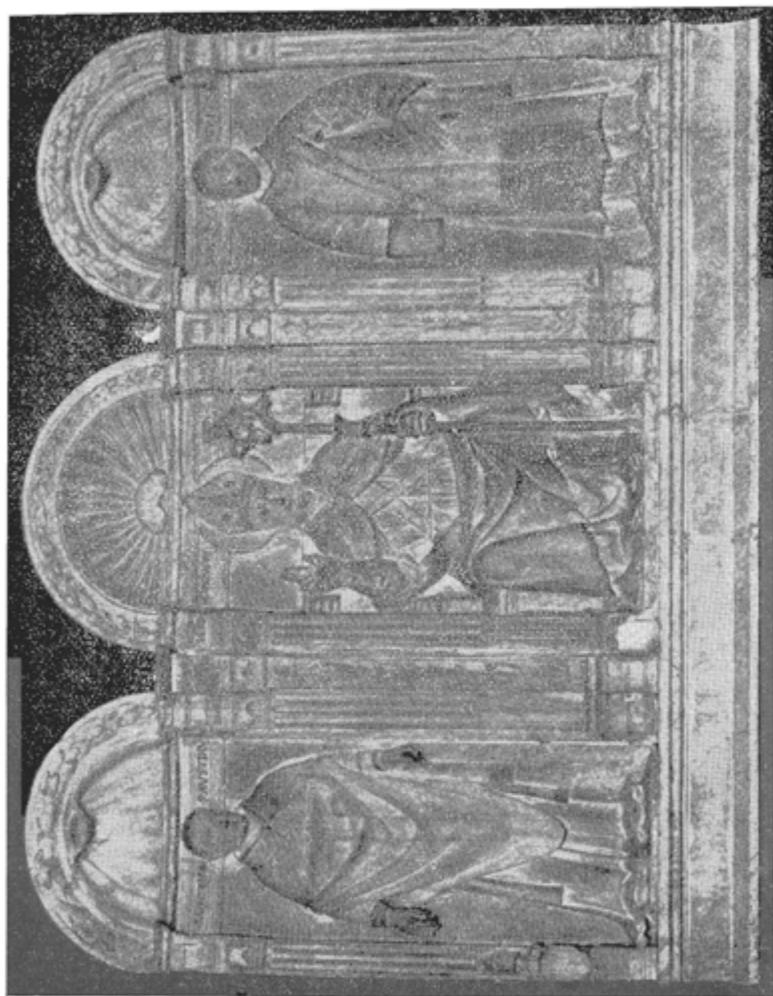
Incominciamo dall'imperatore Adriano (117-139) che insieme col papa S. Telesforo (125?-136?) accennato nella Leggenda più breve (2), dovrebbe aiutarci a fissarne la cronologia:

3. L'imperatore Adriano.

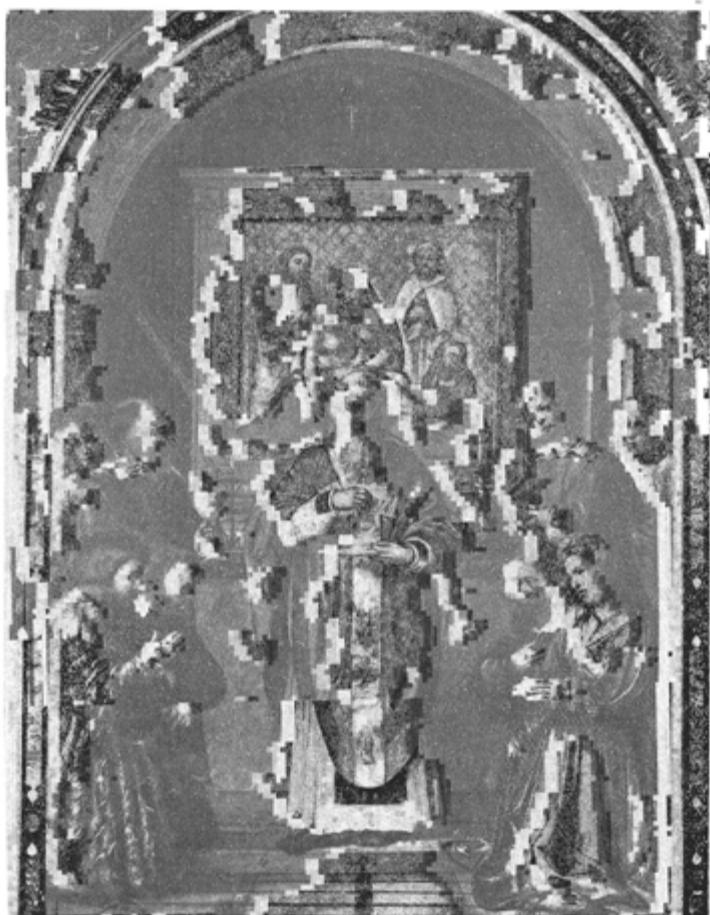
Adriano succedeva a 43 anni sul trono imperiale al padre adottivo Traiano, che, ostilissimo ai cristiani, aveva

(1) cfr. G. GAGGIA *Alle origini della Chiesa bresciana* in *Brixia Sacra* 1921.

(2) Nella *legenda maior* è accennato papa S. Lino (64-76 c.) immediato successore di S. Pietro, e nel Rosweydo papa Evaristo († 97 c.) con evidenti e grossolani errori cronologici.



S. ONORIO E I SANTI FAUSTINO E GIOVITA
Trittico marmoreo del sec. XV, ora al Museo Cristiano.



G. Romanino. LA PRIMITIVA CHIESA BRESCIANA
S. Apollonio vescovo, assistito dai santi Faustino prete e Giovita diacono
comunica S. Arta, S. Calocero e altri cristiani di Brescia.

Chiesa di S. Maria in Calcevera.

aperto contro di loro inchieste severe e persecuzioni crudeli. Traiano fu trattato con molta indulgenza dagli scrittori medioevali: una leggenda antichissima raccolta dal primo biografo di S. Gregorio Magno, Giovanni Diacono, e poi da Dante (1) narrava che la sua anima era stata liberata dall'inferno per intercessione di papa Gregorio. Traiano non poteva quindi essere considerato come un empio e crudele persecutore di cristiani dagli agiografi medioevali, che scrivevano sotto l'influsso della leggenda gregoriana (2).

I titoli di *empio*, *tiranno*, *crudelissimo*, ecc. dovevano dunque riversarsi sul successore Adriano, e la leggenda faustiniana coglie volentieri l'occasione dei numerosi viaggi dell'imperatore per farlo venire a Brescia e a Milano ad esercitare la sua crudeltà contro i nostri martiri.

Adriano invece non fu crudele coi cristiani che verso la fine della sua vita. Eclettico e leggero per l'educazione greca, viaggiatore appassionato, artista e turista di singolare entusiasmo, amò tutti i culti e si disse che avesse in animo di dedicare a Cristo quei templi che dal suo nome erano chiamati Adrianei (3).

A. Manaresi fa di lui questo verace ritratto: « Amministratore abilissimo, buon soldato, energico comandante, dotato ancora di molto senso pratico, Adriano, benchè esso pure di origine non romana, era uomo naturalmente di idee conservatrici, seguace convinto del programma inaugurato da Traiano... artista appassionato, poeta eccentrico, viaggiatore e cacciatore fino alla follia. A lato dell'anima romana artificiale era in lui schietta e spontanea

(1) DANTE *Purg.* X. 73-78.

(2) cfr. G. PARIS *La legende de Traian.* - Paris 1878: da questa tradizione è nata forse la denominazione di *messe gregoriane* alle messe privilegiate per i defunti.

(3) P. ALLARD *Storia critica delle persecuzioni* I. 238-239.

l'anima greca con tutti i suoi slanci, i suoi entusiasmi, i suoi colpi di genio. Fin da fanciullo, al vederlo così pazzo per l'antica civiltà della Grecia, i suoi coetanei lo chiamavano *il piccolo greco*. Da sovrano egli alterna con gli affari le discussioni artistiche, la lettura dei poeti, lo scrivere versi e il favellare arguto. Ma tra tutte le manie ebbe fortissima quella del viaggiare. Osserva il suo biografo Sparziano che non vi fu mai principe alcuno che viaggiasse tanto; infatti dei venti anni del suo regno quattordici ne occupò nel percorrere in lungo e largo l'impero, cosicchè delle quaranta provincie romane egli riuscì a visitarne ben venticinque. Accompagnato da una folla di cortigiani scettici e colti, passava di regione in regione, interessandosi di tutto, parlando coi soldati, contemplando le antiche memorie, restaurando illustri monumenti e raccogliendo gran messe di cariche e di onori, sempre solenne, signorile, affabile con tutti e generoso».(1)

Ma la sua politica verso il cristianesimo non è stata una politica di persecuzione e di odio; da lui non ebbero a soffrire i cristiani, mentre contro i giudei, che coltivavano sempre aspirazioni e rivendicazioni di indipendenza nazionale, fu severissimo.

Non ostante però l'indifferenza religiosa o anche la tolleranza personale d'Adriano, la persecuzione, non generale ma individuale, accidentale e locale, poté continuare senza che egli dovesse intervenire (1). Non si nega che durante il regno di Adriano vi siano stati dei martiri; lo attesta S. Giustino nella sua famosa *Apologia*, ed è una testimonianza autorevole e contemporanea. Ma sono casi isolati e sporadici nei quali l'imperatore non ha un intervento diretto.

(1) A. MANARESI *L'impero romano e il cristianesimo. Studio storico*. Torino, Bocca, 1914, pp. 134-151.

(1) ALLARD o. c. I. 193.

Di tutto il racconto della leggenda faustiniana, così circostanziato e fantastico, non può restare adunque che questo: possiamo ammettere che durante l'impero di Adriano (117-136) a Brescia, per iniziativa del prefetto locale, sieno stati martirizzati due cristiani di nome Faustino e Giovita. Di questo martirio non conosciamo nè l'anno nè il giorno, onde gli scrittori recenti hanno variamente accennato: al 121, al 122, al 134 ecc. Il giorno liturgico della festa dei due martiri in Brescia, il *dies natalis* degli antichi calendari cristiani, venne fissato al 15 febbraio, ma non è certo che questo sia stato il giorno anniversario del loro martirio; potrebbe essere stato fissato quasi arbitrariamente, o come memoria della dedicazione della prima basilica eretta in loro onore, ovvero, come accenneremo più avanti, per contrapporre ad un'antica festa popolare pagana una festa cristiana.

4. I nomi dei due martiri.

Nello studio delle leggende agiografiche l'esame filologico del nome dei martiri serve sempre a fissarne l'attendibilità, le fonti, o il tempo della loro formazione e diffusione.

Rivolgiamo quindi il nostro esame anche ai due nomi dei nostri Martiri: *Faustinus* e *Iovitta*. Se il nome di *Fausto* e *Faustino* era molto diffuso presso i romani, anche a Brescia, bisogna osservare però che *Faustus*, donde è venuto *Faustinus*, era un prenome romano, anzi uno dei trenta prenomi patrizi ricordati da Varrone, ma uno dei quattordici che ai tempi dello stesso Varrone (70-20 a. C.) erano già andati in disuso, e dei quali molto scarse sono le indicazioni nelle iscrizioni (1). A Bre-

(1) BARTOLOMEO NOGARA *Il nome personale nella Lombardia durante la dominazione romana*. - Milano, U. Hoepli, 1895: Il DE-VIT in FORCELLINI *Onomasticon* lo dice *absolute satis frequens in titu-*

scia si trova un *Faustus* e un *Faustinus* in due lapidi del secolo II^o, e ciò può bastare per noi: si tratta di un nome usato in quel tempo a cui si riferisce la leggenda. Al contrario il nome di *Iovitta* è affatto ignoto alla nomenclatura del nome personale romano. Dovrebbe derivare da *Iovis*, la somma divinità pagana, come *Iovinianus*, ma nella forma di *Iovita*, è davvero una eccezione... eccezionalissima.

Il Forcellini ricorda nell'*Onomasticon* un *Iovista*, nome personale dato da Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi, e che deriverebbe dalla composizione di *Iovis* e *justus*. Ma la fonte donde deriva tale nome è assai sospetta e tardiva, onde annota il Forcellini «*sed haec verba critici suspecta habent et aliter atque aliter legenda putant*».

L'unico esempio adunque di Giovita, in tutta la letteratura finora nota, sarebbe quello del martire bresciano, il nome del quale apparve tanto strano e inusitato anche ai primitivi compilatori dei calendari e dei Martirologi medioevali, che alcuni di essi lo presero per un nome femminile, e ne specificarono il significato aggiungendo a *Iovita* o *Iobitta* — come si legge nei più antichi calendari di Montecassino — un *virg. et mart.* vergine e martire!

Non vogliamo dare molta importanza a questo argomento negativo, perchè dei nomi stranissimi ed eccezionali vi sono ancora, portati da pochissime persone: abbiamo voluto solo rilevare anche questa singolarità della leggenda bresciana.

5. La festa dei martiri.

Il calendario romano, che ordiuava le feste ed i riti

lis Christianis» ma nel lungo elenco dei *Faustini* pagani e cristiani, che egli dà, sono omissi tanto *Faustino martire* quanto *Faustino vescovo* di Brescia.

dell'anno religioso pagano, considerava il mese di febbraio come l'ultimo mese dell'anno, esclusivamente dedicato ai riti di purificazione, come del resto lo denota lo stesso suo nome, dicendosi *februare* l'azione del *purificare*, *februa* ciò che si adopera per purificare, e *februata* la cosa purificata. Mese ed anno si consideravano finire col giorno delle *Terminali* (23 febbraio); gli altri quattro giorni del mese concorrevano a formare ogni due anni il mese *intercalare*.

Le purificazioni del mese di febbraio accennavano alla fine del sonno invernale, ed erano ad un tempo una preparazione al prossimo risveglio primaverile della natura. Esse si svolgevano durante parecchi giorni, ma di due soltanto si trova il ricordo nei Calendari augustiani; quello dei *Lupercales* al 15 febbraio, e quello delle *Ferali* al 21 (1).

In quel mese si consacravano undici giorni al culto dei Mani, le divinità della casa e del focolare, le divinità del fuoco, e al *genius loci* erano dedicate le *Parentalia* e i *Ludi geniales* segnati nei giorni 11, 12, 13 del calendario. Questi riti domestici non erano che propiziazioni al genio tutelare della casa e una preparazione ai *Lupercales*, fissati al giorno 15. A Roma questo sacrificio si celebrava alle falde del Palatino, sulla via che conduceva al Circo, ove si credeva che vi fosse stato un tempo il bosco del dio Pane e un altare a lui consacrato. Plutarco nella vita di Romolo, dopo aver detto che i sacerdoti Luperci cominciavano il loro corso là dove si credeva che Romolo fosse stato esposto, narra che « difficilmente si può render ragione delle cose che in quel giorno si fanno, poichè essi scannano delle capre, poi condottivi due giovinetti di nobile schiatta, alcuni toccano loro la fron-

(1) cfr. G. VACCAI *Le feste di Roma antica*, Torino, Bocca, 1902 pp. 262-265.

te con un coltello insanguinato, ed altri ne li forbiscono subitamente con lana bagnata nel latte, e i giovanetti, dopo forbiti, convien che ridano». Il rito considerava quei due nobili giovinetti come prototipi di Romolo e Remo, le divinità gemelle, e da essi, raffigurati sotto il falso nome di *Fabio e Quintilio*, si denominavano le due schiere che celebravano i Lupercali percuotendo le donne con barbari e disonesti modi, abbandonandosi in quei giorni alle orgie più sfrenate, così che *Lupercalia* era diventato sinonimo di abbominevole costume di licenza, donde ne abbiamo ancora una eco tardiva ma persistente nel nostro Carnevale.

Nel rito pagano dei *Lupercalia*, diffuso da Roma in ogni regione ad essa soggetta, non possiamo trascurare di rilevare quegli elementi che si avvicinano assai alla leggenda dei nostri martiri.

Il 15 febbraio a Brescia si celebra la festa di due giovani fratelli di nobile famiglia, che dopo molte peregrinazioni, lasciano il capo insanguinato sotto colpi di mannaia. Questa festa si celebra alle falde del Castello, l'*Ara palatina* della città, la chiesa eretta sul loro sepolcro si trova in luogo suburbano chiamato *nemus* o *silva*, e i due santi sono venerati come protettori della città. Sono gli elementi etnici locali, che si trasformano sotto l'influsso della nuova religione; è noto che vetuste abitudini popolari pagane furono assorbite e trasformate dal cristianesimo, quando erano così profondamente radicate nella tradizione da non potersi abrogare del tutto (1).

La leggenda dei nostri santi si intesse anche su questi elementi religiosi del paganesimo, e mentre la festa cristiana del 15 febbraio vuol essere il contraltare delle *Lupercalia* pagane, il narratore tardivo della leggenda

(1) Ne sono un esempio le Rogazioni e alcuni altri riti e feste cristiane, che trasformarono riti e feste pagane

trasforma gli elementi del rito primitivo in affini rilievi di circostanze, che permettono al popolo di vedere ancora, nella lenta crisi religiosa, i due eroi della festa pagana nei due eroi della festa cristiana.

A taluni potrà sembrare troppo radicale e quasi irriverente questa mia idea; mi affretto a dichiarare che essa non esclude l'esistenza storica dei due martiri, ma cerca di spiegare soltanto gli elementi entrati nella loro leggenda medioevale, e di spiegare ancora la fissazione liturgica della loro festa ai 15 di febbraio. Nei secoli V-VII, malgrado l'imperversare delle invasioni barbariche non potevano essere tramontate nemmeno a Brescia le licenziose abitudini del Carnevale pagano; contro di esse sorge la reazione cristiana della Chiesa, che usa della liturgia come antidoto contro l'errore, come mezzo di propaganda delle sue verità, e da questa forma di propaganda, che a noi può sembrare strana, è balzata la meravigliosa bellezza e la varietà delle cerimonie e dei riti che hanno condotto lentamente a Cristo ed al suo Vangelo le masse primitive, ignoranti e superstiziose.

Il *dies natalis* dei due martiri, segnato ai 15 di febbraio anche nel calendario cristiano, significa il tramonto del paganesimo in Brescia e la glorificazione di altri *geni tutelari* della rinnovata città.

6. Le origini della Chiesa bresciana.

L'esame critico della leggenda coinvolge poi un'altra questione fondamentale: le origini della chiesa bresciana. La leggenda faustiniana chiamando in causa il nostro vescovo S. Apollonio, presuppone già organizzata ufficialmente, circa la metà del secolo II, la *ecclesia* di Brescia con un *episcopus* e un *presbyterium*. Non c'è in essa nessun cenno della predicazione di S. Barnaba nè dell'episcopato di S. Anatolio o Anatalone, ma si vorrebbe fissare alla prima metà del II secolo l'episcopato di S. A-

pollonio, che è il quinto vescovo della serie bresciana, per ricavarne indirettamente un argomento onde stabilire l'origine quasi-apostolica anche della nostra chiesa.

Ma il silenzio della leggenda faustiniana, che è un mosaico di leggende minori che s'incentrano in Milano, è assai significativo per togliere ogni valore storico alla tradizione della venuta e della predicazione di S. Barnaba in Lombardia, come già hanno dimostrato mons. Duchesne, il p. Savio e mons. Pellegrini (1).

E' ormai un fatto indiscutibile che la propagazione del cristianesimo nell'Alta Italia è avvenuta lentamente e

(1) cfr. F. SAVIO *Gli antichi vescovi d'Italia: Milano* (Firenze 1913), dove la questione delle origini della chiesa milanese è riassunta con grande chiarezza e competenza.

Non hanno valore di serietà critica le osservazioni in contrario del SAC. LUIGI NEGRI *La tradizione sulle origini della Chiesa Milanese*, Milano, tip. arciv. S. Giuseppe, 1914.

Il compianto illustre archeologo francese mons. L. Duchesne, già direttore dell'*Ecole français* di Roma, ha scritto ampiamente sulla predicazione di S. Barnaba nel suo eruditissimo lavoro *Saint Barnabè (Melanges d'Archeologie et d'Histoire G. B. De-Rossi-Paris Thorin: Roma, Spithöver 1892)*. Pur ammettendo in linea generale le fatiche apostoliche di questo discepolo nell'alta Italia, il Duchesne prova assai chiaramente che egli non fu il primo vescovo di Milano, nè di qualsiasi altra città d'Italia; investiga quindi le origini di tale leggenda, come pure quelle della sua predicazione a Roma, del suo apostolato e martirio in Cipro: prova quindi, contro le gratuite negazioni dell'Harnak e del Lipsius, il culto tributato a S. Barnaba in Roma, ed al loro epifonema *Barnabas Roma expellitur* contrappone il suo *Barnabas Romae honoratur* (cfr. F. SAVIO *La Datiana Historia* § 7. *La leggenda di S. Barnaba* - nella *Rivista di scienze storiche* di Pavia I (1904) vol 2º p. 246 seq.). In sostanza la leggenda sulla predicazione di S. Barnaba nell'alta Italia nacque nel più alto fervore delle lotte contro il clero simoniaco e concubinario, ai tempi di Gregorio VII. Anche a Brescia prende piede soltanto nel sec. XII e si diffonde in modo speciale nel secolo XV.

tardivamente, e che ancor più lenta e tardiva è stata l'organizzazione ufficiale delle diocesi (2).

(2) «Les sieges de Ravenne (*Classis*), Milan, Aquilée, Brescia, Verone, sont les seuls que l'on puisse faire remonter, par des arguments sérieux, au delà du IV siècle» L. DUCHESNE *Origines du culte chrétien* III^e ed., Paris 1903, p. 30 nota 2.

Anche A. HARNACK *La missione e la propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli* (Torino, Bocca 1906) pag. 514 conferma queste affermazioni del Duchesne e del Savio, segnando Brescia fra le prime città dell'alta Italia che ebbero un vescovo proprio verso la fine del secolo III.

Intorno a S. Siro, fatto discepolo di S. Pietro e primo vescovo di Pavia, venerato come l'apostolo e il patrono della nostra Valle Camonica il p. Fedele Savio, gesuita e prof. di storia eccles. all'Università Gregoriana in Roma, ha studiato a fondo l'argomento nell'opuscolo: *La leggenda di S. Siro, primo vescovo di Pavia* (Genova, tip. Sordo-muti 1893, pag. 25: estr. dal *Giornale Ligustico* vol. XI-XII, 1892-93). Contro il sac. prof. Cesare Prelini che in due volumi, non privi di pregio (*Studio storico critico su S. Siro, primo Vescovo di Pavia - Pavia 1880-1890* p. XLVIII-594 e 508) aveva tentato di dimostrare che la leggenda di S. Siro, già pubblicata dal Mombrizio e sulla quale si fondano le lezioni del nostro Breviario, è del sec. VII e che S. Siro visse sulla fine del I^o o sul principio del II^o secolo, il Savio prova che la leggenda è posteriore al secolo XI^o perchè copia interi brani di Paolo Diacono (+ 799) e della famosa *Daliana Historia* di Landolfo il Seniore, che appartiene a quel secolo ed è la fonte magna di tutte le tradizioni ecclesiastiche lombarde. Quindi il Savio coll'autorità molto grave del Tillemont, del Moroni, del Robolini, del Sormani, del Carpanelli e di altri reputati storici, col catalogo dei Vescovi di Pavia, con documenti storici ineccepibili e colla paleografia dell'iscrizione sepolcrale, scoperta nel 1876 dallo stesso prof. Prelini nel sarcofago del Santo, prova che S. Siro non può essere vissuto prima del sec. IV, e che fu vescovo di Pavia sulla fine di quel secolo.

Le origini del culto di questo Santo nella Valle Camonica, e specialmente nell'antica pieve di Cemmo, come quelle della leggenda di una sua escursione apostolica in Valle, hanno avuto principio verso il secolo X o XI, quasi contemporaneamente o poco dopo le origini del medesimo culto a Parma (cfr. F. MAGANI *II*

Ho distinto la predicazione del Vangelo dall'organizzazione ecclesiastica perchè nulla vieta di pensare che la prima abbia preceduto di molto la seconda, anche a Brescia. Quindi io pure sono dello stesso avviso di S. E. mons. Gaggia che fino dal 1899 discutendo le conclusioni del primo volume di P. Savio sui Vescovi del Piemonte scriveva: « Mi pare di potere avere come probabile la data recata più sù (cioè la metà del sec. II per la fondazione del vescovado di Milano) e così non essere ipotesi ardita l'asserire che al principio del secolo II fosse stato predicato in alcun modo il Vangelo appresso a noi, e nulla allora vieta il mettere il martirio dei SS. Faustino e Giovita, bresciani, al tempo dell'imperatore Adriano. E se veramente, dietro la testimonianza di S. Ireneo e Tertulliano prima del chiudersi del secondo secolo l'Evangelo è disseminato non solo nella Spagna e nelle Gallie, ma ancora nella Germania, tra i Daci e i Sarmati e fino nella lontana Bretagna, *Romanis inaccessa*, come dovrà credersi che a quest'alta Italia, a cui si facilmente si veniva da Roma, si tardi vi capitasse il Vangelo, quando lo zelo, anzi l'entusiasmo del proselitismo era sì forte tra cristiani e si trasmutavano in Apostoli, soldati, negozianti, schiavi e schiave? Nè importa che subito subito noi non ci incontriamo in Vescovi fissi e permanenti, o, come a dire, diocesani; che troppe oscurità involgono quegli antichissimi tempi, perchè noi possiamo affermare come veramente si venissero dirigendo tutte quelle primitive cristiane comunità, anche dopo i recentissimi studi; così a Roma si vuole il cristianesimo annunciato prima che il vescovo S. Pietro vi risiedesse, anzi vi capitasse; a Vienne di Francia il 177 troviamo un Diacono presiedere quella Chiesa in nome dell'autorità ecclesiastica di

Lione, come scrive il dottissimo ab. Duchesne; certamente in Piemonte abbiamo martiri prima che vescovi, come, pare sotto Diocleziano, Teonesto a Vercelli, città che al cessare delle persecuzioni era uno dei centri cristiani più numerosi di Italia occidentale, sebbene non si avesse ancora vescovo alcuno » (1).

Brescia nel secolo II poteva essere considerata ancora un luogo di missione in rapporto all'idea cristiana: collocata sulla grande strada militare che univa le Gallie all'Illirico e all'Oriente, luogo di frequentatissimo passaggio di mercanti, di militari, di postiglioni diretti a Roma e ai mari, forse sede di una consorteria giudaica con Sinagoga, della quale rimangono memorie in iscrizioni ebraiche qui trovate, fervida di vita industriosa per il mercato che collegava la pianura con le valli in uno scambio continuo dei prodotti naturali dell'agricoltura e della pastorizia, colonia di Roma imperiale e distinta di privilegi e di monumenti insigni, si prestava a ricevere il seme della vita cristiana, gettato da oscuri e silenziosi operai di passaggio per essa, in missione di propaganda.

Faustino e Giovita possono essere stati questi primi operai del Vangelo in Brescia, convertiti qui nella loro patria, o venuti a stabilirsi qui da altre regioni, già insigniti del loro grado gerarchico di *presbyter* il primo, di *diaconus* il secondo; e allora l'origine primitiva della Chiesa bresciana si può fissare intorno alla prima metà del secolo II.

Si possono muovere contro questa ipotesi alcune difficoltà. Perchè i dittici antichissimi della Chiesa bresciana non portano i nomi dei due martiri in principio, prima di tutti gli altri vescovi? Perchè nel secolo IV, quando il

(1) G. GAGGIA: recensione del volume di P. SAVIO *Gli antichi vescovi d'Italia. Il Piemonte*, in *Rivista Bibliografica italiana* 25 aprile 1899.

vescovo S. Gaudenzio fondò la basilica *Concilium Sanctorum* vi collocò con grande onore le reliquie di molti martiri da lui portate dall'Oriente e ne celebrò le lodi con discorsi al popolo bresciano, mentre tace assolutamente dei nostri martiri locali e delle loro reliquie nei discorsi che di lui ci restano?

Ma le due difficoltà non hanno consistenza alcuna quando si pensi che i due martiri possono essere stati omessi nei dittici perchè non erano vescovi ma solo missionari, e i dittici si formarono soltanto più tardi tenendo conto delle liste ufficiali dei vescovi; che di S. Gaudenzio noi non abbiamo tutti i discorsi e le opere da lui scritte nei dodici o tredici anni (come si crede) del suo laborioso episcopato; non è impossibile che egli fondasse la nuova basilica *Concilium Sanctorum* nel suburbio della porta milanese per dotare di una chiesa cattolica anche la parte occidentale di Brescia, poichè si suppone che all'estremità orientale del suburbio, ai piedi dei Ronchi, esistesse già la basilica di S. Andrea, ritenuta prima sede cattedrale, e nella parte meridionale, al suburbio di porta cremonese, fosse già eretta una basilica cristiana in onore dei santi martiri Faustino e Giovita sull'area del cimitero cristiano di Latino, che ne conservava allora i corpi.

Quelle tre basiliche, erette nel *pomerium*, presso le porte della città e quindi in mezzo alle poche abitazioni rustiche del suburbio, furono per due secoli, il IV e il V, e forse anche il VI, le sole chiese cristiane di Brescia, perchè la città entro le mura romane, fra lo splendore dei palazzi patrizi, del foro, del teatro, della basilica Vespasiana, non ammetteva ancora la religione cristiana, che lentamente penetrava nelle masse e nelle classi superiori. Le invasioni barbariche hanno trasformato in una tetra visione di rovine la bella e ricca città romana. Quante memorie religiose cadute e sepolte per sempre sotto

quelle rovine! Anche le memorie dei primi martiri e dei primi vescovi bresciani perirono nell'ecatombe generale, la notte oscura ha steso su di esse le sue tenebre, ma anche nella notte ardeva ancora, tremula e incerta, la sacra fiamma dell'ideale cristiano, aspettando tempi migliori.

7. Nel vortice delle invasioni barbariche.

Sono molto oscure ed incerte anche per Brescia le vicende storiche dei tre secoli VI, VII e VIII, quando sul suolo italico andavano perdendosi le tracce dell'antica latinità e scompariva la storia di Roma sotto il giogo dei barbari Eruli, Goti, Ostrogoti, Longobardi. Oscure e sanguinose vicende di stragi, di incendi, di saccheggi, di violenze seminavano anche fra noi il terrore e la morte. Dintorno all'antica città romana sorgevano i nuovi quartieri barbarici, e specialmente fuori della porta milanese ai Paravert o Stallaggi, nei quartieri attuali di S. Agata e di S. Faustino, che avevano presso l'Arco Vecchio il loro centro di attività intorno alla *Curia Ducis*, il Cordusio bresciano, la residenza ducale di Alachis, di Rotari e di Desiderio. Quei tempi di ferro non ci hanno lasciato una sola memoria per ricostruire con sicurezza nemmeno la topografia e la storia della nostra città (1).

(1) Scrive il MALVEZZI dist. IV cap. XXXI: «Verum hac in urbe Ducalis domus qua parte consisteret nequaquam proavis nostris, qui vivimus, difficile novisse fuit; steterunt enim in ista civitate Ducalis sedis atria non dumtaxat Longobardorum Regum temporibus, quibus continuo Brixienses Duces habuerunt, sed etiam diebus imperatorum Francorum, quam ob causam nondum ducentis annis peractis (*dunque nel sec. XIII*) situs ubi mansio illa constiterat *Curia Ducis* dicebatur, prout in quibusdam Tabelliorum veterum chyrographis et aliis scripturis perlegi» e continua il buon cronista a scrivere che la Curia si estendeva dal molino di porta Bruciata a porta Paganora fino al Garza, che passa sotto la Loggia comprendendo l'attuale piazza vecchia, dove era la *Curia dei Bocca*

Sappiamo però che una profonda divisione religiosa tormentava i longobardi; mentre persisteva in molti indigeni la tradizione pagana, i cristiani si dividevano in *cattolici* e *ariani*. I Longobardi erano ariani per spirito di indipendenza e di ribellione contro Roma e il Pontefice romano, e di questa tendenza religiosa si facevano zelanti specialmente i duchi e i patrizi, dei quali ultimi era in Brescia — a testimonianza di Paolo Diacono — una grande moltitudine, tenacemente attaccata all'arianesimo, il quale aveva fra essi profonde radici di tradizioni superstiziose.

La profonda divisione degli animi nelle controversie religiose, aggravata dallo scisma dei Tre Capitoli che colpì in modo speciale la Lombardia e il Veneto, degenerava in lotte sanguinose e violente. Le città avevano talvolta due vescovi, uno cattolico e uno ariano. Il vescovo ariano, sorretto dall'autorità dei magnati longobardi, aveva con sè il clero secolare e occupava la cattedrale e l'episcopio, mentre il vescovo cattolico, sostenuto in modo speciale dai Monaci e dal clero migliore, era obbligato a cercarsi un'altra chiesa e un'altra residenza.

Riflessi di queste lotte ne abbiamo anche a Brescia, sebbene nessun storico bresciano vi abbia finora accennato, nemmeno da lontano.

Anche la regina Teodolinda (+ 625), benchè cattolica si era staccata dalla comunione di Costanzo arcivescovo di Milano per cagione della questione dei Tre Capitoli, che aveva diviso il clero della Venezia in modo da creare un nuovo patriarcato a Grado in contrapposizione

le prigioni, la chiesa di S. Ambrogio ecc. Gli scavi e i rivolgimenti edilizi compiutisi nel quattrocento hanno completamente eliminato in quella località perfino il nome di Cordusio, che pure resta invece a Milano e in altre città. cfr. A. COLOMBO *Due ricordi toponomastici di Milano longobarda e franca* nell'*Arch. stor. lomb.* 1922, pp. 217-262.

del patriarcato di Aquileia. Nell' Istria, nella Venezia, nella Rezia, in Lombardia le sottili questioni teologiche bizantine avevano suscitato divisioni e discussioni appassionate che minacciavano la stessa vita religiosa, e indebolivano la disciplina ecclesiastica. I vescovi e il clero, mentre attendevano a queste infeconde lotte di idee teologiche, sottili e sofistiche, intiepidivano nelle opere del ministero e rallentavano i vincoli della disciplina, segnando una decadenza di costumi e un risveglio di passioni, che S. Gregorio Magno rileva con dolore in molti punti delle sue opere.

Un vescovo di Brescia seguiva certamente lo scisma nel 594, ed era uno dei tre vescovi lombardi che si erano separati dalla comunione di Costanzo arcivescovo di Milano, ed esigevano da lui una assicurazione scritta e giurata che egli non aveva condannato i tre Capitoli. A questo vescovo scismatico aderivano moltissimi cittadini bresciani, uniti con lui nella insolente richiesta fatta all'arcivescovo, il quale per cagione dello scisma era costretto a starsene esule a Genova, lontano dalla sua sede, come il predecessore Lorenzo (1).

S. Gregorio nel luglio del 594 scrisse una lettera a Teodolinda per indurla alla comunione cattolica e un'altra all'arcivescovo Costanzo per manifestargli il suo pensiero contrario alla richiesta dei bresciani.

In questa lettera scrive S. Gregorio a Costanzo: « *in gravi vos moerore esse cognovimus, maxime propter episcopos et cives Brixie, qui etc.* L'Ewald volle interpretare quell'*episcopos* per tre vescovi lombardi, uniti ai cittadini di Brescia; altri invece videro in quell'*episcopos et cives Brixiae* una chiara allusione alla coesistenza in Bre-

(1) cfr. F. SAVIO *I vescovi di Lombardia* vol. I. Milano pp. 255 e seg. Cfr. anche HEFFELE-LECLERQ *Histoire des Conciles* (Paris 1909) t. III. p. I. pp. 154-155.

scia di due vescovi, uno cattolico e uno ariano, che in questa circostanza si trovavano forse uniti per lo scisma dei tre Capitoli contro il metropolita milanese.

In qualunque modo si interpreti quella frase di S. Gregorio, non si può negare in Brescia un forte movimento secessionista ed una tendenza anticattolica, che forse ebbero termine soltanto colla composizione definitiva dello scisma dei tre Capitoli, avvenuta per opera di Damiano vescovo di Pavia, al tempo di re Cuniberto (688-700) e di papa Sergio I (687-701).

I re longobardi succeduti a Teodolinda nel sec. VII non era cattolici, e alcuni di essi anzi furono molto contrari al cattolicesimo, come il crudelissimo Rotari (636-652) il legislatore longobardo rimasto celebre per il suo *Editto* o *Codice*. Rotari prima di diventare re era stato per lungo tempo Duca di Brescia.

Sulla fine del secolo VII, precisamente nel 690, contro il cattolico re Cuniberto si muove da Brescia la rivolta di Alachis, duca di Brescia e di Trento, che conduce le schiere ariane quasi ad una guerra civile. Il ribelle indomito e rude è circondato in Brescia, città di sua residenza, da una numerosa e potente nobiltà longobarda, molto devota e fida alla religione nazionale ariana e alle patrie tradizioni; Alachis con l'aiuto dei bresciani sbalzò dal trono Cuniberto e lo costrinse a cercare scampo nell'isola Comacina, dove lo seguì il rimpianto di tutto il clero cattolico, il quale temeva assai l'indignazione dell'ariano Alachis e dei suoi nobili seguaci (1).

A Brescia dunque, sul principio del secolo VII, si era costituito un fortissimo gruppo ariano intorno al Duca e alla nobiltà longobarda: coincide con questo fatto lo spostamento della vita religiosa da oriente a occidente della città e

(1) NINO TAMASSIA *Longobardi, Franchi e Chiesa Romana fino ai tempi di re Liuprando*, Bologna, Zanichelli 1888, pp. 102-103.



ZILOGRAFIA BRESCIANA DEL 1490
premesse alla prima edizione della Leggenda volgare
dei Santi (vedi *Bibliografia* n. 6 e 7)



ZILOGRAFIA BRESCIANA DEL 1534
premissa all'edizione della *Legenda volgare*
fatta in Brescia dai Turlini (vedi *Bibliografia* n. 8)

la tendenza dei vescovi cattolici a fissare la loro dimora presso le nuove basiliche erette nell'attuale piazza del Duomo e nei dintorni del suburbio di porta Milanese. Difatti i vescovi di quel periodo, dei quali si conosce il luogo di sepoltura dal catalogo del sec. XII, sono tutti sepolti o nella basilica di S. Stefano sulla sommità del Castello, o nelle basiliche della Cattedrale, o a S. Faustino Maggiore, che divenne quasi la succursale monastica delle nuove Cattedrali di S. Pietro (*estiva*) e di S. Maria (*jemale*).

Intanto rileviamo l'oscura successione dei nostri vescovi in questo periodo di tempo. Secondo il noto sermone di Ramperto e secondo il catalogo compilato nel secolo XII la successione dei vescovi bresciani è la seguente:

S. ONORIO, 577-586 c. sepolto a S. Faustino Maggiore.

S. RUSTICIANO, circa 590, sepolto più tardi a S. Zeno del Foro.

S. DOMINATORE, circa 595, sepolto a S. Stefano *in arce*.

S. PAOLO (III), circa 600, sepolto a S. Stefano *in arce*.

S. PATERIO, circa 604, monaco?, sepolto nel suburbio.

S. ANASTASIO, circa 610, sepolto a S. Stefano *in arce*.

S. DOMENICO, circa 615, sepolto a S. Stefano *in arce*.

S. FELICE circa 617, sepolto a S. Faustino *ad sanguinem*. (S. Afra)

S. DEUSDEDIT, circa 679, sepolto a S. Pietro in Oliveto.

GAUDIOSO (II), circa 690, sepoltura ignota.

RUSTICIANO (II), circa 700, sepolto a S. Gervasio presso S. Andrea (ai Ronchi).

APOLLINARE, circa 730 sepolto a Milano, forse in esilio.

ANDREA, circa 740, sepoltura ignota.

TEODALDO, circa 750, sepolto al Battistero.

VITALE, circa 761, sepoltura ignota.

BENEDETTO, circa 762, sepolto alla basilica di S. Maria Rotonda.

ANSOALDO, circa 774, sepolto a S. Pietro in Oliveto,

CUNIPERTO, circa 790, sepolto a S. Afra.
ANFREDO, circa 800, sepolto a S. Faustino Maggiore.
PIETRO, circa 810-814 id.
RAMPERTO, circa 814-844 id.

Nello spazio di circa duecento anni vi sarebbero stati sedici vescovi, con una media di dieci anni di episcopato per ciascuno. Ma si noti che fra S. Felice e S. Deusdedit vi è nella cronologia un lungo spazio vuoto di sessant'anni, e che i vescovi precedenti come i seguenti si susseguono a breve distanza, talvolta di due o di tre, perfino di un anno solo. Il catalogo, sebbene dato da Ramperto, lascia supporre che non tutti quei vescovi sieno stati cattolici o integralmente cattolici, e che alcuni di essi abbiano retto contemporaneamente la chiesa bresciana, suddivisa nelle due comunioni, cattolica e ariana.

Questo stato anormale di cose ottiene una conferma dal fatto che intorno al 610-617 si vanno innalzando nella parte occidentale della città nuovi edifici sacri, che costituiscono un nuovo centro di vita religiosa, lontano dalla vecchia cattedrale di S. Andrea e dalle altre basiliche che la circondavano ai piedi dei Ronchi. Difatti intorno al 610 il vescovo Anastasio fonda la chiesa di S. Pietro «*pro mercede arianae hereseos de qua triumphaverat*» e poco dopo sorge ivi presso una nuova basilica dedicata a S. Maria, che non è l'attuale Rotonda del Duomo vecchio ma la precedente basilica, della quale resta solo la cripta sotterranea dove venne deposto il corpo del vescovo S. Filastro; nel 617 si erige il Battistero, e l'erezione di questo edificio è attribuita alle premure della regina Teodolinda notoriamente cattolica e valida protettrice del cattolicesimo nel regno longobardo. A me sembra delinearsi in queste nuove fondazioni la netta divisione fra cattolici e ariani in Brescia. Il vescovo e il clero dissidente e scismatico restano a S. Andrea e nelle basiliche adiacenti (1); il vesco-

(1) Nei dintorni di S. Andrea esistevano le basiliche del Salva-

vo e il clero cattolico fondano due nuove cattedrali e un nuovo battistero, e forse vi erigono dintorno mura e fortifizii che le uniscono alle basiliche del *Castrum* e le separano dalle contrade orientali inquinate dagli ariani.

A questo proposito non dobbiamo trascurare un episodio di vita bresciana, raccolto da S. Gregorio Magno intorno al 593, quando scriveva i suoi *Dialoghi*. Narra il celebre pontefice di un vescovo di Brescia simoniaco che per danaro aveva dato sepoltura nella chiesa di S. Faustino al patrizio Valeriano, *patritius levis et lubricus usque ad decrepitam aetatem* cioè uomo di costumi notoriamente scandalosi fino alla morte. Costui era stato forse prefetto di Ravenna nel 551 per l'imperatore Giustiniano e doveva essere di tendenze eretiche, o almeno scismatiche. Nella notte, apparve S. Faustino martire al custode della chiesa e gli intimò di comunicare al vescovo l'ordine celeste di rimuovere quel cadavere dal luogo sacro, altrimenti entro un mese egli sarebbe morto. Il custode non volle comunicare l'ordine ricevuto, e nel giorno trigesimo il vescovo simoniaco difatti morì di morte improvvisa.

S. Gregorio Magno riferisce la narrazione sulla fede del patrizio Giovanni vice prefetto di Roma, e accenna a questo stesso episodio in una sua lettera (1). Quel vesco-

tore, dei SS. Gervaso e Protaso, e più in alto quella di S. Eusebi, presso il *Castrum*: di queste abbiamo indicazioni, ma non sappiamo quando sieno state distrutte.

(1) S. GREGORII MAGNI *Dial.* IV. 52 ed *Epist.* XXXIX: cfr. BRUNATI o. c. I. 33-36 e II. 170. L'episodio del vescovo, chiamato poi Berticano, narrata da S. Gregorio M. *Dialoghi* IV. 52 (II. 388) è ricordato anche da G. TAMASSIA *L'Italia verso la fine del terzo secolo. Profili Gregoriani*. (Venezia 1906 pag. 26) per documentare la grande corruzione del clero secolare in quel secolo: l'a. non accenna però alla distinzione che si deve fare per quel tempo fra clero cattolico e clero ariano.

Il BIEMNI *Storia di Brescia* I. 325-329, fissa la data di questo

vo simoniaco, colpito da gravissimo castigo divino, non può essere uno dei vescovi cattolici segnati nei Dittici della Chiesa bresciana ed ora venerati come santi. Deve essere adunque un eretico o un scismatico, e la accennata chiesa di S. Faustino martire da lui simoniacamente profanata non può essere che la chiesa suburbana di S. Faustino *ad sanguinem* sulla via Cremonese, eretta sull'area del cimitero cristiano di Latino (1).

Quella basilica dei martiri occupata dagli ariani, insieme con le chiese e le basiliche orientali, doveva avere un *pendant* anche presso i fedeli cattolici, e forse fu allora che si edificò la nuova chiesa e il monastero di S. Faustino. Si può supporre che i corpi dei due martiri vi sieno stati trasportati dalla basilica di porta Cremonese, o trafugati di notte dai cattolici per toglierli agli ariani, ovvero trasportativi come in più sicuro e decoroso asilo per salvarli dalla rovina della basilica stessa, abbandonata e resa cadente perchè l'indolente clero ariano ne aveva fatto scempio.

8. Primordi monastici.

Intorno a questo tempo (700-715) si potrebbe adunque fissare la fondazione del monastero di S. Faustino e la prima traslazione delle reliquie dei santi martiri dalla basilica *ad sanguinem* alla nuova chiesa del monastero.

Non vi può essere dubbio alcuno che a quel tempo doveva già essere molto in onore in Brescia il culto dei due martiri. I longobardi, sebbene ariani, andavano pazzi per le reliquie dei martiri, che consideravano un tesoro inestimabile e che si contendevano talvolta perfino con le armi.

al 593, ma dovrebbe essere anticipata almeno cinque o sei anni: andrebbe quindi intorno alla data dell'episcopato di S. Onorio, venerato come santo e sepolto a S. Faustino Maggiore.

(1) Il KEHR *Italia pontificia*: vol. VI *Lombardia* pag. 329 preferisce vedervi un accenno alla primitiva chiesa di S. Faustino Maggiore,

Petronace, il patrizio bresciano *vir valde religiosus* che restaurò Montecassino e vi portò il culto dei nostri due martiri con una parte delle reliquie di S. Faustino, era forse un convertito dall'arianesimo. Egli andò a Roma circa il 716-717 a cercarsi un rifugio solitario per tornare a Dio, e papa Gregorio II lo indirizzò al Monte Cassino, dove fra le centenarie rovine alcuni eremiti continuavano tenacemente la tradizione monastica di Benedetto (1). Da essi fu accolto come un padre, egli ne divenne il *senior*, li raccolse nell'ampiatà chiesa di S. Martino a vita comune; intorno al 729 la cresciuta comunità lo volle abate del monastero ricostituito secondo la regola di S. Benedetto e vi morì il 6 maggio 749, l'anno medesimo che vi entrava monaco re Rachis, come poco dopo vi entrava, fra molti notabili personaggi, anche Carlomanno, fratello di re Pipino.

A Montecassino e nella limitrofa regione della Campania il culto dei due martiri bresciani vi fu diffuso dal bresciano Petronace, e non è improbabile che da lui o da alcuno dei suoi seguaci provenga anche la *Legenda maior* o qualche traccia di essa rilevata su tradizioni orali della chiesa bresciana. Il Savio ha attribuito la compilazione di quella leggenda ad un certo prete milanese di nome Giovanni, che avrebbe servito col suo fantastico racconto alcuni monasteri maschili e femminili di Lombardia, di fondazione longobarda, e forse collegati fra loro da tradizioni religiose provenienti da Brescia, da Milano, da Tortona e da Albenga. Il sincretismo delle leggende medioevali ha avuto dai monaci e nei monasteri i suoi primi

(1) cfr. C. BONINI *Petronace restauratore e abate di Montecassino* in *Brixia Sacra* VI. (1915) pp. 197-212, ma più ampiamente DOM I. CHAPMAN *La restauration du Mont-Cassin per l'abbè Petronax* in *Revue Benedictine* XXI (1904) pp. 74-80, e DOM G. MORIN *Pour la topographie ancienne du Mont-Cassin* in *Revue Benedictine* XX (1908) pp. 277-303 e 468-497.

elaboratori. Non mi sembra quindi un'idea azzardata e improbabile quella che ho espresso più sopra, cioè di attribuire la leggenda faustiniana all'abate Petronace, vissuto a Montecassino dal 717 al 749. Il p. Savio ha fissato la data di compilazione di quella leggenda fra gli anni 750 e 820; io l'anticiperei di un ventennio o poco più collocandola fra il 720 e il 749, quando nella solitudine di Montecassino l'opera restauratrice dell'abate Petronace richiamava sotto la regola di S. Benedetto numerosi novizi dal patriziato e dalla ricca borghesia longobarda, e la vita monastica cassinese riprendeva il suo ritmo regolare, rianimandosi quel monte sacro di nuovi edifici e di nuove reclute preziose, accorsevi da ogni parte d'Italia, e specialmente dalla Lombardia.

Mi sembra più facile capire, in questa ipotesi, la strana emigrazione dei nostri martiri alla città di Napoli ed i trionfi ivi narrati: una leggenda di origine esclusivamente lombarda non avrebbe raccolto questo episodio, ma non poteva invece trascurarlo una leggenda di formazione casinese, dove le reliquie di S. Faustino martire bresciano ivi venerate dovevano avere una spiegazione quasi topografica.

Da Montecassino la leggenda faustiniana si espande in tutta Italia per mezzo del monachismo benedettino. L'abate Schuster in un recente capitolo sintetico del *Liber Sacramentorum* ha messo in evidenza tutta l'opera del monachismo nello sviluppo della vita liturgica a Roma nei secoli VI-X. Accanto alle basiliche e alle residenze pontificali sorgevano numerosi monasteri, che nella decadenza del clero secolare ne prendevano il posto nelle ufficiature diurne e notturne, nei cortei e funzioni papali, nella stessa cura pastorale, con una crescente influenza anche negli affari della Chiesa, così che molti pontefici di quel tempo uscirono dai monasteri di Roma, vivaio perenne di novelle fronde

per la vita ecclesiastica e propugnacolo di elevazione cristiana (1).

A Brescia pure troviamo abbastanza diffuso, già nel secolo VIII, il monachismo. Monasteri di uomini e di donne si rivelano, dalle poche memorie superstiti, nella campagna e in città, ancora prima che il monachismo benedettino arrivi fra noi alle celebri fondazioni di Leno, di S. Giulia, di S. Eufemia e di Serle. Piccoli monasteri, già abbandonati nel secolo IX sono quelli di S. Martino di Torbole (*ad aquas turbolas*), di Calsisio (non sappiamo precisare questa località), forse quello di S. Andrea a Pedernaga (2). In Brescia il *monasterium Honorii* dedicato alla Vergine ed ai due veneratissimi martiri *anargiri* S.S. Cosma e Damiano, è già accennato in documento del 759 e stava presso la Cattedrale; raccoglieva le monache necessarie per il servizio liturgico del Battistero e della Cattedrale, che accudivano alla sacra suppellettile, al bucato e alla manutenzione dei paramenti e della biancheria. Doveva essere stato fondato dal vescovo Onorio intorno all'anno 590-600; intorno allo stesso tempo (sec. VI-VII) noi possiamo collocare con approssimativa certezza anche le origini del primitivo monastero di S. Faustino, dove forse è nata la vocazione del celebre abate Petronace, o dove almeno si può credere che egli abbia attinto le sue memorie faustiniane, trasportandole insieme con le reliquie di S. Faustino sul sacro monte della rinnovata Regola benedettina.

(1) I. SCHUSTER *Liber Sacramentorum, Note storiche e liturgiche sul Messale Romano* vol. V. (Torino, Marietti, 1923) pp. 12-73.

Per la influenza del monachismo sulla civiltà e sullo sviluppo della cultura, oltre le belle e poetiche pagine di C. MONTALEMBERT *La Civiltà al V secolo* cfr. D. U. BERLIÈRE *L'ordre monastique des origines au XII siècle. Conférences - Maredsous*, 1912. Nel Belgio le signore si interessano vivamente anche di storia monastica!

(2) Per i due primi cfr. BRIXIA SACRA 1922 pag. 12, e per Pedernaga le indicazioni di C. BONINI *Petronace restauratore di Montecassino*.

Certamente le nuove correnti di cattolicesimo, anzi di fervore religioso, che passano attraverso le masse longobarde coll' avvento dei re cattolici Liutprando (713-744), Rachis (744-749) che dimette la corona per entrare monaco a Montecassino l' anno medesimo che vi muore l' abate Petronace, Astolfo (749-756) e Desiderio (756-774), malgrado le lotte politiche col papato, denotano un risveglio di pietà e di misticismo che si esplica colla fondazione e dotazione di nuovi monasteri, colla erezione di nuove chiese, colla diffusione del culto e delle reliquie dei martiri, dei quali i Longobardi si dimostravano devoti fino all' esagerazione. I corpi dei martiri vengono trasportati, talvolta anche con la violenza, da un luogo all' altro, valicano i monti e i mari, si innalzano in loro onore nuove basiliche che la generosità dei fondatori dota di beni immobili e di rendite cospicue, Desiderio e Ansa fondano a Brescia il monastero maschile di Leno e quello femminile di S. Giulia; forse si deve pure ai due coniugi regali la fondazione del monastero di S. Pietro in monte Orsino (Serle), che risale certamente al secolo VIII. Questi monasteri hanno beni in tutta l' Italia, e le loro *grange* si diramano nel Veneto, in Lombardia, in Romagna, nel Lazio e nell' Umbria dove attraverso le relazioni monastiche, perviene un riflesso di vita bresciana.

Già sul finire del secolo VIII i monaci erano così ricchi e così potenti in Brescia e sul bresciano, che nel 790 un monaco rigido e pio — un lontano predecessore di Arnaldo — predicava in Brescia contro i suoi *confratelli*, che degeneravano dalla santità delle primitive istituzioni monastiche (1).

Abbiamo quindi un ambiente preparato alle pie manifestazioni del monachismo, che già si impone al clero se-

(1) HERGENRÖTHER *Storia universale della Chiesa* trad. ital. vol. III pag. 63.

colare e ne prende il sopravvento. A Roma accanto alle basiliche sorgono numerosi monasteri, a Milano e Ravenna essi si moltiplicano e fioriscono, si rinnova il culto, le scuole e le lettere rinascono, tutta la vita religiosa e sociale si risveglia come di una primavera novella. I tempi, sebbene migliori e avviati a una forma di elevazione spirituale, non cessano di essere tempi di ferro: i contrasti cruenti e le lotte violente continuano, ma la chiesa si allarga e si consolida, acquista nuova potenza nei suoi vescovi, abati e canonici, e il popolo segue questo sviluppo o fioritura religiosa con crescente compartecipazione di legati e di donazioni a monasteri, a chiese, a santuari, dove la pietà è alimentata soprattutto con le reliquie dei martiri. Nasce fra chiesa e chiesa una gara di emulazione per averne un grande numero: a Roma si costituiscono delle associazioni pie per la raccolta delle reliquie negli abbandonati cimiteri delle Catacombe, e talvolta sembra che questa frenesia di pietà abbia stimolato gli illeciti appetiti di speculatori, che delle reliquie sacre facevano un vero commercio simoniaco (1). E' una fantastica ridda di reliquie che passano da un luogo all'altro, da una chiesa all'altra, che si moltiplicano sotto lo stesso nome e che ci lasciano ora imbarazzati diuanzi al problema storico della loro autenticità.

E' il tempo questo anche delle varie traslazioni dei nostri martiri bresciani.

9. Le traslazioni.

Nell'oscuro labirinto delle traslazioni e delle ricognizioni delle reliquie dei due martiri entrerà con apposito articolo il Comm. Flaviano Capretti. Gran parte della bibliografia faustiniana verte intorno alle polemiche che si

(1) cfr. I. GUIRAUD *Questions d'histoire et d'archeologie chretienne* - Paris, V. Lecoffre 1906, pp. 235 261, cap. VII. *Les reliquies romaines au IX siècle.*

sono fatte per sette secoli (XII-XVIII) fra S. Afra e S. Faustino Maggiore, fra i canonici Lateranesi e i monaci Cassinesi, polemiche che hanno appassinato la città, le rappresentanze civili ed ecclesiastiche, la cosiddetta «repubblica letteraria». Da tutte quelle discussioni, più o meno serene e critiche, non si è fatto però un solo passo in avanti, verso la soluzione dell'intricato e forse inesplicabile problema. Restano tanti punti interrogativi intorno alla cronologia, alle circostanze, alle correlazioni di quelle invenzioni o traslazioni di reliquie, che è forse meglio sorvolare su di essi.

Non possiamo però omettere alcuni rilievi che ci vengono spontanei dall'esame dei documenti.

Il calendario bresciano ha segnato ai 9 di maggio la festa della traslazione dei SS. Faustino e Giovita: nel famoso latercolo donediano del sec. XII che comprende la data anniversaria della consacrazione di alcune chiese di Brescia, al 9 maggio è segnata la consacrazione di S. Faustino Maggiore e al 22 febbraio, ottava della festa di S. Faustino, la consacrazione di S. Faustino *in Castro*, l'attuale Oratorio delle Consolazioni (1).

Il rito della consacrazione di una chiesa importa ancora come cerimonia centrale, il trasporto delle reliquie dei martiri, dal luogo dove furono vegliate nella notte all'altare della nuova chiesa consacrandola. È un primitivo rito funebre, che assume più tardi la letizia di una apoteosi dei santi; anche nel rito romano la *dedicatio* o *sacratio* del nuovo tempio si incentra in questa processione, che doveva restare a lungo impressa nella memoria del popolo, che assisteva alle singolari cerimonie di inaugurazione di un nuovo tempio (2).

(1) cfr. il cenno che ne ho fatto in *Brixia Sacra* 1922 p. 65.

(2) Intorno al rito singolarissimo della *Dedicatio* cfr. L. DUCHESNE *Origines du culte chretienne* 3^a. ed. Paris, A. Fontemoing, 1903,

Nella liturgia gallicana «la traslazione delle reliquie nel nuovo tempio da dedicare rassomiglia ad una deposizione trionfale del Martire nel nuovo sepolcro a lui destinato». Il rito assume una grandiosità suggestiva, alla quale partecipa anche tutto il popolo. La processione del clero, dei monaci, della plebe si snoda dal luogo del sacro deposito, dove si sono celebrate le viglie notturne, e trasporta le reliquie dei martiri, raccolte in una *capsa* e trasportate sopra una barella, portata a spalle da diaconi o sacerdoti, fino alla nuova chiesa, dove vengono solennemente tumulate entro l'altare maggiore.

Se non possiamo fissare l'anno, dietro l'indicazione del latercolo donediano possiamo però fissare il giorno della consacrazione della chiesa di S. Faustino Maggiore e del trasporto delle reliquie dei Santi martiri.

Ma dobbiamo chiederci: si tratta della prima traslazione dal Cimitero di Latino alla primitiva chiesa di S. Faustino, o della seconda traslazione fatta dal Vescovo Ramperto da un luogo all'altro della rinnovata basilica di S. Faustino? Si tratta di una traslazione di ambedue i corpi intieri dei martiri o soltanto di parte delle loro reliquie?

A queste domande non si può dare una risposta precisa, esaminando le poche memorie sicure di quei tempi.

Se si ammette una traslazione completa dei due martiri dalla basilica di S. Faustino *ad sanguinem* a quella monastica di S. Faustino maggiore, avvenuta nel sec. VII o sul principio dell'VIII, quella traslazione si dovrebbe spiegare con due motivi. I due corpi furono trasferiti dal Cimitero alla nuova Basilica dedicata ai due santi, per toglierli da un posto mal sicuro, nell'aperto

pp. 398-418 e le prescrizioni rituali a pp. 485-489, inoltre quanto sulla falsariga del Duchesne, ha scritto D. I. SCHUSTER *Liber Sacramentorum. Note storiche e liturgiche sul Messale Romano*. - Torino, Marietti 1919, vol. I° pp. 131-166.

suburbio della città, sopra una strada pubblica, e per collocarli in luogo più sicuro, in un monastero nuovo che li prendeva in custodia per farne oggetto di venerazione speciale. Ma si deve osservare che anche il nuovo sepolcro dei martiri non era allora nell'interno della città ma nel *pomerium* o sobborgo, fuori delle mura e in aperta campagna, anzi in un bosco o selva, come si crede, e sulla strada che conduceva a Brescia, come ora, i forti montanari delle valli Trombia e Sabbia e del lontano Trentino: luogo quindi malsicuro e isolato non meno dell'antico cimitero di Latino.

Avvenivano frequentemente in quei secoli di ferro le traslazioni delle reliquie dai cimiteri suburbani alle basiliche urbane per salvare i preziosi tesori dalle ruberie e dai saccheggi dei barbari, ma qui non è il caso d'invocare quella ragione perchè la traslazione sarebbe avvenuta da una chiesa suburbana a un'altra chiesa pure suburbana.

Scrivè il Novati: « Sulla traslazione dei due gloriosi patroni di Brescia s'accumularono favole parecchie fin da tempo assai antico; le testimonianze che ne ragionano sono tarde, contraddittorie, confuse. Tutti gli scrittori di cose bresciane ne hanno trattato sostenendo opinioni discordi ed abbarruffandosi con ardore. E' una selva selvaggia nella quale non entriamo con molta soddisfazione » (1); e dopo aver rivendicata l'autenticità della iscrizione storica del famoso gallo del secolo IX (posto sul campanile di S. Faustino e ora al Museo Cristiano) per fissare al 3 novembre 806 una delle traslazioni (2) dei

(1) NOVATI *Li dis du Koc* pag. 39 e 42 dell'estratto.

(2) Il NOVATI scrive veramente « scoperta dei corpi santi, la quale ebbe per conseguenza di rinnovare nel popolo bresciano la devozione non spenta forse ma sopita, verso i due confessori e di procurare la apparizione di quella loro leggenda, la quale a sua volta cooperò efficacemente a rinverdirne la fama, rendendola per molti secoli chiara e duratura »

corpi dei due santi, dichiara candidamente che fra le varie, discordie e opposte asserzioni e ipotetiche induzioni del Malvezzi, del Rossi, del Biemmi, del Gradenigo, dell'Odorici e del Brunati - tutti valentuomini - chi sa orizzontarsi e cavarne un costrutto è bravo!

In tutto questo tramestio di date incerte e di più incerte supposizioni una cosa sola ben certa noi possiamo cavarne: che nel secolo IX, già nel principio, era ormai ritenuto da tutti che nella chiesa del monastero benedettino di porta Pile erano in venerazione i corpi dei due martiri Faustino e Giovita « *ubi eorum corpora quiescunt* », che questi due corpi avevano subito intorno a quel tempo delle traslazioni, e che intorno ad essi si era accesa nel popolo bresciano una grande devozione, alimentata da racconti meravigliosi e leggendari, adatti alla scarsa mentalità di quel tempo, racconti che trasformati con altri elementi leggendari venuti di Francia insieme coi monaci franchi, che iniziarono nel monastero di S. Faustino una riforma religiosa e culturale, furono in seguito confusi con la storia e accettati a occhi chiusi come autentiche relazioni dei casi toccati ai due martiri e alle loro reliquie.

Vennero in seguito le discussioni fra S. Afra e S. Faustino, fra il collegio dei canonici di S. Faustino *ad sanguinem* e il monastero di S. Faustino Maggiore, e la duplicità dei corpi venerati nell'una e nell'altra chiesa, e la lotta pubblica poco edificante fra i vicini di porta Matolfà e quelli del quartiere francese di S. Faustino, e le suppositizie indulgenze (1), e i diplomi pontificii (2) e molte

(1) Falso mi sembra il diploma indulgenziale del vescovo Giovanni di Fiumicello (1189) che richiamava un precedente decreto di Ramperto, e falso pure il diploma di indulgenza per la festa della traslazione emanato a Milano lo stesso anno 1189 dal cardinale legato Pietro di S. Cecilia: cfr. ambedue i documenti in FAINO *o.c.* pag. 15-17.

(2) Diplomi di Urbano III e di Clemente III dati dallo stesso FAINO *o.c.* pp. 51-57, e dal KEHR *o. c.*

altre cose, che il tacere è bello, per non risvegliare dal loro sonno secolare i documenti di una infatuazione, che non sappiamo fino a qual segno si possa coprire col manto della buona fede.

Basti dire che per tagliar corto a una posizione insostenibile e che diventava di giorno in giorno sempre più scandalosa, si è pensato, sul principio del 500, di ricorrere ad una formola conciliativa molto ingenua. Le coppie dei martiri bresciani di nome Faustino e Giovita divennero due: *i primi* sono quelli venerati a S. Faustino Maggiore, Faustino e Giovita senza alcun altro appellativo, martiri del tempo di Adriano imperatore; *i secondi* furono quelli venerati a S. Afra, e di questi, pure del tempo di Adriano ma *Cavalieri*, si fece noto perfino il cognome, Faustino e Giovita de' Pregnacchi!

Il buon Ottavio Rossi, fantastico sempre e facile all'inventiva per sembrare un letterato geniale e uno storico di valore, ha accettato e propagato come indiscutibilmente vera la duplicità dei Santi martiri, ed è stato indotto a questo anche da un certo amor proprio domestico.

Egli abitava in via de' Pregnacchi, l'estremo limite dell'attuale via Tosio verso la piazza Arnaldo, e si attaccò volentieri alla « traditione permanente et perenne » che metteva in quel luogo le case dei due martiri *secondi* « poste nella contrada de' Pregnacchi sopra le mura della Cittadella vecchia, dove hora è la mia casa paterna (è il Rossi che scrive) et altre de' miei vicini ».

I due martiri secondi avevano perfino una festa propria in S. Afra; questa festa dice il Rossi che si celebrava ai 15 di Marzo « conforme al Calendario *autenticissimo* (non si può sapere se il Rossi abbia voluto scrivere *antichissimo* o *molto autentico*) del Vallabio, che si stampa ogni anno da i Sabbi in Brescia con intiera approvazione de' Superiori ».

Ma il Rossi, tre volte buono e corazzato di buona fe

de, può ben vantarsi di aver dimostrato questa verità «che è stato uno de' maggiori sudori delle *sue* vigilie». A S. Afra la festa dei santi martiri si è sempre celebrata e si celebra ancora al 15 febbraio, perchè questa era l'antichissima festa titolare di quella vetusta basilica, che si denominava precisamente dei SS. Faustino e Giovita «ad sanguinem». La festa del 15 marzo non è mai esistita che nella fantasia del Rossi.

La leggenda ha accumulato per dieci secoli uno strato profondo e insondabile di errori e di falsità sulla memoria delle reliquie dei nostri martiri, ed è bene abbandonare al silenzio queste fantastiche e discordi narrazioni, che farebbero perdere inutilmente molto tempo anche allo storico più acuto, in un desolante lavoro di Sisifo.

Torniamo invece ad un lavoro più proficuo per raccogliere le memorie che del culto dei nostri santi martiri si ebbero e si hanno in ogni parte d'Italia ed anche fuori d'Italia, nei monumenti liturgici, nei martirologi, nelle chiese da essi intitolate, nelle reliquie, vere o supposte, che ne divulgarono il culto attraverso i secoli.

Torniamo così dalla leggenda alla storia e alle tradizioni locali, molte volte inesplicabili per mancanza di documenti, ma che sono il riflesso di una estesa e molto remota devozione verso i nostri martiri, che si sviluppa sempre più intorno al monastero rampertiano di S. Faustino e per mezzo di esso e delle sue relazioni si diffonde in Brescia, a Milano, Verona, Como, Trento, Cremona, Mantova, Aquileia, Pavia, Piacenza, Reggio, Parma, Modena, nella Toscana e nell'Umbria, perfino a Roma e a Napoli, dove forse si riflette l'antichissimo culto di Montecassino, accesovi dal nostro piissimo bresciano abate Petronace.

Non è da fare le meraviglie se il culto dei nostri martiri ha sorpassato le Alpi ed è entrato nella Svizzera, in Germania e in Francia, sempre per mezzo delle rela-

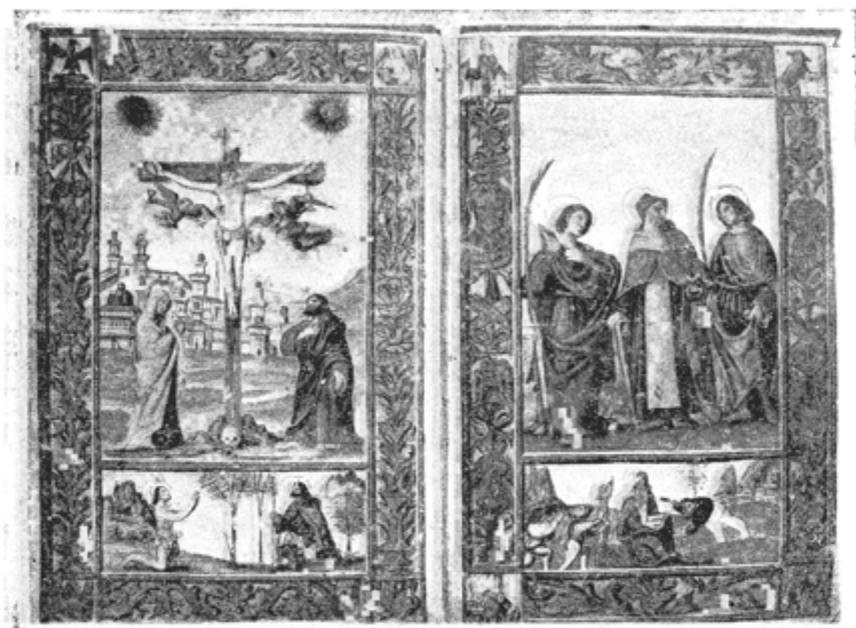
zioni monastiche di S. Faustino Maggiore e delle sue colonie coi monasteri benedettini di quelle regioni transalpine.

I primi monaci di S. Faustino sono francesi ; franchi e germanici sono anche alcuni nostri vescovi dei secoli IX e X ; dalla Francia e dalla Germania passarono qui per Roma e nel ritorno da Roma molti monaci e vescovi pellegrini che trasportavano alle loro chiese e monasteri reliquie e memorie : quindi è facile capire come anche il culto e la memoria dei nostri martiri sieno penetrati perfino in quelle regioni.

10. Le chiese dei Martiri in Brescia.

Quattro chiese furono erette in Brescia sotto il titolo dei santi Faustino e Giovita. La prima e più antica è quella di S. Afra, che fino alla metà del secolo XVI fu denominata S. Faustino *ad sanguinem*, nel sobborgo di porta Matolfa o porta Cremonese ; la seconda, in ordine di tempo e di dignità, è quella del monastero di S. Faustino Maggiore ; la terza è quella di S. Faustino *in Castro*, ora mutata nella chiesetta di S. Maria delle Consolazioni, che conserva il milleuario campanile primitivo ; la quarta è quella di S. Faustino *super portam*, chiamata non esattamente S. Faustino in Riposo solo dal secolo XVI. Queste due ultime chiese, una alla porta Bruciata e l'altra tra le casupole del castello, hanno relazioni col vicino monastero faustiniaco, che dal vescovo Ramperto aveva ricevuto in dotazione una casa del quartiere delle *Case alte*, o *Casolte* in termine popolare e dialettale ; queste case stavano intorno a porta Bruciata, che si chiamò talvolta anche col nome di S. Faustino (1).

(1) «Concedimus eis *casam altam* cum omnibus quae ad eam pertinent, quam Wichelenda et Lea filie Wiconis habent nunc, post mortem ipsarum» Diploma di Ramperto in *GRADENIGO Brixia sacra* pag. 119. Il Muratori riferiva un documento del sec. VIII nel quale era accennata la *porta S. Faustini*.



DUE MINIATURE DEL CODICE QUERINIANO

«Gli statuti della Scuola di Memmo di Collio»

Nella seconda pagina i due Santi sono rappresentati vestiti da guerrieri.



LA TRASLAZIONE DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA
Quadro di P. M. BAGNADORE sotto il voltone di porta Bruciata
copiato da un preesistente affresco del MORETIO.

Per concessione del Cav. Carlo Manziana.

Queste quattro chiese sono già accennate nel latercolo donediano del sec. XII come chiese consacrate, e della loro consacrazione si celebrava la festa anniversaria l' 11 maggio per S. Faustino *ad sanguinem*, il 5 novembre per S. Faustino *super portam*, il 9 maggio per S. Faustino Maggiore e il 22 febbraio per S. Faustino *in castro* (1), la qual parola letta male da qualche sbadato amanuense si tramutò *in carcere* dando luogo all'opinione di alcuni che in castello, oltre la chiesa predetta ce ne fosse un'altra sotto questo titolo di S. Faustino *in carcere*, e che intorno ad essa vi fosse ai tempi di Adriano, la prigione di Brescia, nella quale ebbero a soffrire i nostri martiri; tutto ciò è insussistente e dipende da un evidente equivoco di lettura paleografica.

Già nel secolo XII la piccola basilica di S. Faustino *in Castro*, che poi fu il centro di una piccola parrocchia nel quartiere delle Casolte, era passata sotto la giurisdizione del Capitolo della Cattedrale (2), che ancora la tiene come residenza del più anziano dei suoi Mansionari, il quale vi ha titolo di Rettore. Nel secolo XV in occasione di una peste, accorrendovi il popolo per devozione dinnanzi a una bella immagine della Madonna e dei santi Sebastiano e Rocco, fu dimenticato il vecchio titolo e assunto il nuovo di «S. Maria delle Consolazioni». Accanto al Rettore, che vi ha residenza, sorse una pia Confraternita laicale sotto il medesimo titolo delle Consolazioni, e recentemente vi fiorì l'iniziativa geniale e pietosa «della Memoria» per farne il santuario civico dei Caduti bresciani della guerra europea. La chiesa attuale, piccola e angusta, è

(1) cfr. le mie note *Per la storia della organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo* in *Brixia sacra* 1922 pp. 65 66.

(2) cfr. *Brixia sacra* 1922 pag. 68 e L. F. FÈ d'OSTIANI *Storia tradizione e arte ecc.* fasc. VII. (Brescia 1899) pp. 47-48.

sotto diverso aspetto la primitiva, più una navata laterale che fu aggiunta nel s. c. XVI. Il vecchio campanile con le bifore eleganti e civettuole conserva pure la intonazione primitiva, a pietre e mattoni scoperti, sui quali l'edera serpeggia e si abbarbica con tenacia secolare.

Non meno interessante è la piccola rotonda di S. Faustino *super portam*, ora impropriamente chiamata S. Faustino *in riposo* (1).

E' tradizione che trasportandosi i corpi dei martiri da S. Afra a S. Maria in Silva, ora S. Faustino Maggiore, quivi la processione sostasse (onde il titolo di *S. Faustino in riposo*) e i corpi de' santi fossero veduti dar sangue. Questo il soggetto che sotto il voltone della porta, a destra dell'apertura che per uno stretto passaggio dà all'antica chiesetta, il Moretto affrescò per ordine della città, finendo il lavoro, come nota il Nassino, il 3 Novembre 1520 (2). Ma sul finir del secolo il dipinto era già guasto, onde nel 1603 fu dato ordine a Pietro Maria Bagnadore di ri-

(1) Intorno ad esso cfr. l'eruditissima nota di G. BRUNATI *Leggendario* I. 209-211 e L. F. FÈ D'OSTIANI *Storia tradizione e arte ecc.* fasc. VII, pp. 44-45. Erroneamente il Brunati aveva letto nel latercolo donediano le parole abbreviate *sup. pot.* come *super pontem* (levatoio) invece di *super portam*.

(2) *De la Porta Brusada* Adì 3 novembrio 1526 in sabato fo compito lo dipingere soto la porta brusata in Bressa cioè de la translatione di beati Santi Faustino et Jovita, et fo per m.ro Alessandro di moretti depentore.

Item del anno 1533 se rompete parte de ditte depenturi et li litteri quali erano li sotto ditte depenture per farge una botega, et uno chiamato soprano Franzo fili Filotti fo quello il qual tolse ditto loco per farge ditto botega, et similmente tolse quelli de sotto in ditto porta brusata et rompete le muraglie per far ditte botege, et sopra ditte botege fece far le case per habitar, et del anno soprascritto fo portata via la porta et fo messa adermata apresso alla porta dela monitione che guarda la piazza del Domo. P. NASSINO *Cronache bresciane* f.º 92.

produrre il quadro, e n' ebbe 110 scudi. Il quadro, protetto da antoni, è scoperto in determinate solennità.

L'accesso alla chiesetta era a mattina, nella piccola piazzetta di Casolte; fu poi murato, aprendovi sopra una finestra. Di qui si lascia vedere la struttura anteriore della chiesetta, pur soffocata com'è da costruzioni parassitarie che le si addossano intorno, e che un giorno speriamo di veder finalmente abbattute per ridare al tempietto storico la sua struttura primitiva.

La rotonda, in pietra da taglio lavorata, termina all' altezza di quattro metri con una semplice modanatura. Una soprastruttura in cotto sostiene un tronco di cono in formelle tonde di laterizio, disposte a dentellato, che termina con un cordone in pietra e porta la cella campanaria di costruzione cilindrica illuminata da quattro rozze piccole bifore. Dalla cella campanaria si slancia un pinnacolo, pure in formelle tonde a dentellato, simile a quelli de' campanili di stile lombardo. Così come sono ora, la svelta cupola e l' elegante pinnacolo paiono di costruzione trecentesca, se non forse anteriore.

Assai più antica certo è la rotonda, che secondo l' Odorici avrebbe tutti i caratteri dell' undecimo e del dodicesimo secolo. L' Ugoletti, rilevando l' incongruenza di una costruzione destinata per la forma e la lavorazione ad essere veduta da ogni parte, così incastrata fra la porta e le antiche mura, argomenta che la rotonda nella sua base di pietra lavorata sia anteriore alle mura, e che trasformata in sacello fosse rispettata dalle opere di difesa della città che la nascosero in parte: forse un sacello pagano convertito in chiesa cristiana. Dallo restar così nascosta ebbe forse origine l'idea della sovrastruttura della svelta cupola e dello slanciato pinnacolo.

Che un sacello ivi fosse fin dall' ottavo secolo si accorda col fatto che in documenti di quel secolo quella che poi fu detta porta Bruciata (l'antichissima porta per la qua-

le proseguiva, traversando la città, la *Via Emilia*) è chiamata dei Ss. Faustino e Giovita (1).

Delle due chiese maggiori, quella monastica e quella di S. Afra, dovremmo dare un cenno più ampio se lo spazio ce lo consentisse: dirò soltanto che ambedue avevano numeroso clero perchè a S. Faustino Maggiore c'era un fiorente monastero di Benedettini e a S. Afra un collegio di canonici o chierici ordinari retti da un prevosto (2)

11. Nella diocesi di Brescia.

Fuori di Brescia, nella diocesi bresciana specialmente, e nei limitrofi confluvi di Verona, Trento, Mantova, Cremona, Crema e Bergamo, il culto dei nostri santi protettori, che già nel secolo IX e X avevano avuto alta testimonianza di dignità liturgica presso il clero, si diffonde per mezzo del monastero di S. Faustino Maggiore, o per la diretta giurisdizione del Capitolo della Cattedrale, o per la devozione di qualche emigrato cittadino bresciano che porta con sè, lontano dalla patria, il ricordo dei suoi martiri patroni.

Nella diocesi bresciana quindici parrocchie hanno per titolari i due martiri. Disposte in ordine alfabetico sono: Biunno, Botticino-Mattina, Caionvico, Chiari (3), Comezzano, Dar-

(1) Cfr. A. UGOLETTI *Brescia* e P. BROGNOLI. *Nuova guida di Brescia*: Anche intorno a questo oratorio fiorirono le leggende. Nel 1519 la famiglia Pregnacchi si occupava del restauro di essa.

(2) Oddone Sala «*clericus et ordinarius sancti Faustini de civitate Brezia*» donava al B. Alberto di Pontida il 10 gennaio 1087 moltissimi fondi in pianura, in Val Canonica e in Franciacorta ai Cluniacensi, onde sorsero poi i vari priorati Cluniacensi di Verziano, Rodengo Gerolanuova Corzano, Ognato, Provgaglio d' Iseo, Clusane ecc. Il Sala era uno dei canonici del capitolo di S. Afra.

(3) Della chiesa collegiata dei S. S. Faustino e Giovita di Chiari, delle sue vicende storiche e delle sue opere d'arte ha dato copiose notizie, con l'abituale sua diligenza D. LUIGI RIVETTI *La chiesa parrocchiale di Chiari. Note di storia e d'arte*. Chiari, G. Rivetti 1920, pp. 95 in 8° con ill.

fo, Fasano, Malonno, Memmo di Collio, Monte - Maderno, Quiuzano d' Oglio, Sarezso, Siviano, Torbiato e Ville di Marmentino. Era pure dedicata ad essi la chiesa di Bargnano, nel comune di Corzano, e culto distinto ebbero anche nell'a parrocchia di Torbole (1), soggetta come feudo al monastero Sparse quindi in ogni parte delle diocesi, nelle valli, nelle riviere dei laghi, nella pianura, in ogni punto della terra bresciana. *una chiesa a Casalmoro*

Oltre queste chiese principali, numerose altre cappelle ed oratorii esistono in diocesi dedicati ai due santi, ed altri ancora ne esistevano dei quali ora non resta che il nome alle località dove sorgevano quelle memorie religiose.

Gia nel secolo XII troviamo ricordata la capella di S. Faustino in Codignola nel suburbio meridionale di Brescia, in quella frazione della parrocchia di S. Nazzaro che ancora porta il nome popolare di *S. Faustino*; ivi come a Flero, i monaci di S. Faustino avevano la fornace apposta per il materiale edilizio necessario alle loro fabbriche, chiamata la *tegularia S. Faustini*.

La capella di S. Faustino *in Bareliaca* (o Bordiaga o Bordiga, forse nel territorio di Bione in Varsabbia?), quella di S. Faustino *in castro Clare*, di S. Faustino di Sarezso e la pieve di S. Faustino a Casalmoro presso Asola sono pure ricordate in documenti del secolo XII.

Abbiamo più tardi un oratorio a Ceto in Valcamonica, *esisteva*, un oratorio a Manerbio, dove la festa di S. Faustino è ce- *si trova?*

Intorno a quella di Siviano cfr. D. GIUSEPPE TROTTI *Montisola*. Brescia, Geroldi, 19. Per le altre chiese abbiamo poche notizie. Quella di Torbiato, nella pieve di Erbusco, non era ancora parrocchiale a metà del sec. XV, quella di Colombaro è distrutta. Ville di Marmentino, Memmo di Collio, Darfo e Malonno, come Bienno, ebbero il culto dei Santi dal monastero di Brescia, che vi aveva fondi e mansi.

(4) cfr. P. GUERRINI *Gli atti della vita pastorale del vescovo Domenico Bollani*: voi. I sotto *Bargnano e Torbole*

lebrata con fiera, un oratorio a Offlaga di proprietà del beneficio prepositurale di S. Agata in Brescia, l'oratorio antichissimo di Valenzano, presso Camignone, situato sul colle, un oratorio a Vobarno, un altro alle Gerole di Borgosatollo, uno a Ponte S. Marco presso Calcinato, dove esisteva un'antico priorato monastico e un ospizio, un oratorio a Colombaro in Franciacorta e uno a Corticelle (1). Di alcuni di questi sappiamo con certezza che erano dipendenze del monastero di S. Faustino Maggiore, il quale, come tutti i monasteri antichi, aveva sparse nei suoi domini di pianura e di montagna piccole *celle* o *grangie* per il monaco o i pochi monaci, che vi attendevano agli interessi economici del monastero.

Di alcune altre chiese dedicate ai due martiri non resta che il nome nei documenti; reliquie venerande di un culto diffusissimo in tutta la diocesi, dove pure si trovavano molti altari agli stessi martiri dedicati.

una ch
anchra (

12. Fuori di Brescia.

Dalla larga e antica diffusione del culto dei nostri due martiri in tutta Italia si credette da taluno di poter averne un argomento per provare indirettamente i viaggi attraverso l'Italia, che la leggenda fa loro compiere.

Ma noi troviamo che già nel secolo IX il culto dei due martiri si trova anche in luoghi, che essi non visitano, come Aquileia, Verona, Vicenza, Trento (2), nell'Isola Comacina ecc. Possiamo quindi anche invertire l'argomentazione e affermare che dalla constatazione del culto il narratore della leggenda è passato ad affermare il fatto dei viaggi dei due santi attraverso l'Italia.

(1) cfr. B. FAINO *Coelum sanctae Brixianae ecclesiae, passim.*

(2) Dirà più innanzi del culto nel Trentino D. Simone Weber con apposito articolo.

Ma le origini di questo culto, almeno come le conosciamo attraverso i pochi documenti che ci restano, sono ben diverse.

Nella bassa Italia e nel Lazio abbiamo delle irradiazioni di Montecassino attraverso le sue relazioni monastiche. Nella Romagna e nella Toscana sono irradiazioni bresciane attraverso l'opera e le fondazioni longobarde; nell'isola comacina e nel milanese sono pure fondazioni monastiche longobarde, che diffondono il culto dei nostri martiri, mentre a Verona, a Cremona, ad Aquileia e altrove sono cittadini bresciani che vi portano le loro tradizioni religiose locali.

Non possiamo addentrarci minutamente nella ricerca dei particolari di questo culto: daremo soltanto alcune notizie e indicazioni sommarie.

A Verona già nel principio del secolo IX c'era una basilica dedicata ai nostri martiri; vi accenna il famoso « Ritmo Pipiniano » edito e illustrato dal Mabillon, dal Maffei e da altri:

Ab oriente habes....

*Inclytos martires Christi Gervasium et Protasium,
FAUSTINUM ATQUE IOVITAM Euplum CALOCERUM... (1)*

(1) S. Calocero, il martire milanese della leggenda faustiniana, ebbe culto anche a Brescia soltanto per irradiazione del monastero di S. Faustino Maggiore. Cimmo di Valtrompia lo ebbe titolare della sua chiesa, forse per opera di D. Antonio di Cimmo Abate di S. Faustino sul principio del '400. A Cimmo vi era pure una chiesa o cappella dedicata a S. Faustino e i monaci faustiniani vi avevano beni. Intorno a S. Calocero e alla sua leggenda vi è pure un libretto assai raro e interessante, intitolato:

Memorie di S. CALOCERO MARTIRE BRESCIANO | raccolte ad istanza del M. R. D. | FRANCESCO MACAGNOLA | Rettore della parrocchiale della terra di Cimmo in Valtrompia eretta sotto al Nome di S. Calocero martire | e dedicate alla spettabile | Comunità di Cimmo.

In Brescia 1690, per Giov. Maria Rizzardi, con licenza dei Superiori, di pp. VIII-104 in 16.^o In sette pagine non numerate: pre-

E' assai probabile che la fondazione di questa chiesa in Verona si debba all'iniziativa di un duca longobardo, forse bresciano; questa basilica sorgeva difatti « prope curtem Ducis » poco discosta da S. Giovanni in Valle, ed aveva vicino un ospedale, dotato di fondi e diretto dal clero della basilica (1). Se il Ritmo Pipiniano è stato scritto, come credono alcuni, sulla fine del secolo VIII, noi dobbiamo mettere circa alla metà di quel secolo almeno la fondazione di questa chiesa, sotto il regno di Rachis (741-749) o di Desiderio, e molto prima delle traslazioni del secolo IX. E' probabile che a questa basilica abbia rivolto cure speciali anche il vescovo Bilongo (846-854) che intorno all'anno 850 (la data non è ben fissata ma si

cede una dedicatoria ampollosa, datata da *Brescia li 15 Genaro 1690* e *l'imprimatuu* di Fra Antonio Ceccotti Inquisitore di Brescia. Il racconto della leggenda si appoggia alla leggenda dei santi Faustino e Giovita, al martirologio del Faino e ad altre fonti di nessun valore critico. La festa del santo martire, che si riteneva sepolto a S. Afra, si celebrava il 18 aprile. L'a. aggiunge che Calocero era bresciano anzi « della famiglia in quel tempo chiamata Benàca la quale lasciato l'antico cognome ha ritenuto quello di Ugoni, molti de' quali di presente si annoverano alla Nobiltà Bresciana... Certo è che la famiglia Ugone per segno di riconoscere S. Calocero del suo sangue, ha affissa l'arma della sua Casata nobilmente ornata sotto al deposito d'alcune Re liquie del Santo, che si conservano nella Chiesa parrocchiale della Terra di Cimo.

... Un Osso del medesimo S. Martire nell'anno 1674 fu concesso dono dal Rev.mo Padre Paolo Avogadro Abate dell'istesso Monastero di S. Afra, alle istanze ferventi del M. R. D. Francesco Magagnola » cioè dell'autore del libretto molto popolare e ingenuo.

Intorno a Cimmo e ai suoi Statuti comunali cfr. O. PIOTTI *Cimmo di Valtrompia* nella *Illustrazione bresciana*, in 133-124. Per S. Calocero e S. Afra, e il loro culto in Brescia cfr. BRUNATI *Leggendario* I. 225-236.

(1) BIANCOLINI. *Notizie storiche delle chiese di Verona*. Verona 1771, t. I. 317-374, t. VI. 130-146 e t. VIII. 269-270, dove sono riunite notizie e documenti sulla storia della chiesa, che ora è profanata.

pone circa quell'anno) lasciava per testamento alcuni suoi beni al nostro monastero di S. Faustino. Nessuno dei biografi di Bilongo ha osservato che egli era probabilmente quel *Bilongus archidiaconus* della chiesa di Brescia, che è sottoscritto subito dopo il vescovo Ramperto nel diploma rampertiano dell'841 (1). Forse bresciano di origine e di famiglia ricca, bresciano certo di affetto per l'alta e importante carica di Arcidiacono della Cattedrale, Bilongo deve aver portato da Brescia a Verona la fama e il ricordo degli avvenimenti bresciani intorno ai due santi martiri, e risvegliato intorno ad essi, nella basilica ivi eretta alla loro memoria, il culto che i veronesi già vi prestavano (2).

Ai santi martiri Faustino e Giovita Vicenza dedicò una delle sette cappelle, che fu quindi parrocchia. Se ne trova memoria fino dal 1186 nel Privilegio di Papa Urbano. Fu ricostruita nel 1774 con disegno dell'architetto Ottavio Bertotti Scamozzi. Soppressa e chiusa nel 1808, riaperta il 16 Maggio 1858 ad uso della Società di M. S. degli artigiani Vicentini. Da qualche anno non serve più al culto ed è secolarizzata. Venne ufficiata sulla fine del sec. XVII fino al 1719 dai Padri dell'Oratorio di S. Filippo. Ai santi Faustino e Giovita è oggi pure dedicata la Chiesa parrocchiale di Villalta, del Vicariato di Quinto Vicentino. Dal fatto che ai Santi sia stata dedicata una delle sette antiche cappelle urbane primitive si può stabilire che a Vicenza il loro culto rimonta almeno al mille (3).

Nell'Isola Comacina, sul Lario, situata presso la sponda occidentale verso Lenno, i longobardi avevano edificate varie chiese e un castello. Vi era pure un monastero

(1) GRADENIGO *Brizia Sacra* pag. 119.

(2) CAN. G. B. FIGHI *Notizie storiche intorno alla chiesa di Verona* nel *Bollettino Ecclesiastico* di Verona, 1917, pp. 81-86

(3) Da cortese comunicazione del collega MONS. SEBASTIANO RUMOR, della Bertoliana di Vicenza.

di monache benedettine dedicato ai Santi Faustino e Giovita, nel quale si ha notizia sicura solo dal 1101, ma che deve essere stato fondato da qualche regina longobarda nel secolo VIII-IX (1). Fu distrutto dai Comaschi nel 1169, e alcune monache scampate all'eccidio e alla distruzione dell'isola passarono a Campo, altre a Varenna, dove edificarono due nuovi monasteri (2).

L'isola fu il rifugio di re Cuniperto (688-700), cattolico, costretto a rifugiarsi per fuggire all'insurrezione del duca Alachis di Brescia, ariano, come già abbiamo ricordato. Fra i suoi edifici religiosi la cappella di S. Faustino e l'unito monastero femminile avevano una certa importanza già nel secolo X, e noi possiamo supporre che il culto dei nostri martiri vi sia stato portato anche prima, forse alla fine del secolo VII, per mezzo di relazioni longobarde, forse dallo stesso re Cuniperto o dalla regina Teodolinda. E' tanto ricca quell'età di fondazioni pie, di chiese, ospedali e monasteri, c'era tanto fervore di mecenatismo fra i neofiti longobardi provenienti dall'arianesimo al cattolicesimo, che anche queste supposizioni non possono essere considerate arrischiate e gratuite.

Da Como a Milano è breve il tratto: le due diocesi si intersecano quasi in una sola, e si comunicano molte tradizioni religiose.

Per la diffusione del culto dei nostri martiri nell'archidiocesi milanese abbiamo un documento importante del secolo XIII. Il *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, attribuito a Goffredo da Bussero, prima di dare un sunto della leggenda dei due martiri bresciani, enumera le cappelle e gli altari ad essi dedicati in Milano e fuori.

(1) cfr. U. MONNERET DE VILLARD *L'isola Comacina. Ricerche storiche ed archeologiche* in *Rivista archeol. della Provincia antica o Diocesi di Como* fasc. 70-71, anno 1914.

(2) cfr. V. ADAMI *Il monastero di Santa Maria Maddalena di Varenna* in *Rivista storica benedettina* 31 dicem. 1822, pag. 216.

« *De sanctis fratribus faustino et iovita est altare ad Sanctum georgium in palatio. Item est altare ad sanctum eustorgium mediolani. Item foris (fuori di Milano) ecclesie VIII et altaria duo. In loco proxervi de plebe incino (Lucino-Erba) est ecclesia. In loco albairate plebis de coriopicca (Albairate di Corbetta) est ecclesia. In loco masco (sic) plebis de masalia est ecclesia in maresco (Masco in Maresco di Missaglia). In crepa plebis de masaglia est ecclesia (Crepa di Missaglia): In turri sancte tegle de plebe plebis de vilmercato est ecclesia (Torre di S. Tecla a Vimercate). In plebe segrate loco cauriano est ecclesia (Cauriano di Segrate). In plebe alliate loco tremolata est ecclesia (Tremolada di Alliate). In loco veirano plebis de alliate est ecclesia (Veirano di Alliate). In loco subiate superiori plebis vilmercato est altare in ecclesia sancti petri (Sobiate di Vimercate). In ecclesia sancti Kaloceri de clavate est altare (monastero di Civate) (1).*

Otto chiese e quattro altari dedicati ai nostri santi già nel secolo XIII, e dei quali non conosciamo le origini, che sono probabilmente molto remote e rimontano al secolo XII o XI, sono una prova tangibile della grande diffusione del loro culto anche nell'archidiocesi milanese.

Il monastero di Civate, di fondazione longobarda, accogliendo le reliquie di S. Calocero non poteva dimenticare i due martiri bresciani, ai quali si attribuisce la conversione di quel santo milanese. Ai monaci di Civate e a quelli di Milano si deve certamente la diffusione del culto di Faustino e Giovita nella Brianza e nella pianura milanese.

Ne abbiamo una prova nella storia della cappella di S. Faustino di Verdezago, fra Albiate e Cisliano, nell'agro milanese. Il 9 marzo 1054 in Milano Goffredo di Aicardo da Barate donava al monastero di S. Vittore al Corpo tutti

(1) *Liber notitiae sanctorum Mediolani* ed. Magistretti e Monneret de Villard, Milano 1917, pag. 124.

i suoi beni di Albairate e la sua porzione « de capella una que est edificata in eodem loco et fundo Verdesiaco in honore S. Faustini consecrata cum dote que ad ipsam pertinet » e il 23 marzo 1060 la cognata di Goffredo cedeva al monastero l'altra porzione o metà dei beni e della cappella « in onore Sancti Faustini et Iubite consecrata » di modo che il monastero milanese di S. Vittore entrava al possesso e all'ufficiatura della chiesa di S. Faustino, suscitando una lite giurisdizionale con la pieve di Corbetta.

Questa cappella era stata eretta presso un antico casale romano e intorno ad essa nel 1903 veniva scoperta una vasta necropoli con monete romane, rottami di vasi fittili e ruderi di antiche costruzioni romane e preromane (1). I monaci di S. Vittore al Corpo ritennero la proprietà di quei fondi fino alla soppressione del 1797, e la capella di S. Faustino, trasformata e parecchie volte riedificata, rimane ancora presso la cascina denominata *La Faustina* nel territorio di Albairate.

A Piacenza vi era pure un'antichissima chiesa parrocchiale dedicata ai nostri martiri bresciani; essa è già accennata in un documento dell'anno 1123, riportato dal Campi ed era vicina a quella grandiosa e mirabile chiesa di S. Francesco che è uno dei monumenti più insigni dell'arte piacentina. La parrocchia di S. Faustino di Piacenza fu soppressa nel 1818 e poco dopo anche la chiesa fu profanata e distrutta (3). Essa entra nella lunga serie di relazioni ecclesiastiche e civili che Piacenza ebbe con Brescia nei secoli IX-XIII, specialmente nei rapporti fra i due monasteri femminili di S. Giulia e di S. Sisto.

Nella diocesi di Parma le generose elargizioni fatte alla chiesa dai conti Supponidi sulla fine del secolo IX e nel

(1) A. PISANI-DOSSI *Verdesiacum* nel *Bollettino della Società pavese di storia patria* a. V. (1905) pp. 81-102, con illustrazioni.

(2) Cfr. G. RADINI-TEDESCHI - *Le Chiese di Piacenza*.

X. secolo, avevano dato al monastero di Leno vasti possedimenti nel territorio di Fontanellato e Ghiara coi priorati di S. Benedetto di Canetolo e di S. Salvatore di Ghiara. Fra le pievi numerose della diocesi parmense troviamo anche la *Pieve di S. Faustino*, cioè quella di Sorbolo sul confine verso Reggio Emilia, passata nel sec. XIV al patronato dei conti Garimberti di Parma. Mons. Magani non accenna alle origini di questa pieve dal nome spiccatamente bresciano (1), ma non è improbabile che la sua costituzione e dotazione provenga ancora dai Supponidi, conti di Brescia, generosa stirpe franca molto inclinata a beneficiare chiese e monasteri (2).

Anche nelle diocesi di Reggio, di Modena, di Bologna e in Toscana era già diffuso nel secolo XI il culto dei nostri martiri.

Nel sobborgo di S. Francesco di Modena fu eretta nel sec. XII una chiesa, che ora è parrocchiale, decorata da una bellissima ancona di Ercole Dell'Abate († 1613) che rappresenta il martirio dei SS. Faustino e Giovita (3).

Magreta e Montefestino nella montagna modenese, Roarolo e la pieve di Rubiera nella diocesi di Reggio, Denavolo sui colli piacentini, ebbero chiese dedicate ai nostri martiri, già ricordate in documenti del secolo XI (4): alla diffu-

(1) F. MAGANI *Ordinamento canonico della diocesi di Parma*. Parma, Fiacadori 1910, vol. I pp. 172-178: per Fontanellato I. 133 e 135 e II. 3-22.

(2) Di essa tratterà prossimamente in questa rivista il prof. Silvio Piovano della R. Università di Parma. Un conte Suppone di Parma donava nel 942 al monastero di Leno la villa di Gambarà e altre corti al vescovo di Parma. Ferlinda o Falenda moglie di Allone, conte di Lecco, vivente nel 1080, faceva larghe donazioni al Capitolo e vescovo di Parma; è forse la medesima che donava la corte di Bagnolo al vescovo di Brescia.

(3) T. SANDONINI *Croci e colonne di Modena* negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di St. Patr.* di Modena, ser. V. vol. IX (1919) pp. 209-264.

(4) cfr. G. TIRABOSCHI. *Dizionario topografico-storico degli stati Estensi*. Modena, 1825: II. 1 e 255.

sione di questo culto non è certamente rimasta estranea la famiglia della celebre contessa Matilde di Canossa, ricca di vastissimi possedimenti fondiarii nell'Emilia: lo zio della contessa, Goffredo di Canossa, fu vescovo di Brescia sulla fine del secolo X (970-995 circa) ed è noto che egli fondò nell'avito castello di Canossa la basilica e il capitolo canonico sotto il titolo di S. Apollonio nostro vescovo, del quale aveva portato colà alcune reliquie (1).

A Cremona un certo Agostino da Bordolano, col consenso del vescovo Uberto od Osberto de' Conti, di Roma, fece edificare una piccola chiesa nel 1126 ad onore dei santi bresciani.

Il pio fondatore era forse un bresciano emigrato a Bordolano, presso Quinzano d'Oglio, dove pure era diffuso il culto dei due martiri.

La chiesa di Cremona fu parrocchiale fino al 1788, e in essa radunavansi gli Orefici, che sotto il titolo del loro patrono S. Eligio vi avevano costituito nel 1575 la « Compagnia della Buona Morte » per l'assistenza e la sepoltura dei giustiziati (2). La chiesa fu convertita in casa privata e in botteghe di mercerie: era situata nella contrada dei Coltellai.

Un'antica chiesa campestre dedicata ai due santi bresciani esisteva nel territorio di Scandolara Ripa-Pò, e nel 1451 fu staccata e unita ad altra chiesa di S. Lorenzo del Piombo per costituire la nuova parrocchia dei SS. Faustino e Giovita di Castelponzone, che fu per molti anni quasi infeudata alla famiglia dei conti Ponzoni (3).

(1) Cfr. P. GUERRINI - *Ricordi bresciani di Canossa* in *Brixia Sacra* 1915, pp. 277-293.

(2) G. DE VECCHI. *Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona che furono e che sono ecc.* - Cremona, G. Moroni, 1907 pag. 90-91.

(3) G. DE VECCHI o. c. pag. 277-279. Si celebra ivi con grande fiera e mercato la festa del 15 febbraio e una tradizione locale afferma che i due santi ivi si soffermarono a riposare sotto la loggetta del Comune!

Più antica assai doveva essere la pieve Delmona, pure dedicata a S. Faustino, e che è già ricordata in un documento capitolare di Cremona del 1016 (1).

In molte altre piccole terre della Lombardia, del Veneto, della Riviera Ligure troviamo memorie del culto prestato e che ancora si presta ai nostri martiri; così nel Trentino, a Bruntino nella diocesi di Bergamo dove anche una Società operaia si intitola dai loro nomi, a Puegnago di Valtenesi e a Trezzolano nella diocesi di Verona, in alcune chiese della diocesi di Crema, e altrove.

A Colle val d'Elsa, città vescovile nella provincia di Siena, i nostri santi sono contitolari della Cattedrale, come erano contitolari dell'antica chiesa collegiata, e la loro festa del 15 febbraio è già considerata di precetto negli statuti medioevali di quella città, alla quale festa sollevano assistere i Priori del Comune in gran pompa. Il trovare patrono di quel luogo il martire S. Marziale, venerato a Leno, mi fa sospettare che la celebre badia di Leno abbia avuto dei fondi a Colle e vi abbia quindi importato anche il culto dei nostri martiri bresciani. Recentemente la diocesi di Colle Val d'Elsa aveva adottato l'ufficiatura propria dei due santi, desumendola dal nostro breviario.

Farfa, la celebre abazia imperiale del territorio di Rieti, che dominava sui colli laziali e nelle regioni circonvicine, ebbe frequenti relazioni con Brescia. Donazioni di re Desiderio, della regina Ansa e della loro figlia Ansilperga badessa di S. Giulia, fatte nel sez. VIII al celebre monastero, reatino sono ricordate da Gregorio di Catino e alcune possessioni farfensi portavano il nome di *campo bresciano* (2). Lo stesso annalista Gregorio ricorda che nell'anno

(1) G. DE VECCHI o. c. pag. 420.

(2) U. BALZANI *Il «Chronicon farfense» di Gregorio di Catino.* Roma, Istituto storico italiano, 1903, t. I pp. 186-187, 208-219 e 223.

Fontana

801 « *quidam homines Brixiae altercationem habebant cum monasterio beate Marie de cella S. Petri in Clasicella* » per ragioni di censi e di onoranze che non volevano prestare (1).

Il monastero aveva già soggetta nel sec. XI la chiesa di S. Faustino in Pantana, nel contàdo di Todi, ricordata frequentemente dallo stesso cronista farfense (2)

Anche a Viterbo esisteva un'antica collegiata sotto il titolo dei santi Faustino e Giovita ; ne parla il Bussi (3) senza poter fissarne la data di fondazione, che è però anteriore al secolo XVI, poichè nel 1523, dopo l'espugnazione di Rodi da parte dei Turchi e l'esodo dei Cavalieri Gerosolimitani, quella chiesa fu ceduta agli esuli e sfortunati Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che vi portarono le loro bandiere e ne fecero una chiesa del loro Ordine. La Collegiata di S. Faustino, che si componeva di sette canonici e un cappellano, fu trasportata sotto lo stesso titolo nella chiesa di S. Luca e il Priore di S. Luca divenne il capo del Capitolo di S. Faustino.

Anche Roma ebbe nel secolo XVI una chiesa dedicata ai nostri martiri, e che fu la sede della Confraternita romana dei Bresciani fino alla soppressione crispina. Mons. L. Fè d'Ostiani ne ha narrato le vicende storiche (4).

13. Le reliquie.

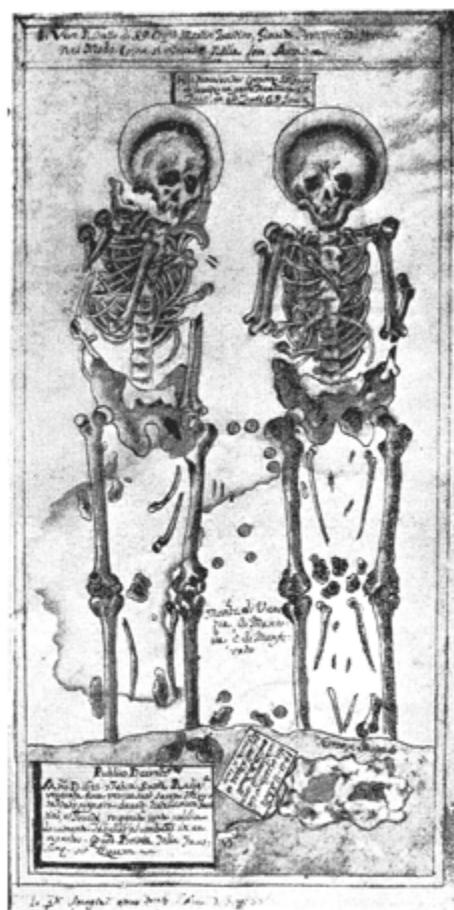
Delle reliquie dei Santi Faustino e Giovita o di essi credute, ne sono sparse un pò dappertutto, sebbene si ritenga che i due corpi conservati nell'arca di S. Faustino

(1) Ibid. t. I p. 169.

(2) Ibid. t. II p. 266 e 285.

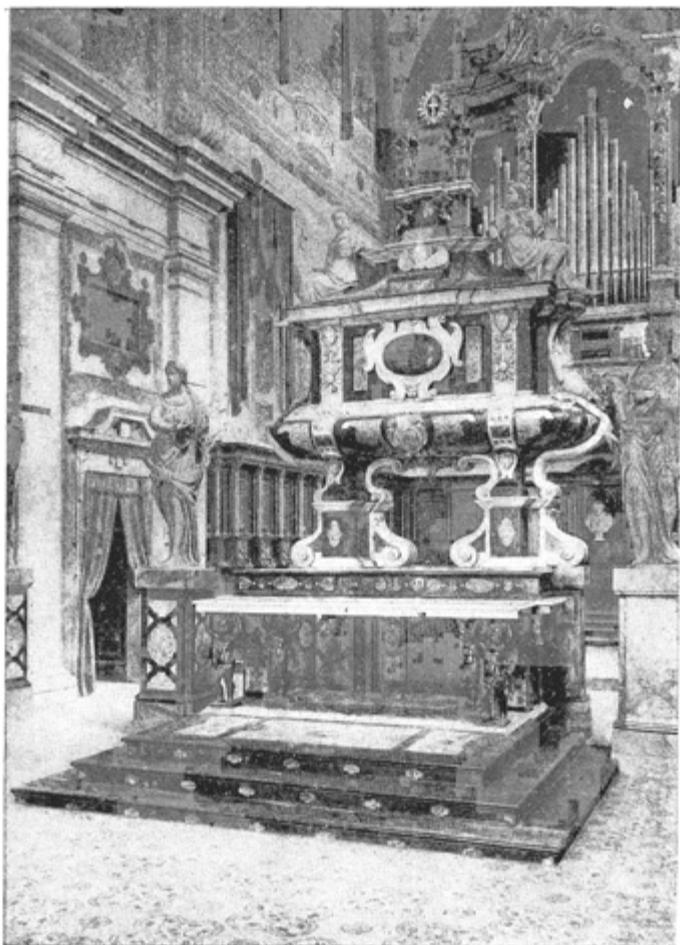
(3) FELICIANO BUSSI *Istoria della città di Viterbo*. Roma 1742, pp. 60-64, e pp. 300-306.

(4) *La chiesa è la confraternita dei Bresciani in Roma* in BRIXIA SACRA 1911.



CORPI DEI SANTI MARTIRI
come furono trovati nella solenne ricognizione
del 1623 ed anche dopo tre secoli nel 1923.

Da una miniatura dell'anno 1623.



ARCA MARMOREA dei CARRA
ove fu racchiuso il sarcofago contenente i Corpi dei SS. Martiri bresciani
Faustino e Giovita nella solenne ricognizione avvenuta nell'anno 1623.

Maggiore siano integri, meno il braccio di S. Faustino venerato a Montecassino.

E' indubbio che in fatto di reliquie di santi bisogna procedere un po' in buona fede e non cercarne molto sottilmente le prove storiche; bisogna anche tenere presente che per molti secoli furono contemporaneamente venerati i due corpi esistenti in S. Afra, che non sono integri e dai quali furono probabilmente asportate alcune parti. Inoltre a Roma, nei secoli XVII e XVIII, si concedevano corpi e reliquie di martiri o confessori, estratti dalle Catacombe e *battezzati* con un nome tolto dalla larga nomenclatura del martirologio. Alcune di queste reliquie ebbero il nome dei nostri due santi martiri. Tali sono, per esempio, le reliquie di Modena e di Salò, a cui accenna il Brunati (1): a Pietrafusi, nella provincia di Avellino, si venera il corpo intiero di un S. Faustino che si crede martirizzato in Roma sotto Traiano (non Adriano) e che viene confuso col nostro martire perchè è colà festeggiato il 15 febbraio. Quel corpo è stato donato alla chiesa di Pietrafusi intorno al 1724-1730 dal Cardinale Nicolò Coscia, segretario di Stato di papa Benedetto XIII.

Forse sono più autentiche le reliquie collocate nell'anno 828 dal Patriarca di Aquileia Popone nella consacrazione dell'altare di S. Giorgio nella basilica di S. Elena di Verona, come ricorda pure il Brunati (2).

Il giorno 2 maggio 1901 il parroco cattolico di Roggenzell nel Wurtemberg, D. Leonardo Lupberger, scriveva al vescovo mons. Corna Pellegrini una epistola latina del seguente tenore: «In mea ecclesia parochiali ab antiquis temporibus caput quoddam Sancti Faustini Martyris

(1) BRUNATI *Leggendario* I. 220, nella nota 113.

(2) BRUNATI o. c. I. 220, nelle note precedenti. Veramente il culto di S. Giorgio a Verona sul principio del sec. IX mi fa sospettare assai della autenticità dei documenti qui accennati dal Brunati.

asservatur et sine ullis litteris authenticis colitur. In vita Sanctorum legi corpus Sancti Faustini Martyris eiusque fratris Iovitae in ecclesia quadam veteri Bresciae (*sic*) depositum esse» e chiedeva al vescovo «explanationes benevolentissimas» intorno a questo capo di S. Faustino.

Il vescovo passava la lettera a mons. Fè che dettava la seguente risposta (1). «Nei Calendari e Martirologi bresciani abbiamo registrato i seguenti santi Faustini, dei quali la Chiesa bresciana possiede i corpi.

1) S. Faustino vescovo, confessore e non martire, quindi escluso dalle nostre ricerche;

2) S. Faustino «una cum Iovita protectores civitatis et dioecesis Brixiae quorum corpora quiescunt in ecclesia S. Faustini Maioris». Negli atti delle diverse traslazioni e ricognizioni dei corpi di quei due santi martiri bresciani e specialmente dagli atti di ricognizione 1453 e 1623 non consta che a S. Faustino mancasse il capo;

3) Nei diversi scavi fatti nel cimitero di Latino furono rinvenuti molti corpi che la tradizione e la pietà dei fedeli vuole fossero di martiri, e di alcuni furono trovate lapidi e tavolette che per Martiri li indicavano, come dei SS. nostri protettori da quel Cimitero a S. Faustino Maggiore trasportati, ma la maggior parte di quei corpi non avevano nè iscrizioni nè segni di martirio.

Avendo in una di quelle escavazioni i Rettori del Cimitero di Latino (tramutato poi in chiesa di S. Afra) rinvenuti due corpi, non lontano dai quali trovavasi una lapide coll'iscrizione di un certo Mauro votiva ai SS. Faustino e Giovita, battezzarono quei due corpi col nome di Faustino e Giovita *secundi* (per non confonderli coi primi esistenti in S. Faustino Maggiore), ma il più strano si è che quei Rettori diedero a quei due corpi anche il cognome dicendoli della famiglia Pregnacca, allora po-

(1) Da alcune memorie autografe presso di me.

tente in Brescia, mentre si sa che prima del 1000 nessun cognome di famiglia si riaviene negli atti e scritture antiche. Ad ogni modo siano o no martiri codesti secondi SS. Faustino e Giovita, non consta che si sia in alcun modo levato il capo a S. Faustino.

4) I Rettori di quella chiesa insieme agli anticritici scrittori dei secoli XV e XVI vollero (adulando molte patrizie famiglie) dare il nome e cognome ad altri corpi ivi rinvenuti adespoti, a cinque dei quali posero il nome di Faustino coi relativi inventati cognomi, come si possono leggere nel *Coelum Brixianae ecclesiae* del Faino, per cui a ragione il Brunati nel suo libro *Vita e gesta di S. Bresciani* chiamò quei nomi e cognomi « mistificate invenzioni ». Ad ogni modo non ci consta che dal *pozzo dei Martiri* di S. Afra siasi in alcun tempo legittimamente levati cranii od ossa di quei corpi.

Senonchè il Rev. Parroco di Roggenzell non dice che il capo di S. Faustino posseduto dalla sua chiesa « ab antiquis temporibus » sia stato portato colà da Brescia, ma narra che avendo letto la vita dei SS. nostri protettori gli venne il pensiero che quel capo potesse essere del nostro protettore.

I nomi di *Faustus*, *Faustinus*, *Faustinianus*, sono prettamente latini romani, ed il Martirologio Romano registra ben 7 o 8 Faustini martiri di Roma, e parmi retta congettura che il capo del martire Faustino esistente nella Chiesa parrocchiale di Roggenzell sia stato trasportato colà da Roma, mentre sappiamo da G. B. De-Rossi *Roma sotterranea* che fino dal Medioevo i Germani, vescovi e privati, venivano peregrinando a Roma alla visita delle Basiliche e delle Catacombe, e dietro loro istanza ricevevano dai protonotari e dai cimiliarchi della Curia romana doni di reliquie per le loro chiese,

Le quali relazioni delle genti germaniche con Roma fanno però probabile il fatto che il capo di S. Faustino

martire esistente nella parrocchiale di Roggenzell sia stato trasportato da Roma piuttosto che da Brescia, città certo da loro meno conosciuta.

L. F. Fè d'Ostiani.

La più insigne e la più autentica reliquia di S. Faustino è quella venerata a Montecassino fino da secolo VIII, ivi trasportatavi dal bresciano Petronace.

« Il monastero di Monte Cassino conserva nella Sacristia il braccio di S. Faustino Martire Bresciano dal tempo di S. Petronace Abate parimente Bresciano suo primo riedificatore circa l'anno 700, e questa reliquia è un braccio d'argento di fattura antica, longa poco più di un palmo e mezzo, senza il piedistallo di rame indorato triangolare, forse non tanto antico, sostenuto da tre piedi di leone; sono ivi due iscrizioni, in una vi è in mezzo la figura del santo che tiene in una mano la palma del Martirio e nell'altra un libro: alla dritta *S. Faustinus* alla sinistra *martyr*. La seconda (iscrizione);

R. Patronacis abb. cas. ope ex Brixia Casinu deveni dall'altra parte vi è l'arma di S. Benedetto e della di lui Madre, o sia l'arma della famiglia Anicia, e riguardati, cioè un Pastorale in mezzo, alla dritta un Leone, alla sinistra una Torre». Così in una relazione manoscritta del secolo XVII (1).

Questa insigne reliquia è ora conservata in una elegante urnetta fatta lavorare nel 1874 dal cardinale Domenico Bartolini, perchè l'antico reliquiario d'argento fu distrutto dall'armata francese nei giorni 10-11 maggio 1799 quando occupò e devastò il venerando monastero benedettino (2).

(1) Bibl. Querin. ms. H. VII. 26 misc. 2. Intorno a questa reliquia cfr. BRUNATI *Leggendario* pp. 177. e 208, e gli articoli di DOM CHAPMAN e di DOM MORIN citati nella Bibliografia.

(2) D. BARTOLINI *Di S. Zaccaria Papa e degli anni del suo pontificato*. Ratisbona, Pustet, 1879, pp. 308 e 600.

14. Nella liturgia.

La liturgia è il primo splendore di pietà e la prima manifestazione che ha illuminato le tombe dei martiri. Il servizio divino che si celebra nel giorno *natalizio*, cioè nell'anniversario del martirio o nel giorno creduto o fissato come anniversario, è da prima un rito funebre e mesto, ma diviene ben presto una *fésta gaia*, gioconda, serena, nella quale il martire è collocato come in una apoteosi divina (1).

La liturgia, come espressione singolare della pietà della Chiesa, accende le sue faci specialmente intorno al sepolcro e alle memorie dei martiri, e trova negli inni, nei brani responsoriali, nelle antifone l'impeto della poesia che avvince il popolo e lo trascina all'entusiasmo.

Le feste dei martiri sono tutte feste locali, e sono segnate nei calendari di ogni chiesa. Noi non conosciamo nessuno di questi antichi calendari bresciani, ma vediamo ben presto, nei secoli IX e X, entrare i nomi dei nostri due martiri nei calendari e nei martirologi della chiesa di Roma, come restano tuttora segnati nel calendario universale al 15 febbraio.

Roma riceve da Brescia il culto di S. Faustino e di S. Giovita, e lo comunica a Montecassino, e da Montecassino si diffonde nei monasteri benedettini, e per mezzo di essi alle altre chiese d'Italia, di Germania e di Francia, entra nei Martirologi generali e locali compilati nei secoli IX-X, nelle litanie dei santi, nei libri liturgici, e la loro commemorazione annuale diventa una delle feste del calendario universale.

A Montecassino, a Leno, a Brescia, nei tre monasteri che furono in stretti rapporti di relazioni amichevoli, si

(1) Intorno a questo argomento vedansi le interessanti note di P. SCHUSTER *Liber Sacramentorum* e nell'articolo *I «natalitia martyrum» nell'antica tradizione liturgica romana* in *Rivista liturgica* 1923.

in'esse intorno alla memoria dei nostri due martiri la corona della loro glorificazione liturgica, con officature proprie, con cerimonie speciali, con feste e celebrazioni a cui partecipavano vivamente il clero, il popolo, le autorità.

In queste brevi note non possiamo dilungarci troppo nel raccogliere dai monumenti liturgici che conosciamo tutto quanto riflette la glorificazione dei nostri due martiri; ci limiteremo a poche notizie, quasi inedite.

Soltanto questa parte della storia postuma dei nostri martiri meriterebbe uno studio ampio; il Brunati vi ha accennato brevemente, e in modo sommario l'ha ricopiato la Mai (1), ma l'abbondanza del materiale liturgico ci costringerebbe a compiere nuove ricerche e discussioni critiche per rinvenire tutti i filoni liturgici nei quali il culto dei nostri due martiri si è propagato alla Chiesa universale.

Noi non abbiamo più, purtroppo, i più antichi calendari liturgici della chiesa bresciana, in uso nei secoli VIII e IX, ma trovando fissata la festa commemorativa del 15 febbraio nei più antichi calendari di Montecassino (2) e di Bobbio, nel calendario di Leno del sec. IX (3) e in altre fonti contemporanee, possiamo arguire che da Brescia, dalle nostre Cattedrali e specialmente dal monastero di S. Faustino Maggiore, siano partite queste irradiazioni del culto solenne e ufficiale dei nostri due martiri.

E' noto quale assoluta libertà fosse concessa a tutte le chiese in fatto di liturgia, fino alla riforma del Concilio di Trento; sullo sfondo unico della liturgia romana ogni chiesa ricamava le sue tradizioni, i suoi riti spe-

(1) G. BRUNATI *Leggendario* I. 218-223; A. MAI *Vita* ecc. p. 104.

(2) Pubblicati da D. MORIN nella *Revue Benedictine*

(3) Pure pubblicato dal MORIN in *Revue Benedictine* 1902, pp. 353-355.

ciali, componeva le sue officature proprie, trasformava e adattava ad esse le antiche melodie gregoriane e altre ne creava *ex-novo* arricchendo di nuovi testi e di nuovi canti il patrimonio letterario e musicale della liturgia.

L' ispirazione era data a pazienti e anonimi poeti e musicisti dalle impressioni vive delle festi locali. Il Medioevo ha una ricchezza di genialissime invenzioni intorno a queste feste locali: fiorisce dal vecchio tronco della liturgia romana tutta una primavera di canti, di strofe, di preghiere, di tradizioni, di usi e costumi speciali, che il popolo impara, ama e tenacemente conserva.

Specialmente intorno ai martiri locali, ai protettori delle città e delle chiese monastiche, ai santuari rurali, campestri o montanini, intorno a qualche reliquia insigne o prodigiosa, si alimenta questo culto singolare di liturgia locale.

Le memorie e le reliquie di Faustino e Giovita non dovevano mancare di questa apoteosi liturgica, che si svolge gradatamente attraverso i secoli VIII, IX, X e i seguenti fino a raggiungere una diffusione e una solennità veramente straordinarie. In questa lenta ma progressiva esaltazione Brescia occupa naturalmente il primo posto. Qui il nome dei due santi entra con diritto di cittadinanza nel Canone della messa, nelle Litanie dei santi, nelle preci dei moribondi, accanto ai grandi martiri della chiesa romana. I calendari di Leno e di Montecassino pubblicati da Dom Morin hanno segnata fra le più solenni la festa del 15 febbraio, come già abbiamo accennato.

S. Faustino solo è invocato fra i martiri nelle lunghe litanie dell'*Oratio ad catecumenum faciendum* edito dallo Zaccaria e tolto da un codice toscano del sec. XII, che è raccolto nella Magliabechiana di Firenze (1). Nel Sacra-

(1) F. A. ZACHARIAS *Excursus litterari per Italiam* (Venezia 1754) t. I. pag. 247.

mentario aquileiese del monastero di S. Giulia i nomi dei due martiri seguono immediatamente nel Canone quelli dei santi Cosma e Damiano, Agostino, Girolamo, Martino e Benedetto (1).

Il p. Zaccaria nel suo *Excursus litterari per Italiam* riporta parecchi altri calendari e martirologi dei secoli XI-XII, uno fiorentino, uno bresciano, uno lucchese, e di varie altre provenienze, nei quali la festa dei due martiri bresciani è definitivamente fissata al 15 febbraio. Si può affermare con certezza che sulla fine del secolo X o nella prima metà del XI la commemorazione liturgica dei santi Faustino e Giovita era ormai generalizzata, almeno in Italia e in Francia (2).

Nel Martirologio metrico del Venerabile Beda (composto intorno al 731) il 15 febbraio è segnato col distico

*Hocque die poenis coesos veneratur acerbis
Brixia Faustinum celebrem sanctumque Iovitam*

che l'abate Martinengo tradusse

*Celebra in questo giorno Brescia lieta
Faustino santo e il fratel Giovita
Morte acerba per Cristo hanno patita
Con lor somma costanza e somma pieta.*

Adone di Vienne compone il suo martirologio intorno all'anno 858 e si diffonde in notizie intorno ai nostri martiri bresciani a lui giunte da Brescia e ampliate più tardi da monaci francesi di passaggio per Brescia o da Brescia tornati in Francia (3).

I nomi dei martiri sono aggiunti, colla semplice indicazione *Et Brixiae ss. Faustini et Iovitae martyrum*

(1) A. VALENTINI *Il codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia*, Brescia, Apollonio 1887, p. 118.

(2) F. ZACCARIA *Excursus* I. 296: I. 353: I. 372 e II. 7.

(3) *Martyrologium Adonis archiepiscopi Viennensis*, ed. DOMINICUS GEORGI, Roma 1745, in f.

nel martirologio di Fulda (sec. X c.), nel Martirologio Ottoboniano (sec. X c.), nel calendario Vaticano premesso al Sacramentario Gregoriano (sec. XI c.), nel Calendario Palatino-Vaticano (sec. XII), nel calendario ambrosiano del sec. XV riordinato però su elementi dei secoli precedenti (1).

Dal codice cassinese 199, ch'è un Breviario monastico del sec. XI, l'archivista D. Sebastiano Campitelli tolse questa orazione propria per la festa dei nostri santi in uso a Montecassino:

OREMUS. Beatissimorum nos quaesumus Domine martirum tuorum faustini et joville veneranda passio tueatur, ut sicut illos a ferarum morsibus igniumque cruciatibus exemisti ita nos quoque a spiritualibus bestiis noxiisque incendiis liberare digneris.

Lo stesso *oremus* è ripetuto in una messa propria dei santi, che si trova in un messale cassinese del secolo X, codice 127, con le due altre orazioni seguenti (3):

SECRETA. Beatorum martirum tuorum faustini et joville oblata quaesumus Domine honore munera suscipe, et nos eorum meritis a cunctis defende periculis.

COMPLETOR. Perceptis, Domine, sacrosancti corporis et sanguinis tui muneribus beatissimorum martirum faustini et joville interventu a cunctis quaesumus viciorum contagiis emundemur.

La letteratura liturgica bresciana intorno al culto dei due martiri è naturalmente più abbondante nelle officiaturre proprie. Ci si presenta per primo un prezioso testo inedito: il Codice membranaceo dell'archivio capitolare, segnato

(1) *Martyrol Adonis* ed. GIORDI p. 658, 677, 696, 704, 715.

(3) Furono comunicate al p. LUCHI e da lui trascritte nel codice queriniano I. VII. 26 n. 3-4.

nel primo foglio: *13 - Liber Antiphonarius Divinorum Officiorum notis musicis scriptus circa saeculum XIII* (di mano recente) e più sotto: *Iste liber est segrestie sancte marie de dom majoris ecclesie briacien.* mentre nell'interno della prima assicella di guardia si trova della stessa mano quest'altra indicazione: «*Iste liber aperitur in prima domenica de Adventu domini usque sabatum sanctum pasce*».

Questo prezioso codice liturgico musicale non è ancora stato studiato; contiene preziosi elementi di liturgia locale, antifone e responsori dell'ufficiatura notturna e diurna, con i neumi gregoriani scritti sopra una sola riga rossa. Questa caratteristica del codice ed alcuni rilievi paleografici della scrittura e della decorazione mi fanno sospettare che appartenga piuttosto al XII secolo che al XIII.

In principio, sul primo foglio, vi è un brano dell'ufficiatura propria dei Santi Pietro e Marcellino (2 giugno) qui aggiunto d'altra mano. Seguono tre pagine di rubriche per il Natale, poi l'ufficiatura propria *de tempore* dalla 1ª Domenica di Quaresima al sabato santo, intermezzata però dalle ufficiature proprie dei Santi Andrea (30 novembre), Lucia (13 dicembre), Tommaso ap. (21 dicembre), di quelle del ciclo natalizio fino all'Epifania, poi di S. Agnese (21 gennaio), della Purificazione (2 febbraio), dell'Annunciazione (25 marzo).

Fra queste due ultime si trova l'ufficiatura propria dei Santi Martiri, che qui di seguito si pubblica per la prima volta:

in festività S. Faustini et Jovite.

(I. *Vesperae*)

Ant. I. (ton. VIII) — Sanctorum meritis martyrum Faustini et Jovitæ quesumus domine, a peccatis omnibus nos absolvas propitius.

Super Venite (Invilatorium)

Adoremus dominum in solemnitate martyrum, quorum hodie colimus victoriae triumphum.

In primo nocturno.

An. Veniens tiberius ad faustinum et iovittam et eis omnia adriani nunciavit precepta. *Ps.* Beatus vir (ton. I)

An. Respondentes ei sancti dixerunt non adorabimus deos manufactos in quibus non est sensus neque intellectus. *Ps.* Quare fremuerunt (ton. II).

An. Audiens haec tyberius mox redit ad italicum comitem et retulit cuncta que sancti responderant illi. *Ps.* Deus quod multi. - w. Lætamini.

I. *Resp.* Tempore quo perfidus Adrianus imperator mundum cepit magis pertubare quam regere * Tunc claruerunt in urbe brixiana duo germani sanctissimi, e quibus unus faustinus alter jovitta vocabatur. — Dum numerus christianorum divino munere in fide christi cepisset crescere * Tunc claruerunt.

II. *Resp.* Veniente namque adriano imperatore in partes venetie * precucurrit ei comes italicus ad flumen quod addua dicitur. — Simul cum tyberio consiliario suo * Precucurrit ei. —

III. *Resp.* Acceptis scriptis italicus comes precessit adriano qui ingrediens urbem brixianam mox misit tyberium ad faustinum et jovittam * ut eis innotesceret sacram preceptionem. — Igitur tyberius consiliarus veniens ad sanctos dei * ut eis innotesceret. —

In secundo nocturno.

An. Tunc iratus comes italicus misit milites suos qui comprehenderent sanctos. *Ps.* Domine, quis habitabit (ton. IV).

An. Cumque comprehensi sancti fuissent faustinus atque jovita ducti sunt continuo ante italicum comitem. *Ps.* Conserva me (ton. V.)

An. Tunc sancti dei dixerunt: minas vestras non timemus neque praecepta principis vestri observamus iniqui. *Ps.* Domini est terra (ton. I.)

W. Exultent iusti.

I. *Resp.* Audientes verba aurelii faustinus et jovita responderunt ei * Nos non adorabimus deos vestros ligneos neque lapideos vel ereos. — Sancti martyres dei faustinus et jovita constanter responderunt ei * Nos.

II. *Resp.* Sanctus faustinus repletus spiritu sancto respondens adriano dixit: * Nos habemus dignam militiam quam christus nobis tradidit. — Militia namque vestra cum tempore est et cum tempore deficiet. * Nos.

III. *Resp.* Isti sunt duo martyres preciosi. * Qui brixianam civitatem in christi nomine predicaverunt et sub adriano principe mortem gloriosam decreverunt suscipere. — Iusti autem in perpetuum vivent et apud dominum est merces eorum. * Qui.

In tertio nocturno

An. Cumque misissent sanctos dei martyres in loco thermarum et exiens aqua calida multitudinem paganorum interfecit in circuito. *Ps.* Exultate iusti.

An. Venerunt angeli ad sanctos dei dicentes: faustine misit nos dominus ad vos ut reducamus vos ad civitatem. *Ps.* Benedicam Domino.

An. Tunc abierunt angeli ad carcerem ubi faustinus et jovita erant, dicentes: surgite sancti martyres et venite nobiscum ut videatis oves quas domino acquisivistis. *Ps.* Dominus noster refugium.

W. Iusti autem in perpetuum.

I. *Resp.* Sancti dei faustinus et jovita dixerunt: * Gratias agimus tibi, domine, quia visitasti nos et misisti ad nos salutem servi tui caloceri. — Perrexerunt gaudentes cum angelo ad locum ubi erat secundus, dicentes: * Gratias.

II. *Resp.* Ducti sunt ab angelis faustinus et jovitta ad

sanctum apollonium. * Qui faustinum consecravit presbiterum et iovitam diaconem. — Beatus apollonius accessit ad altare deprecans pro eis dominum. * Qui.

III. *Resp.* O quam gloriosi martyres qui ab adriano multa perpassi tormenta et per diversa ducti loca maximam credentium turbam acquisiverunt domino. * Postremo ab angelis ad brixianam urbem reducti ibi sumpserunt palmam martyrii Mediolanum et romam ferro constricti deducti sunt sancti. * Postremo.

Ad Laudes: antiphonae.

I. Martyrum faustini et jovitte annua votiva memoremus gaudia, quorum hic preciosa recondita habentur corpora.

II. Martyres christi stantes super tyberim quasi super terram baptizabant populum.

III. Veniens igitur aurelianus ad pontem olvi, invenit ibi martyres cum ingenti turba populi predicantes et multum factus est tristis.

IV. Sanctorum martyrum animae semper benedicite dominum.

V. Laudemus dominum pro victoria martirum et petamus ut donet nobis cum eis celeste consortium.

W. Habitabitur in terra.

In evangelio ant. Gaudeat turba fidelis populi brixiae urbis qui tales meruerunt habere patronos, quorum meritis ab hostium continuo proteguntur insidiis.

Ad Magnificat. [in 2 vesperis] *ant.* Sancti christi martyris faustine et jovitta vestris incessanter precibus dominum orate poscimus pro nobis.

Una pagina membranacea di Antifonario monastico del secolo XIII, porta un brano dell'ufficiatura propria della messa della vigilia, nella festa dei SS. Faustino e Giovita, con l'introito e il graduale in canto gregoriano scritto sopra una sola riga rossa: si trova nel codice cartaceo queriniano E. I. 8 e sul verso del foglio il mona-

co D. Arnolfo Wion trascrisse una lettera di S. Bernardo ai bresciani.

Il testo liturgico è il seguente:

[rubrica] *In vigilia sanctorum martyrum faustini et Ioville officium ad missam.*

Intr. Iusti epulentur et exultent in conspectu dei delectentur in letitia. *Ps.* Exurgat Deus et dissipentur.

Epistola. Lectio libri Sapientiae. Hi sunt viri misericordie.... et laudem eorum pronuntiabit omnis ecclesia sanctorum.

Grad. Vindica Domine sanguinem sanctorum tuorum qui effusus est.

Nel secolo XV, quando ogni chiesa godeva ancora di una grande libertà nella liturgia, il monastero di S. Faustino celebrò anche la festa della ricognizione delle reliquie con le seguenti lezioni proprie (1).

Incipit de sublimatione sanctorum martyrum Faustini et Jovitae

Lectio 1.

Cum sancti martyres christi Faustinus et Jovita post gloriosam translationem suam a templo sanguinis dicto ad hanc nostram ecclesiam, per multa temporum spacia suis in loculis sub terra latuissent et fere omnes ipsorum ignoraret sepulcrum, placuit domino, qui bonorum omnium est remunerator, ipsorum sarcophagum nobis patefacere.

Lectio 2.

Residebat in hoc nostro cœnobio Abbas quidam nomine Bernardus natione venetus, deum timens et devotione plenus; is, agente spiritu sancto, seniores frequenter interrogat de ipsorum martyrum reliquis, incertusque loci terram effodere cepit, sperans a domino futurum auxilium.

(1) Codice cartaceo queriniano C.VI. 29 (secolo XV) ff. 31-33.

Lectio 3.

Audito sonitu fossorum, fama ubique diffunditur sanctorum Faustini et Jovitae martyrum corpora rapi et velle asportari nisi senatus diligenter provideat. Nec longa mora clerus et senatus conveniunt; elevandas humo martyrum reliquias decernunt; rem aggrediuntur non multumque egesta terra martyrum ossa, domino praestante, appa-
ruerunt.

Lectio 4.

Dicta igitur die Episcopus cum clero, senatus et universus Brixiae populus frequens in unum conveniunt. Fit pompa, quam processionem appellamus, cum magno cuiuslibet ordinis apparatu; diceres tum coelum exultasse laudibus, gaudisque resultasse terrena omnia. Elevantur ergo nondum consumpta cadavera et qua potest Brixia devotione prosequitur.

Lectio 5.

Spectabat nobile triumphum cum cetu monachorum Bernardus Abbas ex Marcellorum familia oriundus. Gestire vidisses ipsum in domino et in monachorum medio Christo omnipotentis dei filio gratias referentem quod servorum suorum non immemor pater omnipotens esse cognosceretur.

Lectio 6.

Collocatur tandem divinum hoc sanctorum munus in marmoreo tropheo sex columnis suffulto; non desunt thura, laudibusque Regi regum domino canentium resonant omnia, praecanturque omnes ut deus cuius misericordiae non est numerus plebem suam da coelestia regna perducere dignetur.

Lectio 7.

Compositis tandem satis decenti loco martyrum Faustini et Jovitae reliquiis per venerandum Paganinum Dulcinensem episcopum, qui coepiscopatus fulgens officio tunc in hac urbe sedebat anno ab ortu domini millesimo

quadringentesimo quinquagesimo quinto, plurima deus omnipotens per suos martyres operatus est miracula.

Lectio 8.

Abbas namque ille, quem supra diximus, gravi illorum dolore diutissime laboravit, sed praecibus domino Christo emissis ilico ante Reliquias consistens liberatus est. Alius etiam non extremae fortunae civis noster filium in extremis laborantem et medicorum ope destitutum, fuis praecibus ante martyres eadem hora filium incolumen suscepit.

Uno studio attento e completo sui residui dei libri liturgici bresciani, già sommariamente accennati dal Brunati, darebbe molti altri brani della liturgia nostra particolare in uso nei secoli X-XV per le feste dei due martiri.

Basterebbe la messe copiosa degli inni proprii, di vario valore, per illustrare in una bella pagina letteraria il favore che ebbero presso il clero e il laicato bresciano.

Oltre gli inni propri ora in uso, che risalgono presumibilmente al cinquecento, altri ne hanno pubblicati il Rossi, il Faino e il Brunati.

Tre inni, che si usavano nella ufficiatura del Capitolo di Chiari, dove i santi martiri sono i titolari della Prepositura, ha pubblicati *mons. G. B. Rota* nel 1887 (*Brixiae typ. Queriniana*, pp. 8 in-4.) desumendoli da due fogli membranacei del sec. XIV, uniti a una edizione corale Giuntina del 1504, in uso presso la Collegiata. Sono evidentemente ispirati dalla *Legenda*.

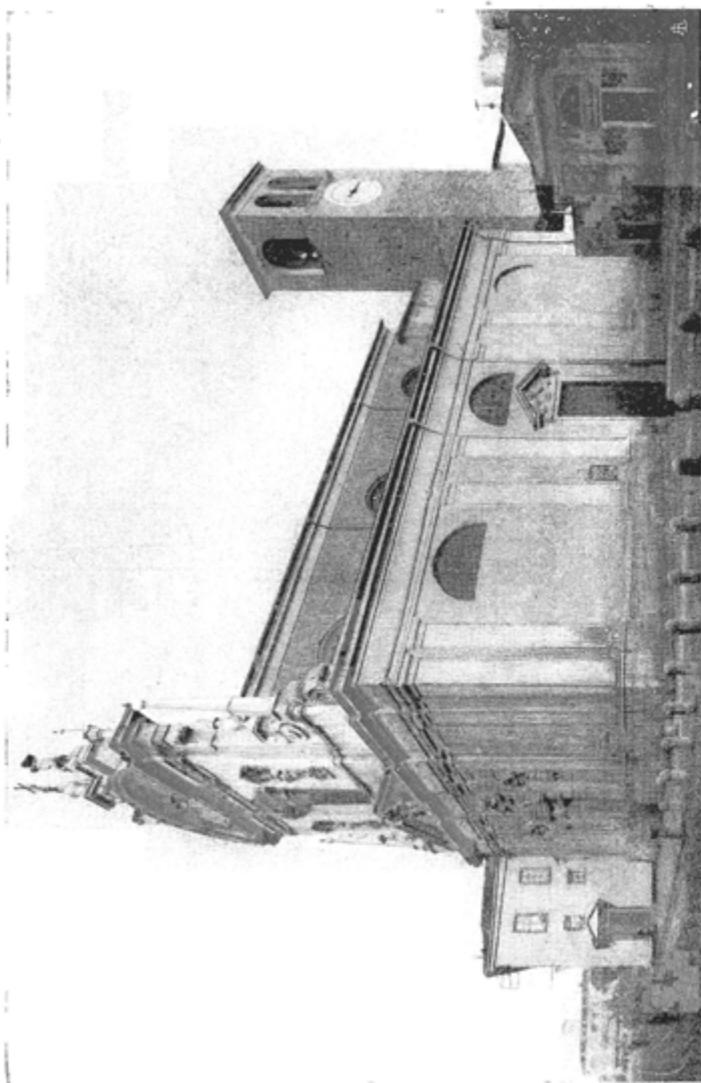
Anche oggi la chiesa bresciana ha un'ufficiatura propria dei suoi due Protettori, ufficiatura che risale almeno al secolo XVI.

Un'altra ufficiatura preparata dal p. Floriano Canali di S. Giovanni (1600 circa), si trova nel ms. queriniano C. V. 28 a ff. 18-49, e un'altra ancora, già preparata per la stampa intorno allo stesso tempo, nello stesso ms. que-



I₂SS. FAUSTINO E GIOVITA
che proteggono la città di Brescia

Da una stampa del seicento



LA BASILICA PARROCCHIALE DEI SS. FAUSTINO E GIOVITA IN BRESCIA
(Secolo XVII).

riniano C. V. 28 a. ff. 230-242, ambedue con inni proprii ai Vespri, al Mattutino e alle Lodi, differenti da quelli ora in uso (1).

Un breve riassunto di un antifonario della Cattedrale, scritto intorno all'anno 1344 e che contiene l'ufficiatura propria del 15 febbraio, è dato nel ms. queriniano E. 1, 8, con un lungo inno proprio, di 18 strofe saffiche, di fattura un po' debole, che narrano ampiamente le gesta leggendarie dei due martiri (2).

E perchè non dobbiamo ricordare che il celebre nostro Morcelli ha dedicato ai due martiri, protettori celesti della sua diletta Chiari, un carme latino, quasi ignorato, un carme degno della sua fama letteraria e della sua pietà? il carme porta il titolo *Tutela caelestium patronorum ex viso cognita* e si inizia così:

*Quae nuper alto vertice candidos
Fundebat igne turris agrestibus
Postrema circum gaudiorum
Nuncia, laetitiaeque consors;
Quantum illo nobis pulchrior ignibus
Arsit supernis! vidimus aureo
Per summa fulgentem decore, et*

(1) Uno degli inni incomincia con questa strofa:

*Collaudamus venerantes
Omnes Christi milites
Sed in primis praepotentes
Defensores Brixiae
Vos Faustinum et Jovitam,
Martyres egregios.*

(2) L'incipit dell'inno è il seguente:

*Ut Deus laudum geminis coronam
Fratribus texam fluidam loquelam.*

Questo inno fu integralmente pubblicato dal BRUNATI *Leggendario* 1. 221-223.

Ho cercato inutilmente in tutta questa fioritura poetica il testo

Sideribus geminis coruscant.
Par quippe fratrum, Brixia quos ciet
Felix patronos, proxima quos colit
Supplex faventes, atque magnum
Patria praesidium salutat.

E prosegue il lungo carme, nelle placide armonie del verso latino, a celebrare la gloria e la prodigiosa protezione dei due martiri.

Il Morcelli ha pure consacrato ad essi alcune delle sue meravigliose iscrizioni storiche a Chiari ed a Brescia.

Ne riporto solo quella che nel piccolo tempietto di S. Faustino in Riposo ne ricordava le origini e i restauri (1).

HIEROMARTYRIBUS · MAGNIS · SALUTARIBUS
FAUSTINO · ET · IOVITAE
QUORUM · ELATAE · RELIQUIAE · SUBSISTENTE · POMPA
HEIC · SANGUINE · MANARUNT
SODALES · EORUM · SACRIS · SOLEMNIBUS · SUPPLICANTES
UTI · SIBI · ET · PATRIAE · PRAESTITES · PROPITIIQUE · SIENT
AVITAM · AEDEM · PRODIGII · TESTEM
ET · CAELESTIS · PATROCINII · MONUMENTUM · EXORNAVERE

Le due feste del 15 febbraio e del 9 maggio erano celebrate nella basilica dei santi dal Capitolo della Cattedrale, il quale vi si recava «per consuetudine» a celebrare i matutini, la messa e i vespri. Questa consuetudine, ripresa e confermata con atto solenne del 1413 dopo un periodo di interruzione per le vicende dello Scisma occidentale, era derivata forse da determinazione del Vescovo Ramperto. Quando l'Abate dei monaci di S. Faustino non era sacerdote, secondo il primitivo costume benedettino, era

della Sequenza della messa, che non doveva mancare, almeno nella ufficiatura monastica di S. Faustino Maggiore, dove si cantavano le Sequenze proprie di S. Onorio e di S. Antigio,

(1) S. A. MORCELLI *Parergon* n. 576.

necessario che le funzioni più solenni della basillica fossero compiute dal clero della cattedrale, e da allora ogni anno si muoveva la processione dei canonici e dei chierici capitolari, che si recavano a celebrare i sacri riti propiziatori sulla tomba dei martiri. La festa del 15 febbraio è ancora celebrata dal Vescovo e dal capitolo della Cattedrale; nella festa del 9 maggio la processione capitolare è andata in disuso ma venne anticipata al 25 aprile: la *Letania maior* è dal capitolo celebrata a S. Faustino Maggiore. Per queste due officiature l'Abate di S. Faustino era obbligato a pagare il censo di una libbra d'argento al vescovo, un altro censo in danaro e in vettovaglie ai canonici, e a dare un *galero* o cappello rosso al nobile bresciano che interveniva alla festa del 15 febbraio come rappresentante del comune (1). Nel turbinio della decadenza morale e disciplinare del quattrocento queste prestazioni erano state talvolta sospese. Nel 1468 il capitolo non voleva intervenire perchè l'abate Marcello negava di dare il solito contributo, e il Consiglio generale prendeva il 12 febbraio questa deliberazione (2):

(1) Una tardiva tradizione attribuisce questa consuetudine a un certo Abate Aimone, che si crede appartenesse alla nobile famiglia dei Maggi.

* Fu e sarà sempre di gloriosa memoria apresso i Bresciani l'Abbate Aimo dell'inclita stirpe Maggia, per havere oltre l'altre dignissime sue prerogative ottenuto dal Senato di Brescia all'ora Repubblica libera, ciò è dell'anno 1089, di poter solennemente insignire ogni anno con stocco indorato et Capello militare di velluto cremesino ornato di liste d'oro uno de cento nobili eletti per custodi delle SS. Croci... e questi chiamavasi « il Cavagliero delle SS. Croci » della quale cerimonia solenne ne pariano oltre le memorie che già centinara d'anni fa incenerite furono coll'Archivio, li libri provisionali della Città degli anni 1436, 1437, 1444 e 1470 ». Ms. Queriniano H. III. 9 « *Memorie della fondazione del monastero di S. Faustino* ».

(2) Arch, Com, *Provisioni* 1468,

« Commissum est officialibus Communis quod vadant ad dominos Canonicos et apud Reverentias suas instent quod non velint desistere ab antiqua laudabili honorificentia fieri solita ad ecclesiam gloriosorum martirum sanctorum Faustini ed Iovite patronorum huius populi et civitatis nostre, quod quantum ad eos facere velint officium suum quia etiam taliter providebitur quod Reverentia domini Abbatis officium suum faciet ».

Il quattrocento si occupava con grande amore anche di queste cose, che agli spiriti moderni possono sembrare inutili quisquiglie di sacristia.

Il 26 marzo del 1470 lo stesso consiglio generale deliberava di presentare all'Abate di S. Faustino Maggiore un'altra supplica « *pro honorantia galeri S. Faustini instauranda* » per richiamare cioè in vita nuovamente la consuetudine antichissima del galero rosso, che da parecchi anni era andata in disuso (1).

Già negli statuti medioevali si trovano parecchie prescrizioni intorno alla festa dei santi protettori ed al modo di celebrarla con decoro della città. In quel giorno i reggitori del comune, coi rappresentanti del governo quando il comune ebbe perduto la sua indipendenza, coi gonfalonieri delle Scuole e delle Corporazioni, preceduti da lieto suono di trombe e da araldi riccamente vestiti, si recavano a presentare l'oblazione alla tomba dei martiri. Molti ceri e una buona somma di danaro venivano offerti all'Abate del monastero come omaggio della cittadinanza e contributo annuale al decoroso funzionamento della basilica.

Si potrebbero spigolare nelle Provisioni del comune numerose e interessanti deliberazioni, ripetute quasi ogni anno, intorno al culto dei santi martiri (2). Bastino per tutte queste due che seguono.

(1) A. S. C. di Brescia, *Lib. Provis.* 1470.

(2) A. S. C. di Brescia, *Lib. Provis.* 1429-30 f. 21, 1435 f. 19.

1427, 8 aprile.

Magnificus et ven. d. Fantinus (Dandolo) previsor antedictus, qui vere est omnium laude et honore dignissimus cum sit divinorum cultor egregius et humanorum iudex severus, afflictis et egenibus praegrandi humanitate compatiens, virtutes benignissime conferendo vicia vero severissime diffugando, amenissime memoravit quantas a Domino Deo glorioso gratias populos haurire si cultui divino eosdem contigerit vigilare et o contrario innumeras maledictiones ipsos meruisse si sacras caeremonias neglexerint, cum sit necesse eos a Deo fore neglectos qui Dei honorem negligunt et contemnunt. Obinde toto mentis affectu considerans salutem animarum corporum sospitatem bonique status augmentum huius magnifice civitatis, quae cuncta a glorioso deo sortiri necesse est presertim intercessione sanctorum, memorabat honorificum utile et debitum fore toti populo brixiano totis viribus providere taliter quod monasterium sanctorum martyrum Faustini et Iovite quod hactenus sub inhonesta contrectatione, ut intellexit, deturpatum extitit, nunc sub regimine monachorum observantiae poneretur ut inde sancti Martyres gloriosi videntes pincernas suos humiles et honestos illuc per brixiallos inductos affectuosius in coelis pro brixianis advocati consistant et preces efficaces porrigant in excelsis.

Et ulterius procedendo dixit quo saeculares tenentur esse custodes religiosorum, quamvis aliqui dicant saeculares non debere se impedire de religiosis,.... et super hoc multis adhibitis consiliis et colloquiis concorditer et unanimiter deliberaverunt quod supplicetur D. D. noster ut dignaretur de gratia speciali taliter providere quod dictum Monasterium regularetur per monachos observantiae et quod eidem monasterio presit abbas unus de observantia S. Benedicti, quodque Antonio de Manerva qui iturus est Venetias die lune 21 aprilis sub litteris credentialibus dominationi nostrae ut superius requirat etc. (1).

Il Dominio veneto dava al comune di Brescia le facultà di provvedere al monastero, e nella seduta del 22 maggio lo stesso Provved. Fantino Dandolo instava per-

1433-1434, ecc. Per tutte queste indicazioni si può consultare con molto profitto l' *Indice Poncarali* del medesimo Archivio storico civico.

(1) A. S. C. di Brescia, *Lib. Provis.* 1427 f. 14-15.

chè si provvedesse, Nicola Pedrocca proponeva la nomina del monaco Teofilo Michiel di Venezia «monachus in monasterio Mantue S. Benedicti» che veniva eletto Abbate di S. Faustino, malgrado l'opposizione di Albertino di Orzinuovi, il quale opponeva che i monaci non volevano accettare la cura d'anime (1).

Nel 1423 si deliberava di rendere più solenne la solita processione del Comune alla Basilica nella festa del 15 febbraio:

1423, 12 febr. f. 89.

Item expositum per Franciscum cancellarium quod dies festi Sanctorum Faustini et Iovite martirum et Brixie patronorum proximabat dignum et justum videbatur quod tale festum deberet solemniter celebrari et per populum solemnizari quia sunt concives nostri et patroni civitatis.

Et super predictis colloquiis factis et consiliis adhibitis, attendentes populum Brixie multas et varias tribulationes et tyrannorum truculentias evasisse per preces et merita martyrum predictorum, qui sunt vere patroni civitatis, qui fuerunt sanguine (fratres?) et domini civitatis; quos cum sceva imperatoris Adriani temeritas per totam Italiam conduxisset et ubique cruciasset, tandem nutu divino, qui non voluit brixianam urbem reliquiis servorum suorum nec sanguine spoliari, ipso duci fecit ad decollandum in urbe nostra prefata, providerunt et ordinaverunt quod die festi prefatorum martirum beatorum D. Potestas Brixie cum tota sua Curia, et D. Abbas et Anciani presidentes cum aliis civibus additis de notabilioribus etc. vadant aute tercias ad oblationem et visitationem ecclesie prefatorum martyrum beatorum, quibus omnibus civibus fiant citationes tempestive.

Item citentur et precipiatur omnibus et singulis officialibus et massariis paraticorum Brixie quod dictis hora et die veniant ad palacium D. Potestatis cum omnibus hominibus suorum paraticorum et paliis et confanonis ipsorum qui seriatim precedant prefatum D. Potestatem.

Item precipiatur euchordis (?) quam didascalis quod dictis hora et die veniant cum suis discipulis olivas in manu ferentibus ad palatium antedictum et precedant processionem predictam.

(1) A. S. C. di Brescia, *Lib. Provis.* 1427 fº. 24.

Et sic proinde fiat processio de palacio D. Potestatis usque ad ecclesiam martirum beatorum sita iuxta rocham pillarum, cum tubis et pinferis et amoenis sonitibus campanarum comunis ad honorem dei omnipotentis et beatorum martirum prefatorum. Ordinaverunt expresse et stataerunt quod dicta processio deinceps habeatur et nunc fieri debeat per populum brixiense cum maiori solemnitate populi ut meritis et precibus sanctorum patronorum dominus deus noster misereatur hiis sui populi brixiensis provisionibus et decretis. Que provisio debeat de cætero continue observari.

Una processione più solenne fu deliberata nel 1456 e fissata al giorno 11 Dicembre per ricordare la invenzione e ricognizione delle reliquie, compiuta dall'Abate Marcello.

Singolare è pure la deliberazione presa il 23 febbraio 1492 di far mettere le due teste dei Santi in due reliquiari d'argento per portarli nelle solite processioni, insieme colle SS. Croci della Cattedrale.

Quoniam omnes Civitates nulla magis hominum prudentia et fortitudine quam vera religione conservari et augeri manifestum est, ideirco ad Brixiane devotionis augmentum erga gloriosos martyres Faustinum et Iovitam nostre urbis cives et patronos, quorum intercessione a calamitatibus sæpe liberata est, ad omnipotentis dei opem in necessitatibus facilius impetrandam, quam in publicis praesertim processionibus imploramus Sanctorum reliquias devote circumferendo, quarum aspectus et reverentia populi religionem accendit et mores emendantur, et quia Sanctorum reliquie que in abscondito tenentur simul etiam cum illis multorum hominum devotio et memoria sepulta est, que autem interdum videri possint habentur venerabiliores, vadit pars quod beatorum martyrum Faustini et Iovite ac etiam divi Filastri episcopi brixie capita vasis argenteris honorifice includantur ut deinceps in processione cum admiranda cruce aure flamme reverenter gestari possint, capitaque ipsa sub fideli custodia tuto sacrario conserventur prout huic Magnifico et religioso Senatui melius convenire videbitur et haec dummodo placeant Consilio Generali, et capta est de balottis X affirmativis et 1 negativa.

La cosa non ebbe seguito, e i teschi dei martiri restarono nell'arca, dove ancora si trovano, ma già fino da

allora si pensava a togliere una parte insigne di quelle reliquie per la pubblica venerazione.

E sostiamo qui per non ampliare soverchiamente questo *excursus* di liturgia locale.

15. Il quartiere francese di Brescia.

La leggenda fiorisce nei secoli IX e X intorno alle gesta dei due martiri, nasce e si sviluppa in un ambiente saturo di leggende, importate dalla Francia e dalla Germania da monaci emigranti e cavalieri erranti.

Nessuno dei nostri studiosi di storia locale, prima di mons. Fè, aveva rilevato l'esistenza di denominazioni francesi date in brescia ad alcune vie e località, denominazioni che delimitano esattamente i confini di un quartiere medioevale, che io amo chiamare l'antico *quartiere francese*.

Troviamo tra il corso Orefici (ora corso Goffredo Mameli, anticamente *Cursus Magnus*, il *Corso* per antonomasia), il fianco occidentale del Castello, le mura di porta Pile e la Chiesa di S. Giovanni, e da S. Giovanni a porta Pile e al Castello, queste antiche denominazioni stradali; *Rua superiorum* ovvero *Rua sovera*, la contrada dei Soiari, Rossavera (via Maraffio), *Rua Caligaviorum* contrada dei calzolari (vicolo Rovetta ora distrutto), *Rua Confetora*, contrada dei conciatori di pellami (la prima parte di via S. Faustino), *Rua stuera* o contrada degli stovigliai (pure nei pressi di S. Faustino), finalmente la *Ruella*, piccola contrada divenuta recentemente, per la demolizione di vecchie casupole e catapecchie, la piazza Rovetta; alla sommità dell'attuale via A. Tagliaferri, sopra S. Chiara, e forse più in su verso il Castello, si apriva nel medioevo una delle antiche porte del Castello che denominavasi *Porta Gallia*, la porta francese, sebbene il nome primitivo nella parlata dialettale e nei relativi protocolli notarili sia diventato *Portugalli*, o *Porto-*

gallo come *Rua Sovera* è diventata *Rossovera* e *Ruetla* si è italianizzata in *Rovetta*.

In un documento del 1192, citato dall'Odorici (*Storie Bresciane* V. 230) è pure ricordata una *Rua apud Castellum*, e forse hanno pure una lontana etimologia francese e il nome di *Casolte* (Case alte) e quello del *Pègol* (da *peuple*) dato alla corte comunale di Broletto, la *Torre del Popolo*.

E' bene avvertire che queste denominazioni francesi in Brescia sono circoscritte quasi a questo solo quartiere che circonda la chiesa e il monastero di S. Faustino Maggiore. Notava la stranezza di questo fatto anche mons. Fè d'Ostiani (1), senza potersene rendere ragione. Trascrivo integralmente le sue parole: «*Vicolo Rovetta* falsa traduzione della francese parola *Ruette* (piccola *rua*) per distinguerla dalle due altre maggiori *rue* o vie, cioè la *Rua de' Soiari* detta *dei Rossovera*, e *Rua Confetora* o *de' Conciatori di pelli*. Strana cosa è che solo in questa località siasi adoperata la voce francese spagnuola *rua* per indicare *via*, e sì che i francesi e gli spagnuoli non governarono Brescia se non pochissimi anni dal 1510 al 1515, e quando altri francesi vennero nel 1796 quelle *rue* già da secoli così chiamavansi in questa località». Mons. Fè si sofferma su questo rilievo e non indaga le ragioni storiche che possono aver determinato queste remote ed esotiche denominazioni, come non indaga la etimologia del nome della *Porta Gallia* o *Pedriola* (fasc. VIII pag. 6, parr. di S. Faustino).

Il vocabolo *rua* o *rucha* per indicare *via* o *piazza* appartiene al basso latino medioevale, ma proviene da regioni di influenza francese. C. Nigra ricorda che ancora nei secoli XII e XIII la città d'Ivrea era divisa in tre

(1) Nelle sue interessanti ed erudite note intorno alla *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia* fasc. VIII, Brescia 1902. p. 27.

terzieri, ognuno dei quali aveva la sua via principale o *ruca*, e che gli statuti di Torino e di Vercelli riferiscono questa denominazione di *ruca* o *ruga* per indicare una piazzola o una via urbana (1).

I romanisti, dal Diez agli autori del *Dictionnaire Général*, concordano quasi tutti nel far risalire il *ruca* e il francese *rue* al latino classico *ruga* (grinza o ruga della pelle), ma non so per quale approssimativa etimologia, poiché tra la rughe della faccia e le strade di città la disparità di significato è ben considerevole. Anch'io sono del parere del Nigra, che crede *ruca* una latinizzazione tardiva del volgare *rua*.

Per rintracciare in Brescia le remote origini di queste eccezioni toponomastiche, che abbiamo accennato, bisogna risalire all'epoca carolingia, agli inizi del secolo IX, quando il quartiere di S. Faustino era ancora quasi deserto di case e di chiese; da porta Bruciata, che si chiamava *Porta Milanese*, lungo la strada consolare che conduceva a Milano ed a Bergamo sorgeva una stazione o mansione delle pubbliche porte detta *dei Paravederi* (2), poi si vedevano le rovine o gli ultimi avanzi di un antico arco romano, che diede alla località il nome, ancora vivo nell'uso popolare, di *Arco vecchio*, e forse poche altre case private sorgevano sui due fianchi della via fino all'attuale piazzetta Rovetta (3), presso la quale era

(1) C. NIGRA *Saggio lessicale di basso latino curiale* (nel *Bollettino storico-bibliografico subalpino* XXI, Torino 1919, pp. 161) e DUCANGE *Glossarium mediae et infirmae latinitatis* alle voci *ruca* e *ruga*.

(2) cfr. DU CANGE *Glossarium mediae et infirmae latinitatis* (ed. Favre. Paris, Miort, 1886, vol. VI col. 165, voce *Paraveredi*).

(3) *Prope portam mediolanensem loco qui dicitur paravert* si legge in un contratto privato di S. Giulia del 761 (F. ODORICI *Storie bresc.* II. 44 e III. 39 dove si dà la fonte del documento). Questa località, secondo la falsa cronaca di Rodolfo notaio, sarebbe stata incendiata nel 776 (ODORICI o. c. III. 78 e 123).

solo un'antichissima chiesa dedicata a S. Zenone vescovo di Verona e chiamata *S. Zeno de Arcu* per distinguerla da *S. Zeno de Foro* (1) presso il Museo.

In questo quasi deserto luogo suburbano, dove restavano ruderi e memorie di antichissimi edifici romani, che la barbarie degli invasori e l'ala del tempo avevano distrutto, gli ultimi duchi longobardi eressero la *Curia* o *Curtis Ducis* rinfervorando intorno ad essa altre private iniziative edilizie, che determinarono la formazione non rapida ma progressiva, di un nuovo quartiere, abitato da funzionari e da persone di basso rango, addette al servizio della Corte e della Curia Ducale, e poi al servizio del conte o prefetto, che i conquistatori franchi posero al posto dello spodestato duca longobardo.

L'elemento carolingio fu rinforzato intorno all'anno 815 dal vescovo Ramperto, che chiamò presso alla deserta basilica suburbana dei Santi martiri Faustino e Giovita alcuni monaci francesi «*fratres ex francie partibus advenientes*», (2), a lui concessi dall'arcivescovo di Milano per fondarvi un nuovo monastero secondo la regola benedettina. I primi monaci francesi ne chiamarono altri e furono seguiti da famiglie di servi connazionali, che attendevano alle cure materiali del monastero medesimo e da esso dipendenti. Attratti dall'amore dei connazionali è probabile che intorno al monastero abbiano scelto le loro abitazioni anche molte famiglie di cavalieri e ufficiali franchi discesi a Brescia conquistatori con Carlo Magno.

(1) cfr. ODORICI o. c. II. 61 e il mio studio *La chiesa di S. Zeno al Foro e le sue memorie storiche* (in *Brixia Sacra* 1918 pp. 85-103).

(2) Vedasi il testo del diploma rampertiano in GRADNIGO *Brixia sacra* (Brescia 1755 pag. 117) e intorno a questa fondazione monastica, alle questioni cronologiche che la riguardano e le sue memorie storico - archeologiche il citato studio di F. NOVATI «*Là dis du Koc» ed il gallo del campanile nella poesia medioevale.*

A questo fatto noi dobbiamo attribuire, secondo il mio modesto parere, l'origine delle denominazioni francesi di *rua*, *ruetta* e *porta gallina* rimaste circoscritte al quartiere di S. Faustino, che io ho osato battezzare, per queste memorie, col nome di *quartiere francese*.

Da questo quartiere, dove sono penetrate le leggende del ciclo francese di Orlando e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, si espande in nuove trasformazioni letterarie e popolari anche la leggenda dei nostri martiri, le tradizioni miracolose che accompagnano la tradizione delle loro reliquie, la leggenda del duca Namo di Baviera, inizio remoto di una vigorosa fioritura di narrazioni, che si svolge poi in nuove forme, specialmente nel secolo XV.

16. La visione del Roverotto.

Salendo da porta Venezia al castello, per la incantevole strada che costeggia le mura antiche ed ha dinanzi un piccolo muricciolo, che s'innalza sopra la fossa del Campo di Tiro, ed ha dinanzi un rustico sedile, che sembra una predella dell'altare i invita il passeggero e una breve sosta.

Una lapide, sormontata dall'effigie di due guerrieri, porta una iscrizione latina, a graudi caratteri romani.

HANC * PENES * ROVEROTI * STATIONES
MARTYRES * CHRISTI * INCLITI * FAUSTINUS
ET IOVITA * VISI * SUNT * AB * HOSTIBUS
SUIS * PRO * CIVIBUS * SUISQ * PRO
MOENIBUS * DECERTARE
OMNES * BRIXIAE * TANTI PRODIGII
PUBLICAEQ * PIETATIS * CAUSA
FIERI * IUSS *
HOC * ANNO * M * CCCC * XXXVIII
MENSE * DECEMBRIS * APPARUIT

Tradotta letteralmente l'iscrizione suona così: «*Presso questa porta del Roverotto gli incliti martiri di Cristo Faustino e Giovita furono veduti dai nemici a combattere per i loro concittadini e per le patrie mura: tutti [i cittadini] di Brescia per tanto prodigio e per pubblica venerazione vollero fatto [questo monumento]. Il prodigio apparve nell'anno 1438 il mese di dicembre*».

Quella rozza ma veneranda edicola è dunque il monumento dell'eroismo bresciano e un ricordo, quasi dimenticato ma non meno suggestivo, del terribile assedio sofferto dalla nostra città sotto la ferrea stretta di fame e di piombo, in cui l'avea compressa l'ira formidabile di Niccolò Piccinino, generale dei Visconti.

Commentando quell'epigrafe il Bettoni si sofferma a fare due appunti, grammaticale l'uno, cronologico l'altro, per dimostrare che «è a dubitarsi se appartenga e sia stata dettata nella prima metà del sec. XV, e dettata dall'autorità comunale di un tempo in cui la lingua del Lazio assai più che a' di nostri era in fiore».

Anche il Fè scrive: «Quando e da chi fosse posto questo monumento si ignora; nell'archivio della città non trovansi documenti nè di pubblica né di privata appartenenza a riguardo della sua erezione. La scoltura e l'iscrizione non possono essere lavoro del tutto contemporaneo al fatto tradizionale, ma lo crediamo piuttosto opera del principio del sec. XVI e l'iscrizione non dice che sia una rinnovazione d'una pari antica».

A me sembra che il Bettoni abbia letto male l'epigrafe ed abbia cercato di oscurare quel significato che invece appare chiarissimo anche ad un lettore superficiale; perchè quel modesto ricordo marmoreo, se non ha un sapore di eleganza quattrocentesca nè per l'epigrafe latina nè per le figure in bassorilievo dei due santi martiri Faustino e Giovita, vestiti da guerrieri, ha invece il valore di un monumento, sacro ai ricordi del patriottismo e della religiosità di un popolo, che anche nel poetico pro-

fumo di una leggenda afferma la sua grandezza e il suo eroismo.

La prima e più attendibile testimonianza della voce popolare che correva in Brescia subito dopo quella inattesa liberazione da un incubo di fame, di saccheggi e di devastazioni, che durava da molti mesi, è la famosa lettera scritta da Brescia il 10 gennaio 1439 — un mese dopo l'avvenimento — dal vicentino Nicola Colzè, dottore e vicario del Podestà, all'amico suo dott. Nicola Chierogato di Vicenza (1). Insieme con le testimonianze contemporanee del cronista Cristoforo Soldo, del vicentino Evangelista Manelmo, delle lettere del Foscarini al Barbaro scoperte e pubblicate dal card. Quirino, delle Provvisioni comunali raccolte e commentate da Antonio Brognoli (2), questa importantissima lettera non attesta il fatto dell'apparizione dei due santi sulle mura della città, in abito militare, a combattere «*pro aris et focis*» ma riferisce la voce che correva in Brescia su quell'avvenimento e che riferiva ai nemici l'aver visto quella apparizione. Scrive infatti il Colzè:

«Molti poi, anche reputatissimi, riferiscono di avere udito dai nemici, che nel mezzo del conflitto furono veduti due personaggi coperti d'armi d'oro, ma con aspetto minaccioso e quasi divino spargere terrore fra i ne-

(1) *L'assedio di Brescia del 1438: narrazione contemporanea del vicentino NICOLÒ COLZÈ riveduta sul codice marciano da cui fu tratta e preceduta da un cenno storico dell'assedio stesso di FEDERICO ODORICI* — Parma 1869, tipi Ferrari.

(2) Per tutte queste altre testimonianze rimando all'ODORICI *Storie bresc.* VIII. 216-243 e al BRUNATI *Leggendario* I. 214-217; che in una delle sue abbondanti ed eruditissime note sembra inclinato ad accogliere il racconto. Mi sembra che abbia assai scarso valore il ms. queriniano C.I. 13 che comprende una relazione anonima *Dell'assedio di Brescia*, che l'Odorici crederebbe di poco posteriore al fatto, e che invece è più tardiva del secolo XV,

mici, e rovesciarli dalle barriere, per cui taluni pensano che venendo meno le forze umane, i chiarissimi Martiri e Patroni di questa città, vale a dire Faustino e Giovita, abbiano voluto essi medesimi il luogo ed il popolo pigliare sotto alla loro tutela».

Nè sono meno guardinghe le altre testimonianze, che si tengono tutte a un prudente *si dice*. Difatti sul monumento al Roverotto si legge: *visi sunt ab hostibus*; l'anonimo autore dell'*Assedio di Brescia* parla dell'*infinito numero di ducheschi che vedevano su li muri della città* ecc; il Foscari afferma, che *visos ab hostibus... quo miraculo Nicolaus Piccinius* ecc. ed il Capriolo scrive: *ab ipsis hostibus visa*; Marin Sanuto veneto dice: *Essendo l'inemico in campo li apparve ... e per questo si levò dal campo*: ed il dottor Colzè da Vicenza: *Ab hostibus auditum....*

La verità storica del fatto è invece testimoniata dal racconto del cronista Cristoforo Soldo intorno al coraggio leonino della milizia civica, che difendeva le patrie mura *anguibus et rostris* e che culminò nell'epica lotta del 13 dicembre a porta S. Andrea e a porta Torrelunga, dove i bombardieri bresciani martellarono il nemico, che si arrampicava sulle mura, in modo così improvviso e serrato da sembrare quasi delle divinità coruscanti fra il fumo delle bombarde e il rumore infernale delle macchine di difesa.

Emerse in quella storica giornata il valore di Cabrino da Mairano, bombardiere, che da solo ammazzò 19 soldati nemici. Il cronista Nassino lo ricorda in una delle singolari note del suo diario.

De Cabrino Bombardeo del 1438.

Cabri bombarder amazò lo dì de S. Lucia homini n. 19 quali erano armati al loco del ravarotto dela città de Bressa, apar in lo libro dele provisioni dela Città de Bressa a foy 210 sub die quinto Iunii 1439 ; memoria come el dì de S. Lucia se levò lo campo de

Nicolò pizinino dala cita de Bressa, lo qual la assidiava, et in ditta città se manzava, apar in questo a f. 328 dove è signato una mane dove è sopra in margine che dice de cavalli et altri animali manzati in Bressa del 1428, et anche in ditto libro de ditte provisioni è uno desegno a questo modo notato come qui de sotto, credo a ditti folii 210:

S. FAV.		S. MAR.		S. IOV.	
BRIXIA MAGNIPOTENS FIDEI SUAE CAETERIS URBIBUS TESTIMONIUM TULIT					
ARMA COMUNIS					

Così come è qui de sopra designato così simelmente è in lo libro dela città de Bressa et copiato per mi Pandolfi Nassino, in lo qual libro è notato come se proveda de far uno standardo et meterlo in S. Marco a Venetia et se fa la processione lo dì de S. Lucia apar in lo libro delle Provisioni 1438 a foy 168 adi XX desembrio, et in lo libro dele Provisioni 1439 foy 194 fo scritto a Obertino de Rumano oratore de Bressa (*a Venezia*) dovesse far far detto standardo, et lo desegno è in ditto libro a foy 196, nel qual dice *Brixia magnipotens fidei suae caeteris urbibus testimonium tulit* (1).

Ma il Nassino, dopo cent'anni ricorda ancora l' indomito e robusto bombardiere bresciano, che fu uno degli artefici principali della fuga vergognosa di Nicolò Piccinino, il quale per diminuire la sua disfatta cercò di diffondere la voce dell' apparizione dei due santi martiri sulle mura della città, affermando ch'egli era venuto a combattere con gli uomini non coi santi,

(1) P. NASSINO *Cronache* n.º 650,

Iscrizioni commemorative esistenti sull'arca dei santi Martiri:

DIVORVM TVTELARIVM
FAVSTINI ET IOVITÆ
SACRA OSSA
CÆLESTE VRBIS THESAVRVM
QVISQVIS ADES
VENERARE

VTINAM VIRES
MERITIS ADÆQVATÆ
ÆTERNÆ MAVSOLEVM ADMIRATIONIS
DIVIS SVIS
QVOD DEPVIT RELIGIONE
SVPPLET
IMCOMPARABILI
DIIS TVTELARIBVS CONCVIBVS
FAVSTINO ET IOVITA
ORDO VRBIS PATRITIVS PVB. DEC.
TVMVLVM STATVIT ORNATIVS
A. S.
M.D.C.XXIII

PVB.LICO DECRETO
ANNO DOM. M.D.C.XXIII SEPTIMO
FEBRVARII SVVMA RELIGIONE
RESERATA ARCA REVISA SVNT
SACRA MORTALITATIS PIGNORÀ
DIVORVM TUTELARIUM
FAUSTINI ET IOVITÆ
ET RÈCOGNITA
IVXTA PVB.LICA DOCUMENTA
ET TABELLAS PLVMBEAS
IN EA REPERTAS
QVOD BRIXIÆ FÆLIX
FAVSTVMQ. SIT IN
ÆVVM
ITA
IN CALCE INST. REVISIONIS
ROGATI A. D. D.
BENETTINO CALINO
ET HIERONYMO CHIZZOLA
BRIX. CANG.
DIE ET ANNO QVIBVS SVpra

Iscrizione commemorativa dell'apertura dell'Arca, fatta il 7 febbraio 1623, posta nella chiesa di S. Faustino Maggiore.

INCOLAE *Stemma* ADVENAE
 di
PIA CORDA *Breschi* SUMPUS PIOS

ALACRES INTUEMINI

QUEM TUMULUM LAPIS ADVERSUS RESERATUM ET COLLOCATUM INDICAT

AB EFFUSO POPULO BIDUUM INTROSPECTUM

IN STATUTUM ISTUD AERE PUBLICO MAUSOLAEUM

AD SANCTORUM FRATRUM MARTYRUM

CONCIVIVM TUTELARIUM

FAUSTINI ET IOVITAE

PERENNE MONUMENTUM

PATRITII URBIS ORDINES

VENERABUNDI LAETABUNDI

INTULERUNT EXTULERUNT

ACHILLE UGONIO I. U. D. CIVITATIS ABBATE

LUDOVICO BATELLO I. U. D. ADV.

IULIO ROSA I. U. D.

HIERONIMO CORADELLO

Q. FABIO SONCINO

POMPEO AVEROLDO I. U. D.

APOLLONIO DE HIPPOCRATE DE MANTUA

DEPP.

SINDD.

Cabrino di Mairano era uno di questi santi che impaurirono il Piccinino e lo volsero in fuga; le sue alte benemerienze furono sempre riconosciute e ricompensate dal comune, in modo speciale.

Difatti il 22 settembre 1461 il Consiglio generale di Brescia deliberava un sussidio straordinario a questo veterano della milizia civica.

«Vadit pars quod intuitu pietatis et misericordiae fiat elemosina de florenis decem monete brix. Kabrino de mairano bombarderio infirmo et gravi onerato familia, attentis eius benemeritis» (1).

L'avvenimento della supposta apparizione, anche sfrondata del suo carattere religioso e soprannaturale, ha dunque un fondamento storico di realtà e una spiegazione. Il Piccinino, mentre sperava di sfondare la piccola porta di S. Andrea e di avere a combattere con pochi uomini spauriti per la fame e domati dalle lunghe sofferenze dell'assedio, in quel decisivo combattimento del 13 dicembre 1438 si vide invece dinnanzi un manipolo di leoni, che si battevano eroicamente in un modo meraviglioso, da sembrare quasi non uomini mortali ma angeli vestiti da guerrieri e frementi di ira divina. L'apparizione dei due martiri Protettori, *che furono visti dal nemico a combattere*, è passata poi nel racconto popolare come la glorificazione dell'eroismo bresciano, e la leggenda sarebbe così, ancora una volta, una poetica fioritura della storia.

Per tal modo la leggendaria Brigida Avogadro è di-

(1) Arch. civico *Lib. Provis.* 1461. È noto che Brescia diede la nobiltà a tutti i *benemeriti* del famoso assedio, a tutti i combattenti volontari di quell'eroica resistenza, iscritti nelle *Custodie notturne* e nella milizia civica. Il *Libro d'oro* della nuova nobiltà bresciana parte dal registro delle *Custodie notturne*, comandate dal cronista Cristoforo Soldo!

ventata il simbolo dell'eroismo delle donne bresciane: Cabrino da Mairano e i suoi compagni bombardieri sono spariti per dar luogo ai due santi martiri Protettori.

Nessuno degli studiosi di storia bresciana ha cercato finora la letteratura di questa poetica e pia leggenda, nè io pretendo in una breve nota di fare questa escursione letteraria. Mi permetto soltanto alcuni richiami.

Il curioso libretto di 24 pp. non numerate intitolato: *IL FIORETTO delle antiche e moderne, Croniche della Magnifica Città di Brescia, Tradotto in ottava rima - Per Stefano Mantovano et il Fortunato Aggiuntovi alcune belle memorie di cose successe in diversi tempi. Cosa dilettevole da intendere - Ne più stampata*, scritto — come dice l'autore della breve prefazione — *per le genti idiote et vulgare* come un compendio delle storie più ampie del Capriolo, del Corio, del Merula e di altri (egli ignorava il Malvezzi e il Seldo), si trova cenno dell'avvenimento prodigioso in quattro ottave d'intonazione molto... popolare, ma notevoli per l'accento al monumento dello spalto del Roverotto, accenno fatto in una nota marginale dall'autore medesimo.

Il libro stampato *in Brescia appresso Vincenzio Sabbio*, non porta indicazione dell'anno di pubblicazione; però non può essere anteriore al 1553, perchè la breve cronaca bresciana, che accompagna in fine le strofe del *Fioretto*, arriva fino al 1553. Ecco le quattro ottave.

*Fu molte volte il paese Bresciano
Astretto dal Visconte e molestato
Ma com'ho detto ogni disegno vano
Gli riuscì di riacquistar tal stato.
Al fin mandolli un suo gran capitano
Nicolò Piccin da ogn'un chiamato
che mesi ventisei gli tenne assedio
che quasi al scampo non havea rimedio.*

*Del trenta otto mille quattroceto
Fu quando il Piccinin sedì la terra
Che da fin settanta lire, s'io non mento
Valse la soma il gran per questa guerra,
Et fu di fame tanto et tal spavento
Che da fino i sorzi si pigliar per terra
Et erano mangiati dalla gente
Per non morir così miseramente,
Vedendo il Piccinin tanta costanza --
Gli fe soto piantar l'artiglieria
Per voler far a tutta sua possanza
Più che poteva larga batteria,
Ma il gran motor, che il tutto rege e avanza
Fece che il giorno di Santa Lucia
Su la muraglia incontro al Piccinino
Apparve San Iovita e San Faustino.
Vedendo il Piccinin miracol tale
Il campo fe levar subitamente
Dicendo non voler, sendo mortale,
Combatter con gli santi apertamente,
All'ora la Città concorde uguale
Le imagine fè far, qual al presente
Si pòn veder sopra quella muraglia
Che'l Picin voleva dar battaglia.*

E in margine a questa ottava, il poeta nota : « *Queste imagine sono su la muraglia de sotto del torion della posterla* ». Le due figure dei Santi sono ricordate ma non l'epigrafe ; ciò mi fa sospettare che i due bassorilievi di S. Faustino e S. Giovita sieno anteriori all'epigrafe che stà più sotto e che è staccata dal monumento superiore.

Anche Bartolomeo Teani di Quinzano (sec. XVI) poeta latino di buona scuola, in un carme intitolato *De clade ac depopulatione brixiana* indirizzato al Conte e giureconsulto Camillo Caprioli, accenna alla visione del Pic-

cinino, il quale atterrito dall'aspetto dei Protettori celesti della città, s'affrettò a muovere l'accampamento altrove. L'accento è brevissimo e il Teani non rammenta il monumento del Roverotto nè la tradizione popolare. Egli pubblicò il suo Carme latino a Brescia nel 1561 coi tipi di Lodovico Sabbio.

Più notevole è il sonetto seguente, che alla tradizionale leggenda consacrò un bizzarro poeta bresciano del seicento, il famoso cav. Bartolomeo Dotti di Brescia (1651-1713) spirito irrequieto e satirico, avventuriero della maldiceria e della penna, pungente e aggressivo. Il sonetto fu pubblicato nell'unica e rarissima edizione delle *Rime* del Dotti, in Venezia 1689, e lo riproduco esattamente colle particolarità ortografiche che si usavano allora.

*Brescia / difesa dai Santi Faustino / e Giovita suoi Cit-
tadini / apparsi visibilmente contro Niccolò Piccinino.*

*Brescia pendea tra combattuta e presa,
Che gli Assalti e l'iterale scosse
Scendean le Mure ed Ascendean le Fosse,
È il Difensor moria su la difesa.
Quando a finir la militar contesa,
Due suoi Guerrieri accelerar le Mosse
Nel Percussor ritorser le percosse,
E rilanciar ne l'Offensor l'Offesa.
L'Oste nemica allor gridò: Si ceda
Pure a Costor: che questi eroi sovrani
Di Predator che siam, ci faran preda,
Gli sforzi d'l Valor renderan vani,
Che invincibil son. Perchè altri il creda
Basti dir che son Santi e son Bresciani.*

17. Nel campo dell'arte.

Il medioevo ha lasciato poche tracce della sua arte a Brescia, dove — come in altre regioni — gli incendi, le dispersioni, i saccheggi, il piccone demolitore, il gu-

sto estetico in continua evoluzione hanno cooperato a dilapidare numerosi ed insigni monumenti. Anche dei due martiri nostri dovevano essersi occupati gli artefici medioevali, nelle sculture ornamentali della loro basilica primitiva, nelle miniature dei codici liturgici, nelle ingegnue pitture a fresco, che solevano decorare le chiese e i monasteri, portando una nota gaia di colori nell'austerità dell'ambiente sacro.

Nulla di tutto questo è arrivato fino a noi, nè dalle basiliche faustiniane di Brescia nè dalle Cattedrali. L'arte nostra intorno ai due martiri è muta fino al secolo XII: solo da quel secolo incomincia un barlume estetico, che ci dà subito una duplice iconografia.

Le monete bresciane, coniate dalla zecca comunale in argento, portano i due santi martiri in abito sacerdotale (1); una rozza scultura del secolo XIII, che decorava l'antica porta delle Pile ed ora si trova al Museo Cristiano, rappresenta — come si crede — S. Faustino a cavallo, vestito da guerriero. Al Museo, sopra questa scultura, si trova un'altra lapide a mezzaluna, che fu pure tolta dall'antica porta Pile. Ne trascrivo l'iscrizione.

(1) C. DONEDA *Notizie della zecca e delle monete di Brescia*. Brescia, Rizzardi, 1755, dà molte notizie su monete bresciane del sec. XII e nel frontespizio dà anche una riproduzione di quella di S. Faustino. Alcuni opinarono che la zecca fosse presso il monastero di S. Faustino; io credo più probabile che fosse invece presso il Broletto nella *contrata medalli*. Più ampie notizie con tavole illustrate della zecca bresciana (sec. XII-XVI) si trovano nel *Corpus nummorum italicorum* di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, vol. IV (Roma 1913) pp. 79-88 e tavole relative. E' da segnalare il fatto che i due martiri soli, o col vescovo S. Apollonio o talvolta coi due vescovi S. Apollonio e S. Filastro, appaiono nelle monete coniate dal libero comune, non in quelle coniate sotto l'imperatore e la Signoria. I santi protettori correvano nelle mani del popolo come simbolo di libertà e di indipendenza.



1254: *tempore domini Bonifacii de Bononia*, che fu Bonifacio qm. Castellani di Bologna, Podestà di Brescia difatti nel 1254 (1). Questa iscrizione dovrebbe quindi essere contemporanea, o quasi, alla scultura sottostante, che porta a caratteri gotici il nome di S. Faustino, S. FAUSTINUS, e dovrebbe significare che la decorazione della *Porta nova de li Pilis*, aperta intorno al 1240, come attestano i documenti del *Liber Potheris*, venne compiuta nel 1254 apponendovi le sculture rappresentanti i due santi martiri protettori.

Ma S. Faustino a cavallo, in abito militare, a metà del secolo XIII, mi lascia qualche sospetto. I Crociati del secolo XII avevano diffuso anche a Brescia il culto del martire S. Giorgio, rappresentato come un guerriero a cavallo, che stà colla lancia in resta per uccidere il dragone; a S. Giorgio venne dedicata una chiesa in Brescia nel quartiere di S. Faustino; a S. Giorgio il comune di Brescia dedicò la nuova fortezza di confine a Orzinuovi; S. Giorgio è pure rappresentato sul sarcofago del vescovo Berardo Maggi del 1308. Ritengo che anche il rozzo monumento della Porta Pile rappresentasse S. Giorgio e non S. Faustino, e che il nome S. FAUSTINUS vi sia stato scolpito più tardi, a metà o sulla fine del secolo XV, quando cominciò a diffondersi la nuova iconografia, che

(1) A. VALENTINI *Il Liber Potheris* ecc. (Brescia 1878) pag. 183, ed è ricordato anche da due documenti del *Liber Potheris* CLXV e CLXIX.

rappresenta i due santi in abito militare. S. Faustino non è mai disgiunto da S. Giovita; i due martiri sono tanto uniti nella tradizione bresciana da diventare perfino fratelli carnali. Mons. Fè parlando di questa scultura suppone un probabile *pentant* in altra simile scultura « che rappresentasse S. Giovita dalla parte esterna della stessa porta » (1), ma l'asserzione, anche nella forma dubitativa, è affatto gratuita; la scultura di S. Giovita non c'è e probabilmente non è mai esistita, perchè il rozzo bassorilievo doveva forse rappresentare S. Giorgio e non S. Faustino.

Tutto ciò sia detto però in modo dubitativo perchè potrebbe darsi che anche s. Faustino solo sia stato rappresentato fino dal sec. XIII in abito militare dalla *Societas militum s. Faustini* o Compagnia di s. Faustino, ovvero dal Comune per significare che il santo era il protettore della città.

L'Odorici (2) contro il Cocchetti (3) ritiene autentico quel S. Faustino a cavallo con la lancia in resta, e scrive « che i patroni delle città venivano sovente, e prima assai del secolo XV, scolpiti o dipinti sulle porte cittadine armati di tutto punto, come fecero precisamente colla lapide suddetta i nostri maggiori fino dal secolo XIII. Cosa del resto naturalissima: *patrono* volevasi a quei tempi materialmente simboleggiato da quanto allora costituiva la forza, e perchè la difesa più necessaria e più voluta era quella dell'armi, era il soldato del medioevo l'immagine, rappresentanza e quasi mito di quanto è di risoluto e di forte nella parola *protezione* ». Ottima osservazione questa ma non convincente, perchè non sempre i patroni ebbero abito militare quando questo abito non conveniva

(1) FÈ D'OSTIANI *Storia tradizione e arte ecc.* VIII. q.

(2) F. ODORICI *Storie bresciane* VIII. 244.

(3) C. COCCHETTI *Brescia e sua provincia* in C. CANTÙ *Illustrazione ecc.*

al loro stato, e nel caso nostro sappiamo che l'abito convenzionale dei due martiri era la *penula* sacerdotale per S. Faustino e la *dalmatica* diaconale con la stola per S. Giovita.

Più tardi, nel secolo XVI, la duplice raffigurazione iconografica fu invocata come un argomento per sostenere la duplice coppia dei due santi martiri.

Scrivendo Ottavio Rossi già sulla fine del cinquecento: « Attribuendosi a loro la comparizione al Ravarotto, si diede principio a dipingere e scolpire anch'essi (*Santi*) in abito di Cavalieri, et così tuttavia si continua di formarli, contro all'uso de gli antichi, che sempre dipingevano e scolpivano questi, come abbiamo suddetto, in abito sacerdotale et religioso. Di che se ne vedono esempi nelle medaglie d'argento stampate in Brescia l'anno del 1134, per honorar la venuta in questa Città di Papa Innocenzo II, col rovescio del nome di esso Papa in quartato con la Croce et con le parole nell'orlo BRISIA. Così in quell'altra medaglia del 1191 col rovescio di S. Apollonio, coniatata per conservar la memoria dell'acquisto del Carroccio Cremonese. Così ne' danari di Pandolfo Malatesta, così nella pala antica dell'altare di S. Onorio. Così nella più antica di S. Paulino, che fu trasportata insieme con l'ossa di lui dall'antichissima Chiesa di S. Eusebio nella Chiesa di S. Pietro in Oliveto. Così in più altre antiche pitture e sculture dentro e fuori di Brescia, con osservazione particolare per distinguerli, come sono distinti nella Sala de' Mercanti, dai secondi, i quali perchè furono soldati sono sempre stati dipinti e scolpiti da soldati » (1).

Anche in Duomo vecchio due importantissime sculture del secolo XIV riportano diversamente l'iconografia dei due santi. Sul sarcofago del vescovo Berardo Maggi

(1) O. ROSSI *Historia* ecc. Brescia 1624, pag. 58: cfr. anche G. BRUNATI. *Leggendario* I. 196. nota 6.

(† 1308) hanno la penola e la dalmatica e fra le mani un libro: stanno nel riquadro a destra, alla testa del vescovo; nel riquadro a sinistra vi sono S. Apollonio e S. Filastrio. Invece sul sarcofago del vescovo Balduino Lambertini della Cecca († 1349), che il Venturi attribuisce alla scuola di Giovanni di Balduccio da Campione (1), i due santi martiri sono intercalati ai due vescovi Apollonio e Filastrio sulla sinistra della Madonna centrale, e sono vestiti con l'abito militare romano e tengono in mano la spada; si susseguono in quest'ordine *S. Faustino, S. Apollonio, S. Giovita e S. Filastrio.*

Nel Museo cristiano si conservano altri due monumenti marmorei, ma sono della fine del secolo XV o della prima metà del XVI. Il trittico che rappresenta il vescovo S. Onorio nel mezzo, circondato a destra da S. Faustino in abito sacerdotale, a sinistra da S. Giovita in abito diaconale, proviene al Museo dal monastero di S. Faustino. Era probabilmente — secondo il Rossi — l'ancona dell'antico altare di S. Onorio o forse della cripta medesima dei Santi martiri: la scultura è viva, serena, ha movenze eleganti e accurate, e certo appartiene alla seconda metà del quattrocento e a scuola lombarda.

E' pure nel museo cristiano un altorilievo che rappresenta Faustino e Giovita, legati, vestiti con abiti sacerdotali e circondati da tre legionari che li conducono al luogo del martirio. Anche questa scultura si deve ad un artista lombardo della seconda metà del secolo XV e forse allo stesso che ha fatto il trittico marmoreo di San Faustino, più sopra accennato, perchè sono evidenti le analogie di stile fra le due sculture. Questa adornava l'antica porta Matolfa, e vi è incisa sotto, con eleganti lettere umanistiche, questa iscrizione:

(1) A. VENTURI *Storia dell'arte*: vol. IV. *La scultura del trecento* pag. 625.

EXTRA * HUNC * UR * BRIX * LOCUM * Q *
PORTA * CREMONENSIS * HABEBATUR *
GLORIOSI * CHR * MARTYRES * PALMAM. AD *
FURCAM * CANIS * CAPITUM * OBTRUNC *
TIONE * SUMPSEUNT *
SUI * CIVES * TANTE * FIDEI * TESTIMONIO
POSUERE

HEC * ANNO * CXXVI * SUB * ADRIANO
IMPER * CELEBRATA

L'iscrizione è riportata anche dal Brunati (1) ma con molti errori, e con ingenue variazioni sul nome di *Forca di cane* o *forca Decani*, come voleva l'Odorici aver pescato in un documento del secolo XI, mentre è evidentissima l'etimologia del dialettale *furca de cà* da *forcello di case*, denominazione quindi relativamente recente (2).

Più strana invece è la lezione incompleta, il disegno e la notizia della medesima iscrizione che ne dà il buon cronista cinquecentesco Pandolfo Nassino, il quale ricopiando nel suo grosso diario l'epigrafe suddetta narra che era stata *dipinta* sulla calce al revellino della porta di S. Alessandro. Nel manoscritto nassiniano il frammento dell'epigrafe era sormontato dalle figure dei due santi, ma queste sono scomparse perchè nel seicento una mano d'ignorante ha ritagliato la pagina togliendone le figure. L'iscrizione diceva (ho messo in corsivo le mie aggiunte):

(1) G. BRUNATI *Leggendario* I. 205.

(2) Cfr. la mia nota *A proposito di forca di cane* in *Brixia* 1914 n. 4.

... LOC (*um ubi porta cremonensis*)

HABEB (*atur gloriosi christi*)

MARTIRES FA (*ustinus et*)

IOVITA · MA · PALMAM · AD. (*furcam canis*)

CAPITUM · OBTRUNCATIONE. (*sumpserunt*)

SVI · CIVES · TANTE · FIDEI · TESTIMO(*nio pp.*)

HAEC · ANNO · CXXVI · SVB

ADRIANO · IMP · CELEBRATA...

Poi il cronista diligente continua il suo racconto così:

Questo retratto sottoscritto è quello dove è la muraja de doman parte ala porta de S. Alexandro, sopra lo qual toresino è intaliato come de sopra, avvertendo che lì dove è ditto soprascritto toresino era lì iusto et chiaro la porta de Cremona che anchor de fora al incontro del ditto toresino è la strata che andava ala città de Cremona, et in fondo et de la parte de la muraja de fora et nella fossa è parte di piloni dove vechiamente era ditta porta Cremonesa; dapoç sapereti come quelli litteri soprascritti quali comenzano L O S... cum sette rigi altri foreno scritti sopra la molta cum lo penello, ma una parte è cascata la calzina talmente che non è possuto haverne altra memoria et per mi Pandolfo Nassino visti et copiati et per questa porta Cremonesa furno menati ditti martiri a decapitare et la prigione era in S. Afra, ditta anticamente S. Faustino et Jovita ad sanguinem, ma da pocho tempo del sachò de Bressa li canonici de S. Salvatore compreteno ditta giesia de S. Afra, et qui a tergo è notato, et in ditta giesia de S. Afra era la prigione de dicti sancti che anche ne è parte, et per mi vista ditta prigione ».

Lo stesso cronista invece non ha cenno alcuno della decorazione di porta Matolfa, che ai suoi tempi era già in rovina, ed è notevole l'omissione del Nassino, sempre così sollecito di trascrivere e raccogliere le memorie e le iscrizioni della città. Egli invece accenna a certe «*littere al muro*» a S. Afra, riferentisi al martirio dei due santi in quel luogo fuori di porta Cremonese. Ecco un'altra breve ma singolare annotazione del buon cronista:

De la porta Matulfa de la città de Bressa Porta Matulfa altri fiati de la città de Bressa era da monte parte dove è la prima porta de S. Bernabe et de sopra pocho dala porta del q.m meser Mazino di Mazi, quale è desotto da la fontana ch'è sulo cantone de S. Maria de pase et ge alquanto de dosso, et da sera parte al mu-

ro che va da mezo di a monte è anche certa muraya grossa de ditta porta matulfa et per uno meser Filippo di pezi cittadino de Bressa anticho me disse come ditta porta andaseva et vardava a mezo di andando a la porta Cremonesa, quala porta era li dove è al presente uno toresino de la muraya de la città de dentro via andando al dritto et in fondo de ditta fossa sono alquanto di piloni de ditta porta et de la muraya che è de fora se vede anche de la muraya de ditta porta Cremonesa et per mi Pandolfo è sta visto in sancta Afra, over S. Faustino ad sanguinem, litere al muro che diceva come sono menatti ditti S. Faustino et S. Jovita et altri martiri de fora de ditta porta Cremonesa et per li Rev.di padri del ordine de S. Salvatore li ha fatto romper et ruinar ditto muro in ditta Giesia per voler far la capella grande de ditta Giesia de S. Afra, over de ditti S. Faustino et S. Jovita fratelli di Pregnachi ditta ad sanguinem, come al presente ogni cosa per mi scritta se pò vedere et esser così la verità (1).

Il Nassino evidentemente continuava a ricopiare le figure dei due santi martiri in abito liturgico di sacerdote e di diacono anche quando la tradizione popolare preferiva vederli nella nuova forma iconografica di guerrieri, che poi si impose esclusivamente facendo dimenticare la primitiva iconografia medioevale. E' per questo che nel seicento furono ritagliate dal manoscritto nassiniano quelle due figure.

Quando si sviluppa questa nuova iconografia faustiniana? Il Malvezzi (2) accenna timidamente alla condizione militare della famiglia di S. Faustino e Giovita, per la quale anche i due santi erano *militari gloria redimiti* ma non dice espressamente che essi fossero veramente *militari* o *cavalieri*, come più tardi si rappresentarono.

L'Odorici afferma che la prima rappresentazione gra-

(1) NASSINO *Chronache*.

(2) G. MALVEZZI *Chronicon* dist. III. cap. VIII.

fica dei due Santi in abito militare è nella miniatura di un codice degli Statuti di Brescia, ora in Queriniana, dell'anno 1429 (1).

Il codice infatti porta una miniatura nel frontespizio, ora quasi svanita, nella quale i due santi, con tocco e la spada e in abito militare, fiancheggiano il leone di S. Marco. La miniatura è sormontata dalla rubrica dell' *incipit* degli Statuti, nella quale i due santi sono chiamati veramente *militari*.

In nomine Sancte et individue trinitatis et gloriosissime dei genitricis et semper virginis, Marie et beatissimi evangeliste sancti Marcki. Nec non et illustrium militum Sanctorum faustini et iovite ac totius curie celestis Statuta communis brixie incipiunt.

Ma sebbene gli Statuti sieno dell'anno 1429, il codice fu rilegato e decorato della miniatura dal grammatico Gabriele da Concoreggio, che oltre insegnare lingua latina a numerosa scolaresca copiava e alluminava codici. Il codice queriniano degli statuti porta nella prima pagina di guardia questi distici, scritti con calligrafia diversa da quella del codice:

*Hic leges hic sancta tui consulta senatus
Brixia, conscriptis stant hic tua iura tabellis.
Me corio tamen et pictis ex arte figuris
Involvit filoque trahens innexuit albo
Grammaticus Gabriel miro tibi inuctus amore (2).*

Il grammatico Gabriele di Concoreggio giungeva a Brescia soltanto nell'anno 1435, quasi alla vigilia del terribile assedio del Piccinino: non sappiamo se egli abbia avuto l'incarico di rilegare e decorare il codice degli statuti nel triennio 1435-37, ma è probabile che l'incarico gli sia

(1) F. ODORICI *Storie Bresciane* X. 150. Il codice membranaceo porta l'indicazione d'Archivio E. VII. 1047: è solidamente rilegato in cuoio con borchie di metallo.

(2) A. VALENTINI *Gli statuti di Brescia*, Venezia 1898, pag. 90.

stato dato più tardi, quando l'incontentabile maestro di retorica chiedeva continuamente al comune aumenti di salario, casa gratuita nel vicolo delle Prigioni, sussidi straordinari, perchè quasi ogni anno aumentava la sua famiglia di un nuovo rampollo (1).

Nella miniatura del Concoreggio troviamo il primo deciso riflesso artistico della suggestiva credenza popolare, e lo spunto eroico della protezione celeste si svolge via via nell'arte bresciana, dapprima nelle stampe popolari, poi conquista la forma aristocratica dell'arte fino a soverchiare il motivo iconografico primitivo ed a farlo dimenticare completamente.

Per cinquant'anni, fra il 1480 e il 1530 circa, si alternano le due figurazioni, finchè a metà del cinquecento la seconda si impone definitivamente sulla prima così che dal seicento in poi il tipo iconografico dei due santi resta fissato nei due guerrieri. Il popolo oggi non capirebbe più S. Faustino in pianeta e S. Giovita in dalmatica.

Eppure gli splendori dell'arte bresciana toccarono alla prima forma iconografica, quella che chiamerei *liturgica*.

Nella civica Pinacoteca Tosio-Martinengo si trovano due tavole, una attribuita a VINCENZO FOPPA, certamente della sua scuola, rappresentante la Vergine seduta in trono e fiancheggiata dai due martiri; S. Faustino ha una ricca pianeta e tiene aperto nelle mani un libro col motto: *hec est voluntas dei sanctificatio vestra: S. Faustinus*. S. Giovita ha la dalmatica diaconale e la stola. Questa tavola apparteneva alla Camera di Commercio.

L'altra è di GEROLAMO ROMANINO e decorava il grande salone del Consiglio alla Loggia; rappresenta in alto i due martiri in abito liturgico che sostengono la SS. Croce d'Oroflamma, in basso un gruppo di prelati e di signori che guardano estasiati la mistica scena.

(1) A. ZANELLI *Gabriele da Concoreggio ed il comune di Brescia*, in *Arch. stor. lomb.* 1899, I. 60-86.

GEROLAMO ROMANINO ha rinnovato questa mistica figurazione dei santi nella mirabile tavola di S. Maria Calchera. *La comunione della primitiva chiesa bresciana*. Il vescovo S. Appollonio sta dispensando la Comunione a S. Calocero, S. Afra, e ad altri personaggi inginocchiati: lo assistono, negli abiti liturgici di sacerdote e di diacono i due santi martiri. La scena ha una potenza suggestiva.

Invece nella grande tela proveniente da S. Domenico lo stesso Romanino ha rappresentato ai fianchi di S. Domenico i due martiri in abito militare, primo tributo del grande artista alla nuova forma iconografica, che si afferma poi via via nelle successive raffigurazioni.

Difatti i due santi appaiono in abito militare al monumento commemorativo dello spalto del Ravarotto, che è della prima metà del cinquecento (1), nella grande tavola di VITTORE CARPACCIO che decorava la sacrestia di S. Giovanni e che è andata a perire in fondo al mare della Manica, emigrando da casa Averoldi in Inghilterra (2), e così di seguito in tutte le opere bresciane di pittura e di scultura, dalla seconda metà del cinquecento fino ai tempi nostri, e delle quali noi non possiamo occuparci qui in modo particolare (3). Non conosciamo invece quale

(1) A fianco del monumento stavano due grandi statue dei santi, ora al Museo cristiano.

(2) Una breve notizia, con la riproduzione del quadro è stata data in *Rassegna d'arte* aprile 1913 da F. MALAGUZI VALERI. *Un quadro perduto del Carpaccio*. Il quadro era segnato col nome e la data *Venezia 1519*; cfr. P. GUERRINI *La basilica di S. Giovanni e le sue opere d'arte*. Brescia 1922, pag. 25.

(3) Elenchiamo sommariamente: le due statue di *Antonio Carrà* dietro l'abside della Cattedrale, le due statue di *Santo Calegari* sulla facciata di S. Faustino Maggiore, altre due statue del *Carrà* all'altare di S. Michele al Carmine, lo stucco di *Antonio Calegari* rappresentante il martirio dei due santi sul frontone della Biblioteca Queriniana, una tela di *G. Tortelli* in Duomo vecchio, il

iconografia si fosse seguita dal TESTORINO, pittore bresciano del quattrocento, nel decorare l'antica cripta di S. Faustino Maggiore andata distrutta nell'edificare la nuova chiesa, nè da FLORIANO FERRAMOLA che aveva decorato dei suoi affreschi l'oratorio superiore dell'antica Disciplina di S. Faustino, ora pure distrutto. Se un piccolo affresco che rappresenta due giovani leviti, ora alla Pinacoteca e che è evidentemente di scuola ferramoliana, rappresenta veramente i nostri due martiri (da alcuni si ritengono invece i santi Cosma e Damiano) noi avremmo una indicazione per ritenere che anche il Ferramola ha seguito l'antica e tradizionale iconografia liturgica.

Anche sulla loggetta dei bandi, o delle grida, che stava in fondo alla piazza vecchia, dove ora sorge la Loggia Comunale, e che era la tribuna ufficiale del comune di Brescia, dalla quale si promulgavano le sentenze e le leggi, vi erano due statue dei santi protettori, elevate l'anno 1483 a cura dei Rettori Marcantonio Morosini e Nicola Leoni. Le ricorda il cronista Pandolfo Nassino nella nota seguente (1):

S. FAUSTINUS	S. IOVITA
MARCO ANTONIO MAUROCENO EQUITE AURATO PRAETORE ET NICOLAO LEONO PRAEFECTO PUBBLICO BRIXIENSIVM AERE CONSTRUCTVM STRUCTURAE VERO FRANC. EMI DOCT. ET NASSINVS R. P. SCRIBA PRAEFUERE A. D. M * ID * LXXXIII	

Martirio dei santi bresciani del Brusasorci, *La chiesa bresciana di Francesco da Ponte di Bassano* e i due santi martiri di *Giacomo Palma* il giovane a S. Afra, e altre opere, ora perdute, di *Bernardino Gandino*, di *Pietro Marone*, di *Grazio Cossali*, del quale è pure il quadro dell'*Apparizione dei Santi* che si espone ogni anno sulla chiesa di S. Faustino.

(1) NASSINO *Cronache* f.º 11.



Grazio Cossali - L'APPARIZIONE DEI SANTI
sulle mura di Brescia contro l'esercito di Nicolò Piccinino.

Nella chiesa di S. Faustino Maggiore.

« Lector mio questo epitaphio qual comenza *Marco Ant.* è sopra la lozetta in capo dela piazza notando che quelle littere che sono sopra, quale diseno *S. Faustinus* e *S. Iovita* sono ali cantoni de ditta lozetta et in zima sono doi statue de preda cioè uno che significa *S. Faustino* l'altro signica *S. Iovita*, et *S. Faustino* è dala parte de monte et *S. Iovita* a mezo di » ma il cronista non dice se i due santi erano rappresentati in abito militare o in abito sacerdotale.

Raccogliamo le vele, finalmente! Riconosciamo, deponendo la penna, di non aver fatto che un modesto tentativo per dare una illustrazione, degna della loro grandezza, ai due Martiri insigni, che compendiano nel loro nome quasi due millenni della storia bresciana.

PAOLO GUERRINI

De sanotis Brixiae Patronis

*Dupliciter felix Faustinum habet atque Iovitam
Brixia patronos: hic iuvat, ille favet.*

I. B. MEOTTI

Intorno alle traslazioni delle reliquie dei santi Faustino e Giovita

Notava già il Biemmi nel secolo XVIII che nella storia dei nostri santi martiri il punto più controverso è quello che riguarda le varie traslazioni delle loro reliquie.

Sono tali e tante le notizie incomplete, incerte, discordi, contrastanti, accumulate intorno a questo argomento che è ben difficile, e sarebbe troppo arduo, volerne fare una discussione critica. Io intendo di esporre cronologicamente soltanto le notizie più sicure.

Una prima traslazione dei martiri viene attribuita al vescovo S. Faustino (sec. VI?) che secondo il Brunati e altri potrebbe anche essere l'autore della primitiva leggenda.

Altri collocarono una seconda traslazione circa la metà del sec. VIII, ai tempi dell'abate Petronace, ma anche questa sembra molto incerta.

Più sicura è la traslazione del 3 novembre 806 compiuta, non da S. Antigio, ma dal vescovo Anfrido: ne fa testimonianza esplicita il frammento di iscrizione commemorativa inciso sulla coda del gallo, che stava — simbolo di vigilanza monastica — sul millenario campanile di S. Faustino Maggiore, gallo storicamente rivendicato e illustrato recentemente dal prof. Novati.

Una terza traslazione è assegnata al vescovo Ramperto e si crede da lui compiuta nell'anno 843 per collocare i corpi dei due martiri nella nuova chiesa del monastero da lui riedificato. E' certo che nell'anno 841 era già pacifico che i corpi dei due santi stavano a S. Faustino Maggiore, ma della traslazione compiuta da Ramperto non abbiamo nessuna memoria sicura. Probabilmente si tratta — come ha precedentemente accennato il prof. Guerrini — della consacrazione della nuova basilica monastica di S. Faustino compiuta dal vescovo Ramperto il 9 maggio 841 o 843.

Gli anni, anzi i secoli che susseguirono, sconvolsero Brescia in tal modo, per incessante succedersi di guerre, di incendi, terremoti, dissenzioni intestine, che gli stessi Benedettini di S. Faustino dimenticarono il luogo preciso nel quale erano stati deposti i corpi dei due santi, sebbene la tradizione continuasse ad affermare che essi erano sepolti nella cripta della basilica di S. Faustino Maggiore.

Nell'anno 1187 il clero e la vicinia di S. Afra, o di porta Matolfa, trovarono sotto il pavimento di quella chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* due corpi, raccolti in un sarcofago e avvolti in alcune pezze di seta; vicino a questi due corpi era un marmo con l'iscrizione « *Faustino et Iovitae Christi martyribus Victor Maurus ex voto posuit mensam cibibus suis* » che interpretata letteralmente vorrebbe dire che Vittore Mauro eresse un altare votivo in onore dei suoi concittadini Faustino e Giovita martiri, e niente altro. Invece quell'iscrizione fu interpretata subito come una sicura indicazione dell'identità di quei due corpi colle reliquie dei due santi patroni, e lo stesso vescovo Giovanni da Fiumicello, molto dabbene uomo e assai vecchio, confermò con la sua autorità quella indicazione, elevando sugli altari quelle reliquie.

Ma l'Abate di S. Faustino insorse contro quella novità in nome della costante e antica tradizione della sua

chiesa, e se ne appellò a papa Urbano III, il quale, dopo aver istruito un formale processo informativo, che sarebbe per noi interessantissimo, disapprovò il vescovo e il clero di S. Afra e ordinò che i due corpi fossero nuovamente sotterrati nel cimitero. La sentenza papale non fu eseguita, anzi arrivati a S. Afra intorno al 1220 i frati Predicatori Domenicani, con la protezione del Vescovo Alberto da Reggio e con l'autorità grande che godevano il Priore B. Guala di Bergamo e il P. Giordano di Sassonia, confermarono il culto ai due supposti martiri, mentre l'Abate di S. Faustino continuava a protestare, senza però occuparsi di cercare nella sua chiesa il prezioso sarcofago che doveva contenere i corpi dei due martiri.

Arriviamo così, dopo quasi tre secoli di controversie, all'invenzione del 1455, che doveva creare nuove e gravi difficoltà al culto e alle reliquie della chiesa di S. Afra.

Nel 1455 era abate commendatario del Monastero di S. Faustino il nobile Veneziano Bernardo Marcello. Volle egli nell'ottobre di quell'anno rimuovere l'altare dell'antica cripta sotterranea della sua chiesa, dal muro umidissimo contro il quale era addossato, e riporre l'altare isolato nel mezzo della cripta medesima, che voleva anche ingrandire. Nel provvedere a questo i muratori scopersero che sotto la pietra, la quale serviva da mensa dell'altare, stava un'arca di marmo bianco, con coperchio sugelato con piombo, e nove cassette pure di piombo, di cui una maggiore delle altre e nel cui interno si ritrovarono poi reliquie di Santi, tutto, come si comprese poi, nel modo che era stato nel 843 disposto dal Vescovo Ramperto, o prima di lui dal vescovo Anfrido.

Nelle *Provisioni* comunali del tempo si trovano queste memorie cronologicamente disposte.

1455 novembre 10. Il Consiglio speciale o degli Anziani elegge sei cittadini che debbano andare dal Vicario del Vescovo onde risolvere se aprire o no l'arca ritrovata,

la quale dai più si riteneva contenere i Corpi dei S.S. Faustino e Giovita.

1455 novembre 12. Lo stesso Consiglio, ricordando l'avvenuto e dovendo decidere se aprire o meno l'arca, espresso dai Rettori presenti l'avviso che l'arca si dovesse dischiudere, incarica *l'Abate* e *l'Avvocato* della Città di chiedere al Vicario del vescovo la convocazione del Clero di Brescia e dei regolari, e che loro venisse comandato di digiunare e poi di chiedere a Dio la grazia di ispirare se aprire o meno l'arca.

1455 novembre 16. L'abate della Città espone allo stesso Consiglio aver il Vicario del Vescovo fatto sapere che convocato il Clero e i religiosi (dei quali anzi 25 Saveriani erano presenti) dopo i digiuni e le preghiere fatte e implorato Iddio e i Santi Faustino e Giovita, avevano opinato d'aversi aprire l'arca; ma poichè tale deliberazione era riservata al Consiglio Generale, questo si dovesse convocare. Parimenti i presenti comandarono venisse ordinato agli anziani della I - II e III *Quadra* di S. Faustino della Città di mandare in ciascuna notte sei persone idonee per guardare l'arca e dare a ciascuna persona *due soldi ogni notte* fino a che si apra l'arca.

1455 novembre 18. Il Consiglio Generale raccomanda agli eletti nella *riduzione* del 10 di quel mese, di assistere all'apertura dell'arca nella quale sperasi trovare i Corpi dei Santi e loro concede pieno arbitrio di comandare le solennità da celebrarsi e le formalità da eseguire.

1455 novembre 21. Il Consiglio Speciale raccomanda nuovamente agli eletti di assistere all'apertura dell'arca.

L'apertura dell'arca avvenne e solenne, l'11 dicembre 1455, presenti tutte le autorità e molte persone. Scoperta mediante le industrie di Mastro Giovanni Serina e di Tonino di Luzzane, ambedue Ingegneri, vi si trovarono due corpi *spolpati* ma interi, tra i quali stava una tavoletta di piombo che accertava essere quelli i corpi dei S.S. Faustino e Giovita.

Sulla tavoletta era scritto: «*Hic tumultantur corpora Sanctorum Faustini et Jovitae. Ex parte meridiana Corpus Sancti Faustini; ex parte altera Corpus Sancti Jovitae*».

L'11 dicembre il Consiglio Generale deliberò che si facesse una solenne processione colle S.S. Croci partendo dal Duomo per terminare a S. Faustino, processione a cui doveva prendere parte tutto il Clero della città e Distretto, della diocesi, popolo, presidio, dottori, paratici, maestri e discepoli, i singoli Podestà, Capitani e Vicari e almeno una persona per Comune con conveniente offerta. La processione ebbe luogo, vi assistettero i Rettori, tutte le altre Autorità civili e religiose e militari, con molti considerevoli cittadini di Salò e di tutta la Riviera, dell'Asolano e dei feudatari. Mancarono completamente i rappresentanti di Valcamonica; l'atto ufficiale, da cui tolgo questa notizia, aggiunge: *che Dio li converta!*

I Camuni erano allora in forte dissenso con Brescia perchè aspiravano di ottenere da Venezia un governo proprio completamente esente dalla giurisdizione del Comune di Brescia.

La tavoletta di piombo posta nell'arca a ricordo della ricognizione diceva testualmente così (1):

(1) Debbo al prof. Guerrini questa esatta trascrizione del testo, da lui fatta nella recente ricognizione del 1 febbraio 1923. Si avverta che l'orefice incisore ha cortantemente usato l'H per M.

A proposito della posizione e *orientamento* dei Corpi dei Santi e conseguentemente dell'*arca* si rileva che nella tavoletta di piombo postavi dal Beato Vescovo Ramperto, si dice che il Corpo di S. Faustino era collocato dalla parte meridiana e quello di S. Giovita dall'altra, cioè a *tramontana*. Invece coll'assetto dato all'arca, dopo la scoperta fatta dall'Abate Marcello nel 1455, risulta che il corpo di S. Faustino giace a *mattina*, e quello di S. Giovita a *sera*. Per cui parrebbe che l'arca fosse stata girata nel 1455 di un quarto (di 90 gradi) rispetto alla posizione precedente, cosa che potrebbe far credere che l'asse della chiesa *antica* e della cripta fosse in direzione da mezzodì a tramontana e l'arca ne oc-

✠ (*sul recto*)

✠ NON HIRETVR · Q · HCA · PROPE · POSITA LEGERIT
 LAHINÀ · HVIC · ESSE · DISSONÀ · QA · CVH · SACRVH
 HOC · TVHVLV · NOVISSIHE · APERIRETVR · SIC ·
 SCORVH · STABAT · CŌPORA · VT · IN · EA · EST · ADNO
 TATV · AT · VŌ CVH · PER · HE · BNARDUH · HACELLVH
 HVIVS · ZENOBII · ABBEH · ELEVARENTV · DE · COSESV
 REVERENDISSIHI · D · PAGANINI · EPI · DVLCINESIS
 T · VICARII · R · D · PETRI · DE MONTE · EPI · BRIxie
 SIHVLQVE · ANVETĪBVS · HAGNIFICIS · HVIVS ·
 VRBIS · PRAETORIB · DNIS · VZ · BNADO · BRAGADI
 NO · ET · KARVLO · HARINO · VNA · CVH · CLERI
 SENATVS · ATQVE · TOTIVS · POPVLI · CIVITA
 TIS · ISTIVS · VOLVNTATE · ITA · ADIVSSIHVS
 COLLOCARE · VT · ALIA · EX · PARTE · PRESENTIS
 TABVLE · SCRIPTVH · HABETVR · HEC · AVTEH
 ELEVATIO · FACTA · EST · POST · SEXCENTISSIHVH
 ET · DVODECIHVH · ANNVH · ATRANLATIONE
 EORVNDEH · SANCTORVH · SVB · NOSTRO · ILLV
 STRISSIHO · AC · PRECLARISSIHO · VENETORVH
 IHPERIO · DEO · GRATIAS · AMEN ✠

STEPHANVS · DE HOIOLIS · AVRIFEX · IHPRESSIT

(*sul verso*)

✠ H · CCCC · LV · XI · DECEBRI
 HIC · REPTA · ET ELEVATA
 FVERVNT · CORPORA
 SANCTOR · HARTIR ·
 FAVSTINI · QVI IACET ·
 A · HANE · ET IOVITE
 A · SERO · ✠

cupasse l'estremità a tramontana e a angolo retto dall'asse della chiesa stessa: a meno che la chiesa antica avesse l'orientamento da mattina a sera come l'attuale e l'arca vi giacesse su di un lato della cripta cioè parallelamente all'asse di questa. *Ho sentito dire* che la chiesa precedente l'attuale avesse l'asse perpendicolare alla presente: della vecchia chiesa rimane l'avanzo di due cappelle.

Non mirentur qui hanc prope positam legerint tabulam huic esse dissonam, quia cum sacrum hoc tumulum novissime aperiretur sic sanctorum stabant corpora ut in ea est adnotatum: at vero cum per me Bernardum Marcellum huius coenobii abbatem elevarentur de consensu reverendissimi d. Paganini episcopi Dulcinensis tunc vicarii R. D. Petri de Monte episcopi Brixiae, simulque annuentibus magnificis huius urbis pretoribus videlicet Bernardo Bragadino et Carulo Mariño una cum cleri senatus atque totius populi civitatis istius voluntate, ita adiussimus collocare ut alia ex parte praesentis tabulae scriptum habetur. Haec autem elevatio facta est post sexcentessimum et duodecimum annum a translatione eorundem sanctorum sub nostro illustrissimo ac praeclarissimo venetorum imperio. Deo gratias Amen. Stephanus de Moiolis aurifex impressit.

1455 · XI decembri · hic reperta et elevata fuerunt corpora sanctorum martirum Faustini, qui iacet a mane, et Iovile a soero.

La rappresentanza cittadina, fece allestire un'altra arca di marmo greco, ornata di marmi dorati; vi si collocarono i Corpi dei Santi aggiungendovi la nuova tavoletta di piombo su una faccia della quale è ricordata la scoperta, l'apertura dell'antica arca, e sull'altra il cambio dell'orientamento della stessa

L'arca nuova fu chiusa, suggellata, e rivestita di cornici e di fregi di marmo dorati, e pubblicato un « *nobile istrumento* » rammemorante quanto era avvenuto, venne posta sopra sei colonnette di porfido o alabastro con basi e capitelli di granito e collocata nella stessa cripta sotto il coro, nella quale era stata trovata l'antica. La cripta venne abbellita da due affreschi del Testorino e del Foppa; il primo vi rappresentò il soccorso dato nel 1191 dai bresciani ai milanesi nella presa di Cremona, il secondo l'in-

Si ricorda che dell'antica chiesa, precedente la ricostruzione fatta nell'anno 841 dal Beato Vescovo Ramperto, non rimase che il campanile. Salvo che prima il campanile era a sinistra dell'antichissima chiesa mentre ora, rialzato, è a destra. Si avverte da ultimo che l'attuale coro è leggermente asimmetrico alla chiesa ora esistente.

Nel 1601 « venne capriccio » all'Abate di quel tempo, che era un parmigiano, di ridurre il coro della Chiesa *alla romana*, abbassando la cripta allo stesso livello della chiesa onde, com'egli diceva, dar maggiore dignità alla chiesa stessa.

Il coro era rialzato e sostenuto da colonue di marmo e così alto rispetto al pavimento della chiesa, per *quindi* gradini (presso a poco come a S. Giuseppe). Là sotto nella cripta, a cui si scendeva dal piano della chiesa per *cinque* gradini, stava l'arca dei Santi, che, come già si disse, era sostenuta da sei colonnette, alle quali era appoggiato l'altare.

Deciso quell'Abate di dar atto alla sua impresa, per evitare dei contrasti con i suoi Monaci, dei quali non pochi non erano del suo avviso, attese che questi, conforme a una antica e pia costumanza, si fossero portati il 21 dello stesso mese di febbraio, per la festa di S. Paterio

(1) *Dalla Vita delli Santi fratelli martiri Sacratì a Dio Faustine e Giovita primi patroni et protettori di Brescia ecc.* di D. BERNARDINO FAJNO. Brescia, per Giacomo Turlino pag. 104.

L'iscrizione dice:

Sub. Ser. D. Venetorum imperio agente R. D. Episcopo dulcinesi videlicet D. Paganino tunc vicario R. D. Petri de monte Episcopi Brixiae ammentibus magnif. Huius Civitatis Rectoribus D. Bernardo Bragadeno D. Karulo Marino cum pleno cleri senatus totiusque populi consensu per me Bernardum Marcellum Huius coenobii Abbatem adstante numerosa virorum religiosorum atque optimum civium multitudine fuit hoc sacrum adiacens tumulum reseratum ac ut est mirifice collocatum in quo beatorum martirum Faustini qui jacet ab oriente et Iovitae ab occidente, recondita habentur corpora ann. gratiae MCCCCLV. III id. Dec.

al Monastero di S. Eufemia (1). Allora chiamati molti muratori e operai fece abbattere il coro rialzato, togliere le colonne che lo sostenevano, riducendo il tutto in uno stato tale che, malgrado la avversione di quei monaci, si rendesse necessario continuare lo spiamento dell'antico oratorio, che risaliva al 1142, riducendo coro e chiesa al medesimo livello. (2)

Anche la Città fu costretta ad intervenire. Allora seguendo anche il consiglio del Vescovo Marin Giorgi, l'arca fu il 2 aprile trasportata nel mezzo del coro, come base del nuovo altar maggiore.

Il coro venne ornato di prospettive dal nostro pittore Tommaso Bona.

Tutto ciò si fece sebbene la chiesa, che risaliva al 1142, minacciasse rovina, e quindi più che un parziale mutamento se ne rendesse necessaria una radicale ricostruzione. Colla distruzione della cripta andarono perduti gli affreschi del Testorino e del Foppa, che sarebbero stati preziosi per la storia dell'arte bresciana.

Mentre quest'arca sembrava non dovesse essere mai più, tocca, il consiglio generale della città, nella sua *risoluzione* del 14 novembre 1609 «considerate che l'arca dei Santi da qualche tempo giace nella chiesa *in terra*; quasi dimenticata et *mezzo sepolta*» deliberava che l'arca stessa venisse riposta in luogo eminente....., ornata et riformata «come parerà ai deputati» (3) e, come scrive Ottavio Rossi

(1) I monaci benedettini dei due monasteri urbani, che appartenevano alla medesima Congregazione Cassinese, si scambiavano fraternamente l'assistenza liturgica e conventuale in alcune principali solennità monastiche delle rispettive case.

(2) FAIÑO pag. 104: ROSSI pag. 70: DONEDA C. *Risposta alle difficoltà in varii tempi prodotte contro l'esistenza dei Corpi dei SS. Faustino e Giovita nella chiesa di S. Faustino Maggiore* p. 77.

(3) A. V. M. *Libro prov. ad annum.*

nella sua *Historia dei gloriosissimi santi martiri Faustino et Jovita* » innalzata dentro ad un nobilissimo mausoleo ».

Senonchè poco prima, e precisamente nel 1598, era anche sorto il pensiero di riedificare tutta la chiesa, la quale secondo il Rossi, era stata edificata nel 1142 e minacciava rovina. Gli anni però che correvano infelici, non arridevano a questo dispendioso progetto; si praticarono alla vetusta chiesa dei miglioramenti statici, anche per salvare gli affreschi del coro, compiuti da Lattanzio Gambarà (1).

Nel 1617, cioè otto anni dopo la succitata deliberazione del Consiglio Generale (1609), il cronista Bianchi, dopo aver ricordate che « si indorava e si metteva a stucco la chiesa delle Grazie... » aggiunge « et medesimamente in quest'anno cominciò la maestosa arca dei S. S. Protettori Faustino et Jovita e a spese della città » notizia che però non ha alcuno riscontro nelle *Provvisioni* cittadine.

Il 18 gennaio 1618 la Banca (la Giunta di allora) rilasciava, come si direbbe ora, un certificato a Giovanni Antonio Carra *statuario* dimorante a Brescia ma trentino di origine, con il quale accertava che egli si recava a Genova e a Massa di Carrara per condurre a Brescia del marmo per febricare due statue di *forma umana* e due mezzi angeli.

Infatti nel frattempo il nuovo *mausoleo*, come lo chiama il Rossi, mausoleo che in realtà era stato commesso dalla Città al detto Giovanni Antonio Carra, era pronto per *mettervi dentro l'arca* dei santi « et che per farlo la si

(1) Questi dipinti, di cui il Brognoli dà anche i soggetti, come gli stalli del coro, quattro grandi dipinti posti sugli intercolunii e un'altro del Barbello sovrastante la porta principale, andarono distrutti in un incendio avvenuto nella notte tra il 2 e 3 dicembre 1743. PAOLO BROGNOLI: *La nuova guida di Brescia*, p. 177 e 292 per le note.

tiri in alto » e, con altre parole del Faino il mausoleo « era rizzato » in piedi sino al qual posto doveva essere rassettata per sempre L'ANTICA ARCA » (1).

Allora l'Abate della Città (all'Abate corrisponderebbe ora il sindaco) riferì nel consiglio generale del 15 novembre 1619 che l'arca *eminente* per i corpi dei santi, deliberata il 14 novembre 1609, era pronta e propose di far precedere al tramutamento dell'arca (« *et si chiuda in sempiterno* » soggiunge il Rossi) una procesione in cui venissero portati i corpi dei santi; messa a partito la proposta, con sorpresa della Banca ottenne 66 voti favorevoli e 65 contrari. Riproposta la pia funzione, questa venne approvata con una maggioranza relativi (85 contro 49) votazioni che sembrerebbero incomprensibili in quei tempi quando non si avverta che allora correvano anni tutt'altro che floridi.

Comunque, abbandonata l'idea di una grandiosa procesione, venne preparato tutto quanto poteva occorrere per il riconoscimento dei Corpi e si preparò, tra l'altro, un drappo di seta incarnato e un *Cassone ferrato* che riuscì inutile e che venne poi utilizzato per l'archivio segreto della Città.

L'arca si aprì il 5 settembre 1620; il cronista Bianchi scrive « si scopri l'arca dei S. S. Faustino e Giovita essendovi il Vescovo Marin Giorgi, il Padre Abate e monaci di S. Faustino, gli Ecc.mi Sigg. Rettori (Podestà e Capitano, che reggevano Brescia per la repubblica di Venezia) e i sigg. Pubblici della Città (Giunta) e a porte

(1) B. FAINO pag. 106. E' duopo credere che già si avessero cominciati i lavori di smantellamento della vecchia arca poichè trovo nelle *Provisioni* cittadine sotto la data del 1619 ottobre 12 che i Deputati Pubblici concedettero al Benedettini di S. Faustino, perchè lo tenessero esposto nella chiesa, l'ornamento di rame che era posto all'interno dell'arca, fatto già *alcuni anni* a spese della Città, nel quale ornamento era figurato il martirio dei santi.

chiuse. Il Bianchi aggiunse che dall'arca «usciva un odore soavissimo.»

Dalla *Pubblica scrittura* fatta il 5 settembre sabato 1620 dai cancellieri della città Benedettino Calini e Ippolito Chizzola, e che io parzialmente riassumo si dice: «Premesso che i Corpi dei S.S. erano stati nell'806 trasportati perchè fossero meglio custoditi dalla chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* (S. Afra), che continuava ad essere fuori delle mura a S. Maria in *SYLVA*, che era stata allora compresa dalle mura della cinta (1), che fabbricata dal Beato Vescovo Ramperto una nuova chiesa chiamata S. Faustino maggiore, lo stesso Vescovo l'anno 843 vi aveva collocati i Corpi dei Santi chiusi in una arca di marmo greco, che dopo 600 e più anni. quando era andata smarrita la precisa nozione ove era stata collocata l'arca, venne nel 1455 scoperta, e l'11 di dicembre venne aperta, che poi l'arca venne collocata nella cappella sotterranea, dove rimase sino al 1598 (2); che poi, spianata la cappella venne l'arca collocata nel mezzo del coro servendo di mensa all'altare. Che avendo il 14 novembre 1619 deciso la Città di meglio onorare i Santi, e previo riconoscimento, richiudere l'arca antica nella nuova, che era quasi pronta: ciò tutto premesso, alla presenza del Vescovo Marin Giorgi, dell'abate di S. Faustino, altri religiosi e sacerdoti della Città, della *Banca* e non molte altre persone, tra cui Ottavio Rossi *historico*, i mastri Antonio Carra scultore, Giacomo Tabanello e Antonio Comini architetti, con altri della loro arte, tentarono di levare il coperchio dell'antica

(1) Ciò è inesatto perchè ancora sul finire del sec. XII il monastero di S. Faustino era *in suburbio*.

(2) Qui vi è discrepanza di data con quanto è detto a pag. 4 intorno allo smantellamento fatto dall'Abate parmigiano dell'arca dei Santi.

usando di una capra con torchiello e scalpelli. Ma non fu possibile a farlo, anzi andò rotto l'anello che era stato inserito nel coperchio per levarlo. Venne rilevato che tale difficoltà proveniva perchè oltre l'inclusione del piombo quando fu chiusa l'arca, (piombo che era stato allora levato) il coperchio era incastrato intorno intorno con l'arca, e maggiormente alle teste, che l'incastrato era a coda di rondine e assicurato con gesso che si era impietrito, sicchè a colpi di scalpello fu neccessario rompere l'orlo e l'incastrato della labratura dell'arca, restando intera *brazza trei once sette* della parte verso *sera* (1).

Il che effettuato, premesso le orazioni di rito, fu *rilevata* (alzata) verso *mattina la lassa* (lastra) marmorea che copriva l'arca, soltanto per quattro dita trasversali (orizzontali) et si cessò, poichè contrariamente a quanto aveva creduto Mons. Vescovo, non erano nell'arca casse particolari di piombo, anzi il vescovo addolorato e pentito per aver favorito l'apertura, insistette che l'arca venisse chiusa tosto, così come stimavano opportuno anche i due Rettori e gli altri presenti. L'arca rimase così aperta la durata di un misere, uscendone continuamente soavità d'odore.

Accostati i lumi si videro dentro *due scheletri* contigui con la testa verso mezzodì.

L'arca di marmo greco fu poi di nuovo rinchiusa, ben formata e circondata con *trei regge* ovvero *circoli di ferro* impiombati in esse, e sopra sigillata con l'arma della Città, et nella circonferenza della superficie l'orlo è stato *supplito...* con raccomandarvi *conventini* (travetti) di legno compresi nei detti circoli e inchiodati e otturati anche con bamage et gesso (2).

(1) *O. Rossi* pag. 73 e seguenti, *B. Faino* pag. 106 e pag. 28 delle Dimostr. La May non parla di questa revisione del 1620, come tace di quanto era avvenuto nel 1601.

(2) L'arca che contiene i corpi dei Santi è:

Di questo tempo, mercè il concorso generoso del padre Faustino Gioia bresciano e coll'appoggio dell'Abate del Monastero D. Giovita Pastore, Nobile di Castiglione, era stata ripresa l'iniziativa di riedificare la chiesa e se ne era allestito il progetto. In proposito il cronista Bianchi ricorda che il 5 novembre 1620 si incominciò a demolire la vecchia chiesa e il 9 di marzo 1621 rammenta anche la posa della prima pietra, di cui trascrisse l'iscrizione appostavi (1).

Ma la fabbrica della nuova chiesa procedeva lentamente, nonostante la spinta pecunaria data dal Padre Faustino Gioia e le cure dell'Abate Silvio Stella, il quale l'aiutava colle economie del Monastero e con le privazioni che imponeva a se stesso e ai suoi monaci. Mons. Fè osserva in proposito «che la rifabbricazione era bensì voluta dal Padre Gioia, ma era mal consentita dai Monaci», forse non troppo entusiasti delle privazioni a cui dovevano assoggettarsi.

Anche un fatto apparentemente di lieve importanza irritò allora i cittadini. In quei giorni l'Abate di S. Faustino, che era un veneziano, fece abbattere tutti i cipressi che si trovavano nel grande chiostro, i quali erano antichissimi e per i quali la chiesa era stata originariamente chiamata S. Maria *in silva*, riducendolo a giardino. La città se ne risentì e l'Abate si giustificò col dire che quelle piante rendevano l'aria cattiva (2).

lunga braccia	4	once	3	e mezza	= M. 2,13
larga	2	"	2	e 1/4	= M. 1,08
alta	1		11	e 1/2	= M. 0,97

(1) La prima pietra venne posta il 18 marzo 1621 e non 1622, come alcuni autori ebbero a scrivere. L'iscrizione suonava così:

Quod Iam squallida Vetustate Coruerat Templum S. S. Xp Mart. Faustini et Iovitae Ubi Illorum Corpora Integra sunt Denuo a fundamentis Extruxere Ann. Sal. MDCXXI Monac. Cassinenses.

(2) Dalla cronaca del Bianchi, marzo 1621.

Intanto Maestro Giovanni Antonio Carra aveva «lavorato tutta la materia per formare all'arca... *l'investitura* perfetta del nuovo mausoleo» e con queste anche le due statue di *forma humana* che dovevano fiancheggiarlo (1).

Allora la *Banca* credette opportuno convocare il Consiglio Generale che si *ridusse* l'11 gennaio 1623, Ivi l'*Abate della Città*, ricordate le deliberazioni precedenti del 14 novembre 1609 circa la posizione «in più onorata arca dei Corpi dei Santi» dopo d'aver conferito anche con Mons. Vescovo, propose e venne deliberato che si dovesse aprire la *cassa* in modo che si potesse leggere le tavolette ivi riposte ecc. e ne venisse rogato preciso strumento. Inoltre dopo aver fatto le debite solennità, doveva la cassa di marmo greco» ben chiusa et siggillata et assicurata essere *sublimata* et posta nel preparato lungo dietro l'altar maggiore (2) «onde commetterle alla eternità» aggiunge il Faino (3).

Il giorno 7 febbraio 1623, era un martedì, scrive il cronista Bianchi «apresi segretamente (con le porte *inchiodate* aggiunge il Faino (4), l'arca dei Santi Martiri e protettori Faustino e Giovita essendovi *solo* l'Illustrissimo Mons. Vescovo e alcuni Canonici, gli Ill.mi Rettori et Città, li monaci con l'Abate, con pochi gentiluomini et persone particolari, «tra le quali fui anch'io» così scrive il cronista, «entrato per *broglio*». Nell'aprirsi dell'arca si suonarono le campane per tutte le chiese della Città con grandissima allegrezza, cui corrisposero lo stre-

(1) Allo scultore Carra la *Banca* versó in due riprese (1621 aprile 26 e 1622 febbraio 1) II scudi di *diritto* e altri dieci di *regalo* per le due statue della Fede e della Fortezza: queste veramente non sono un capolavoro, ma si può anche dire che non furono pagate care. A. V. M.: *Libro Provv.*

(2) A. V. M. *Lib. Provv.*

(3) FAINO pag. 188.

(4) B. FAINO pag. 108.

pito et rimbombo di infiniti mortari et artiglierie sparati in Castello, onde tutta la città si commosse non capendo cosa vi fosse: uscirono quindi la nuova, tutti correvano alla volta di S. Faustino che per le strade non si poteva andare tanta era la gente che si era messa verso detta chiesa. Furono trovati li Santi conforme alla relazione di stampa che mio compadre «scrive il Bianchi» il Signor Rossi (cioè Ottavio Rossi, lo storico dell'avvenimento) et io fui sempre presente e li vidde due volte, et così quelle monete et cartelli di piombo et li lessi et li tolsi et bacciai, sentendo anche a pubblicare l'istrumento di questa apertura, letto dal Signor Benettino Calini Cancelliere della Città».

Dalla relazione ufficiale scritta dal Rossi e letta, come si disse, dal Calini, risulta che «per accrescimento del culto divino et debita venerazione dei gloriosi martiri Faustino e Giovita protettori di Brescia, essendo stato deliberato del Consiglio Generale di essa (14 novembre 1609) *di ornare con ricca ed eccellente struttura l'arca dove stanno* riposti i Santissimi corpi et quella (l'arca) inalzare in luogo degno et cospicuo...., e volendosi consolare la pietà del popolo con la revisione (dopo tanti anni dal 1455) dei gloriosi Corpi, poichè il 5 settembre 1620, non essendosi allora ben mirate le lettere delle tavolette di piombo, nè certi invogli che si ritrovano nell'arca presso ai piedi dei Santi Corpi, era conveniente che fosse fatta memoria più precisa che non nell'istrumento redatto nel 1620 onde poi chiudere la detta arca con la possibile diligenza e sicurezza et poi inalarla et porla sugli piedestalli di finissimi marmi costrutti dietro l'altar maggiore perchè ivi perpetuamente sia conservata».

«Ciò premesso, dopo solenni funzioni e preghiere preparatorie ben rivista et considerata prima l'arca esteriormente et trovatasi che non erano state messe le cambre

di ferro nè li piombi siggillati che nel 1620, per assicurarla, erano stati posti... come appare dal testo della ricognizione... i mastri Antonio Carra scultore et i suoi ministri et mastro Antonio Comini muratore con i suoi operai... fu elevato (sollevato) il coperchio di marmo che chiudeva sifattamente l'arca — sembrerebbe sia andata spezzato il coperchio che era rigido — di un bel pezzo onde tutti i presenti poterono vedere entro secondo il suo piacimento che in detta arca giacciono le ossa di questi Santi Martiri Faustino e Giovita distesi al paro e contigui colle teste verso mezzogiorno e le gambe verso monte, secondo è situata l'arca et dovrà stare anche nel luogo elevato ove sarà riposta. Et quella testa che è al mattino parte un poco minore di quella che è verso sera, et ha distaccata tutta la mascella inferiore et rotto anche il cranio della parte destra, ove è situata l'orecchia, et il suo corpo verso oriente ha gli ossi principali delle coscie e delle gambe disposte a luoghi suoi interi; et dove è il petto le coste sono inclinate come di sopra. Et l'uno et l'altro corpo con ceneri e cose corrose intorno.

Poi abbasso alli piedi vi è una quantità che assomiglia a terra et a sangue commiste et consumate insieme; intorno alla quale era un invoglio di drappo scuro che ora è infracidito, et totalmente corroso et consumato. La detta quantità di terra è maggiore et più elevata in fino dell'arca. La qual materia copre a detti corpi li piedi et una poco parte delle gambe, la quale non è stata mossa da luogo suo, nè punto diminuita et in quantità può essere quanto capirebbero due quarte da misura di grano (dem. 25).

Et in fondo, tra ceppo et corpo, sono state trovate et levate fuori dell'arca per mane di Mons. Vescovo et M. R. P. Abate di S. Faustino denari diversi... della Republica Veneta e dei Gonzaga di Mantova e altre con impronte non conosciute, et tutti sono stati riposti in detta arca,

Di più tra le teste di essi Corpi è stata trovata una tavoletta di piombo di grandezza quanto una mano distesa, molto antica et corrosa, la quale ha le lettere rilevate che dicono (è la tavoletta in cui venne già riportato il testo).

E oltre si è trovata appoggiata sopra le gambe del corpo verso sera, un'altra tavoletta di piombo grande due volte maggiore alla suddetta et di assai maggiore grossezza, intiera e niente consumata dall'antichità, la quale è attaccata a un filo di rame e un pezzetto di piombo quadro... et ha l'infrascrutte lettere intagliate in essa non molto grandi e di carattere antico cioè: « non mirentur, ecc.

Le quali tavolette per mano di Mons. Ill.mo Vescovo et M. R. Padre Faustino furono levate fuori dall'arca et ben mirate, riconosciute et descritte come di sopra. Sono poi anche state coperte quelle Sante reliquie con un lenzuolo di Zandalo di color incarnato, più volte piegato».

Redatto il lungo verbale della ricognizione, una copia dello stesso venne chiusa in una cassetta di piombo con l'atto di ricognizione del 1620 e del maggio 1455, e questa cassetta doveva essere posta nell'arca al chiudersi di questa. L'arca doveva essere ben chiusa all'alto dove era stata rotta per aprirla nel 1620, *aggiungendovi marmo, formandolo con pironi di ferro con gesso e piombo* in modo che l'arca resterà benissimo chiusa, assicurata, reintegrata, *con la giunta anco per la maggior sicurezza et conservazione delle solite tre cambre e cerchi di ferro impiombato.*

Qui terminano gli atti ufficiali che riflettono le traslazioni e ricognizioni dei Corpi dei S. S. Faustino e Gio-vita.

Il Rossi però, e il Faino seguendo il Rossi, aggiungono che il giorno seguente, ritornato privatamente alla chiesa di S. Faustino con due Medici, Mons. Vescovo volle fare un esattissimo esame delle ossa dei Santi. Riscontrò che non ne mancava alcuno, all'infuori dell'osso del braccio

destro di S. Faustino tolto dal Vescovo Appollinare il 13 settembre 719 o 729 per darlo al Convento dei Benedettini di Montecassino, ove si trovava il bresciano Petronace, in concambio di un osso corrispondente di S. Benedetto (1). Prima di chiudere l'arca si trasse anche con un disegno l'aspetto dei Corpi dei Santi (2).

Il cronista Bianchi, sotto la data del 13 agosto 1623 ricorda che era stato determinato dai Signori della Città stati sopraluogo a S. Faustino, di far quattro figure grandi dalla parte dell'arca, che dovevano sostenere un baldacchino. Che si volessero utilizzare le due statue già in posto e altre due venute poi? Fortunatamente non se ne fece nulla. Chi potrebbe immaginare l'arca dei Santi sotto un baldacchino? Libera così come è, maestosa e solenne, si innalza e riempie lo sfondo dell'abside come un grandioso motivo architettonico.

FLAVIANO CAPRETTI

(1) Un anonimo annotatore del Faino in margine alla pag. III del testo (esemplare esistente nella bibliot. Quer. distinto da X. VII. 6.) fa osservare che nell'atto *Ufficiale* della ricognizione del 1623 non si accenna a questa revisione particolare dei corpi dei Santi ma aggiunge che sarebbe stata marchiana la disinvoltura del Rossi asserendo cose non vere dapoichè egli scriveva per la Città l'anno 1624, cioè soltanto un anno dopo la ricognizione, epperò poteva essere smentito da chiunque avessero assistito alla ricognizione del 1623.

(2) Delle copie del disegno due erano conosciute, una è andata smarrita; l'altra trovasi presso Mons. Vescovo, dalla quale nè feci trarre un *cliché*. Ne venne fatta anche un'incisione in legno che trovasi allegata al libro del Rossi.

Il culto dei SS. Faustino e Giovita nella Diocesi di Trento

Non è piccolo vanto per Brescia l'aver avuto sino dai primi secoli del cristianesimo una comunità ecclesiastica con cattedra vescovile e martiri propri, come i santi Faustino e Giovita. I loro nomi, coll'indicazione del giorno e del luogo del martirio, sono registrati sui più antichi martirologi, che per la lor semplicità e brevità sono anche i più autorevoli. Il culto dei nostri santi si rannoda così alla più veneranda antichità e gode il possesso dei secoli in più solenni manifestazioni della chiesa bresciana. Anche la tridentina onorò, già nell'alto medioevo, i martiri Faustino e Giovita e iscrisse di prima mano i loro nomi nei più antichi libri liturgici che possiede. Essi compariscono sotto la data 15 febbraio nel Calendario compilato, su altro anteriore, al principio del secolo XI per ordine di Udelrico II (1022-1056) Vescovo di Trento (1), nel calendario del secolo XII unito al messale scritto al tempo del Vescovo Adelpreto (1156-1177) (2), nell'augustano trentino del secolo XIII, dove ai 15 febbraio si legge: «*Faustini et Iovitae Martirum Brixiensium*» (3), nel francescano - trentino e in quello agostiniano-trentino del sec. XV (4) e in altri calendari di antichi messali. In un martirologio vescovile del sec. XIII la festa dei martiri bresciani

(1) BONELLI: *Notizie storico-critiche ecc.* II. Trento 1760 p. 208

(2) BONELLI op. cit. p. 235.

(3) BONELLI op. cit. III p. 82. BONELLI III p. 96-109.

(4) BONELLI op. cit. II p. 235.

è segnata ai 16 anzichè ai 15 febbraio (1). Meritevole di nota è pure per noi che la vita dei santi Faustino e Giovita s'incontra nel leggendario scritto dal domenicano Bartolomeo di Trento. Dopo aver intrapreso negli anni dal 1233 al 1244 più viaggi in Italia, durante i quali conobbe personalmente S. Antonio da Padova, assistè a Bologna alla traslazione del Corpo di S. Domenico, partecipò al capitolo generale dell'Ordine, visitò Roma ed Anagni, ritornato che fu a Trento, per soddisfare al desiderio dei suoi confratelli, compilò un Leggendario: «*Precibus acquiescens, dice egli nel prologo, animum dedi ut sub compendio... acta sanctorum, maxime ordinis quem prophiteor, et patriae quam incolo, notare per diversa sparsa volumina et prudentium eloquiis luculenter diffusa in unum redigerem, necessarie sic excerptis ut sufficiant, et relictis reliquis ut appetantur*». E fra le molte vite racconta anche quella dei santi Faustino e Giovita, che desume da leggende anteriori. Per questo avverte i «*legentes et intelligentes ut si quid, quod absit, veritati dissona invenerint ignorantiae non malicie imputent*» (2). L'avviso ha valore anche per la leggenda dei martiri bresciani, che è iniuriata di certi particolari che, se anche non intaccano la base reale dei fatti, non reggono tuttavia alla critica storica. Di questo compendio *in gesta sanctorum*, di fra Bartolomeo da Trento, esiste un codice ritenuto coevo dell'autore, e scritto forse da lui stesso fra gli anni 1244-1251,

(1) Mss. 197 della Biblioteca civica di Trento. La festa dei martiri Faustino e Giovita è notata di prima mano anche nel martirologio del secolo X annesso al Sacramentario di S. Volfrango in Verona, e appare anche nel Sacramentario del secolo XI, appartenuto già all'imp. Enrico II, che si conserva a Monaco, in Calendari di Aquileia, di Bressanone, di Frisinga, di Worms e in molti altri dei Benedettini, Camaldolesi, Francescani e Domenicani.

(2) L. SETTE: *Fra Bortolanco da Trento*, in *Tridentum* an. VIII p. 22.

nella Biblioteca vaticana, proveniente dalla libreria Barberini, e perciò detto Barberino (1); una copia moderna trovasi nella biblioteca Comunale di Trento tratta dal codice Sargiorgese, perduto; un altro codice incompleto è nella Biblioteca del cantone di Lucerna in Svizzera, ed uno del secolo XV nel museo diocesano di Trento.

Il leggendario di fra Bartolomeo avrà contribuito a mantenere viva fra noi la memoria e il culto dei martiri bresciani, come lo dimostra il fatto che già dal secolo XIII si ha notizia di chiese che nel Trentino erano intitolate in loro onore. Esse sono a Cavràsto e a Ràgoli, paesi delle Giudicarie, valle che più di ogni altra ebbe sempre frequenti relazioni di affari con Brescia. A Cavràsto le chiese dedicate ai SS. Faustino e Giovita sono due: un' antica chiesa campestre eretta sulla strada che da Fiaavè per Cadice mena alla parrocchia di S. Croce. In documenti del 1218 il luogo era detto S. Faustino e la famiglia di Tono vi aveva diritto di decima. Una tradizione popolare racconta che presso la chiesetta esisteva in tempi remoti un paesello denominato Golle, distrutto non si sa quando. E a conferma di tale tradizione ricordansi i rinvenimenti di tombe, di scheletri, di monete ed altri oggetti, ivi fatti nel dissodare il terreno. La chiesetta per l'antichità, ma più ancora per l'abbandono e per i guasti sofferti durante la guerra, è ridotta in condizioni deplorable e avrebbe bisogno di una mano pietosa che ne curasse il restauro. In passato vi si celebrava alcune volte all'anno, adesso quei di Cavràsto vi vanno processionalmente nelle Rogazioni. Ha un solo altare e suo unico ornamento è un piccolo quadro rappresentante i martiri bresciani, ai quali è dedicata.

Altra chiesa eretta in onore dei due martiri è la curaziale di Cavràsto. Essa ha tre altari; il maggiore con

(1) Mss. n. 68 della Biblioteca com. di Trento p. 67.

pala, e in una nicchia sottostante la effigie dei santi martiri patroni scolpita in legno, possiede anche una reliquia degli stessi. La chiesa è ricordata negli atti visitali del 1537, fu riedificata nel 1708, consacrata nel 1748 e poi di nuovo nel 1868. La festa dei titolari si celebra con molta solennità e concorso dei vicini paesi il 15 febbraio (1).

Altra chiesa dedicata ai ss. Faustino e Giovita è l'antica curaziale di Ràgoli, nel distretto di Tione. Si fa menzione di essa già nell'anno 1240, ingrandita e decorata nel 1486, fu in parte demolita nel 1766 allorchè fu edificata l'odierna parrocchiale. Questa è pure intitolata ai martiri bresciani. Nel 1579 aveva l'altare maggiore in onore dei nostri santi « con pala a rilievo, con colori ed oro, riccamente adornato, con la croce d'argento sopra dorata, candelieri d'ottone », e assai ben provvisto del necessario. I laterali erano dedicati, quello a destra a S. Agata e l'altro a sinistra ai santi Fabiano e Sebastiano. Il Santissimo si conservava in un vaso di rame dorato, riposto in una nicchia del muro sul presbitero, costruito in forma di tabernacolo ma senza alcun ornamento interno ed esterno. I visitatori prescrissero un nuovo tabernacolo foderato di seta da collocarsi sopra l'altare (2). Dagli atti visitali del 1674 risulta che la chiesa aveva delle reliquie « *corporis S. Faustini martyris decenter recondite in duplici arca, sub crystallo nec non duplici clavi, quarum una in manu curati et alia in manu excell. mi doctoris Faustini Malacarns* ». Nel 1685 l'altare maggiore era di marmo, ben tenuto fornito di candelieri di legno « *artificiose sculptis et argentatis* ». Esaminate le reliquie dei martiri si notò « *sub 7 Junii 1659 a Rev. ma superioritate Tridenti recognitae et ex diploma viso et lecto,*

(1) Atti visitali nell'archivio P. Vescovile di Trento.

(2) Atti visitali del 1578 in archivio P. Vesc. di Trento.

quae reliquiae non sunt quidem sigillis munitae, loco tamen decentissimo conservatae ». La festa titolare della curaziale, che è presso il cimitero, si celebra il 15 febbraio, quella invece della parrocchiale, edificata negli anni fra il 1766 e il 1815 e consacrata nel 1837, pure dedicata ai SS. Faustino e Giovita, si sollelnizza il 28 luglio. Quando e perché fu fatta tale trasposizione del natalizio dei santi non potei rilevarlo. Probabilmente fu per non celebrare nello stesso giorno la festa dei titolari delle due chiese, ovvero per ricordare un'antica consacrazione della chiesa, fissata al 28 luglio.

Questo è quanto mi fu dato notare intorno al culto dei SS. martiri Faustino e Giovita nella diocesi di Trento. Son poche notizie, ma sufficienti per attestare che i loro nomi erano già da suo passato remoto venerati e invocati anche qui.

Trento

P. SIMONE WEBER



Deficenza tirannica di spazio e involontario ritardo nell'invio dei manoscritti privano questa miscellanea di studi faustiniani di altri preziosi contributi.

Dom Denys Buenner O. S. B. ci ha mandato dall'Abbazia di Allacomba in Savoia una nota liturgica sui Martirologi che accennano ai nostri santi, il prevosto di S. Faustino Maggiore prof. dott. Luigi Gheda una versione e un breve commento degli inni liturgici delle officature proprie bresciane, da Montecassino ci era stato promessa una breve relazione intorno al culto ivi prestato ai due martiri bresciani, ed era pure in formazione uno studio sulla « Storia del monastero e della basilica di S. Faustino Maggiore ». Il volume avrebbe dovuto raddoppiarsi e le finanze nostre, modestissime sempre, non avrebbero potuto fare il miracolo della sua pubblicazione.

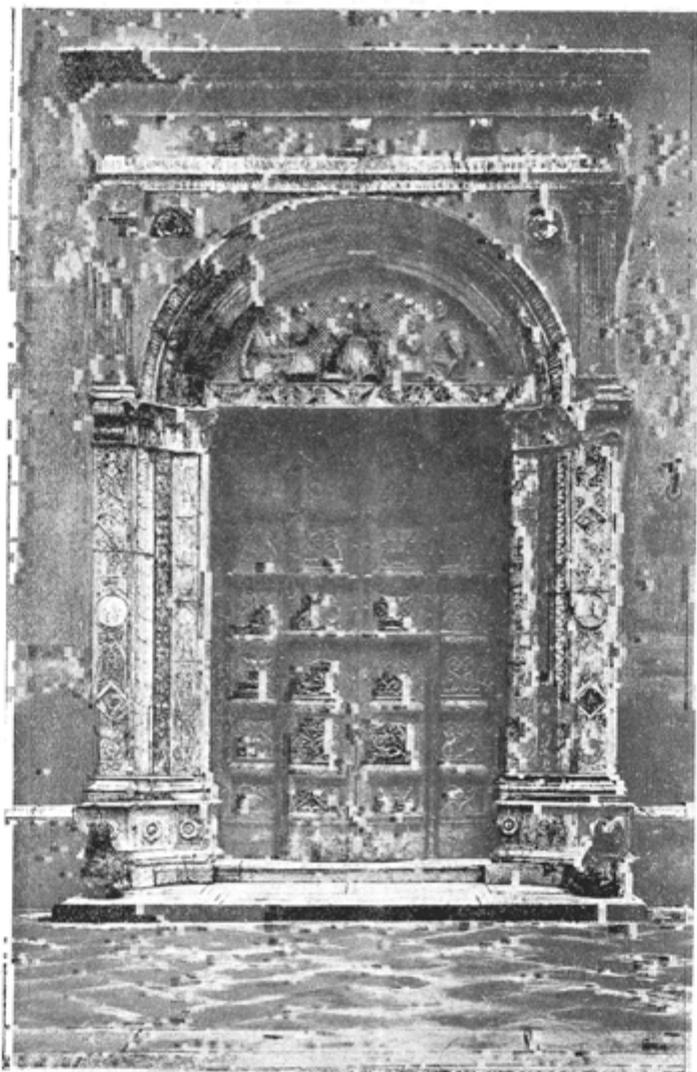
Chiediamo venia ai nostri abbonati, promettendo di pubblicare in seguito qualche altra cosa intorno a un argomento così importante della nostra storia diocesana.

LA DIREZIONE

Questo volume forma il doppio fascicolo I-II. (Gen.-Apr.) 1923.



Sac. Paolo Guerrini *Direttore responsabile*
Pavia — Scuola Tip. Artigianelli — 1923



PORTALE DELLA CHIESA MAGGIORE DELLE GRAZIE
(secolo XV)

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza	dal 2,75 al 3,00 o/o
depositi a risparmio libero	3,00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3,25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3,0 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4,00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3,50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominali mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Cassette di sicurezza

RECENTI edizioni MARIETTI di Torino (18), Via Legnano 23

SALES (S. Francesco di). *La Filotea* ossia *Introduzione alla Vita divota*. Nuova traduzione, in-16, edizione 1923, 35 migliaia, L. 3.50; Legato in tela L. 7.

ARNOLD (d. C. d. G.). *Imitazione del Sacro Cuore di Gesù*, colle preghiere della S. Messa e Litanie del S. Cuore, 20 migliaia 1923 - in-16, pagine 568 L. 5 Legato in tela L. 9.

BONIFETTI (Teol. Giovanni) — *Brevi riflessi quotidiani per la pratica della vita interiore*. Utili ad ogni anima cristiana e religiosa. Bellissimo volume, L. 10.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 2.020.629,77

Operazioni e servizi

La Banca riceve somme in deposito:

in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a

L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

In libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore

ed oggetti preziosi

Per depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi aperti :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi chiusi: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30 " " " 6 mesi

" 0,20 " " " 8 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 15,30. La Banca è istituita a scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

Guide Bibliografiche ICS.

G. FUMAGALLI - *La Bibliografia* : n. 11-12, L. 7

P. DE FRANCISCI - *Il diritto romano*: n. 13, L. 3.50

LUIGI RUSSO - *I narratori* : n. 14-15, L. 7.

Tre utilissimi proutuari di studio e di consultazione. Il Fumagalli è già notissimo e apprezzatissimo nel campo della bibliografia, che egli tratta da maestro: il De Francischi dà del diritto romano una bibliografia italiana completa: il Russo tratta degli scrittori nostri contemporanei con personale e acuta critica. Tre libri da raccomandarsi vivamente.